Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 20 Novembre, 1933 - Anno XII GIORNO Num. 275 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri semimensili	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-916 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" —
40-941 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Cisterna
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 42-004

Le elezioni in Spagna

Alta percentuale di votanti - Giornata abbastanza tranquilla: ma in provincia si registrano 4 morti e 6 feriti gravi - I risultati saranno noti oggi

Madrid, 20 mattino.

Le elezioni generali per la formazione delle nuove Cortes sono state favorite da un tempo splendido. Il concorso dei votanti è stato in generale altissimo. Le prime notizie sono ancora incomplete sono ottimistiche. Salvo incidenti più o meno gravi di carattere locale, le elezioni si sarebbero svolte in un ambiente di relativa calma.

Queste notizie sono state accolte con sollievo dalla parte assennata del pubblico, la quale sperava appunto che i presagi funesti sapressi in certi settori estremi, dove la possibilità di torbidi gravi era considerata quasi con compiacenza, non trovassero conferma. Resta tuttavia da temere, anche nella migliore delle ipotesi, quella che il Presidente del Consiglio Martinez Barrios chiuse nel discorso alla radio, pronunciato a chiusura della campagna elettorale, « l'ira dei vinti », la quale non potrà manifestarsi se non quando il risultato finale sarà conosciuto, cioè ad ora assai avanzata della mattina.

Monache, popolane e senoritas

Malgrado d'altra parte alcuni disordini sanguinosi avvenuti in alcune località le autorità trovano nell'andamento generale della giornata un motivo di conforto.

« Le elezioni — ha detto Martinez Barrios, parlando alla radio — sono state una prova della maturità politica del popolo spagnuolo ».

Il Presidente del Consiglio si riferiva certamente, così dicendo, alla alta percentuale di votanti registrata in quasi tutta la Spagna e che oscillerebbe, secondo i primi calcoli, fra il 75 e l'80 per cento degli elettori.

La grande incognita delle elezioni di ieri era costituita dal voto delle donne che intervenivano per la prima volta attivamente nella vita politica del paese. Tuttavia i timori manifestati a questo riguardo nel campo repubblicano si erano andati negli ultimi giorni dissipando: si era ragionato che le donne, la cui educazione politica si forma in seno alla famiglia, avrebbero votato il più delle volte d'accordo col marito. Così sembra infatti che sia accaduto nella maggior parte dei casi. Pochissime elettrici hanno rinunciato a far uso delle loro prerogative.

Le autorità ecclesiastiche avevano preso le disposizioni opportune perchè anche le monache, purchè non soggette al regime di clausura, potessero partecipare alla votazione e il concorso della religiosa è stato infatti notevole.

A Tarrasa (Catalogna) un gruppo di estremisti ha tentato di impedire a due suore di recarsi a votare; alcuni uomini hanno preso le difese di queste ultime e, nella collisione che ne è risultata, si sono avuti a lamentare parecchi feriti di cui due gravi.

A Madrid le donne hanno votato in generale prima di recarsi a messa, cioè molto presto. In numerose sezioni elettorali di Madrid fino a mezzogiorno la proporzione degli elettori, a seconda del sesso, era di sette donne per ciascun uomo. In certi casi l'entusiasmo delle votanti è giunto fino all'aggressione o all'intimidazione delle elettrici del partito opposto: in alcuni villaggi andalusi le donne del popolo, ostruendo deliberatamente gli accessi alle sezioni elettorali, hanno tenuto a distanza le belle senoritas che, agghindate nelle superbe mantiglie rette dal pettine alto, si apprestavano a votare con intenzioni probabilmente reazionarie.

La giornata a Madrid

Nella capitale del resto la giornata è trascorsa tranquillamente. Non si segnalano infatti che incidenti senza gravità. A mezzogiorno nella via Alcalà un gruppo di giovani appartenenti a organizzazioni di destra, si è scontrato con un gruppo di appartenenti alle gioventù socialiste. Passando, un giovane del gruppo di destra ha vibrato un colpo di sfollagente a un giovane socialista. La folla è intervenuta e ha manifestato l'intenzione di mettere a mal partito il gruppo a cui appartenevano l'aggressore, che dovette rifugiarsi in un caffè. Cinque o seicento persone si riunirono davanti al caffè minacciando di prenderlo d'assalto. Una pattuglia di agenti di polizia giunta in automobile disperse i dimostranti.

Nella via Bravo Murillo, il signor Alvarez De Mijares, candidato dell'Azione Popolare, venne sorpreso nel momento in cui tentava di comprare del voti. Arrestato da un agente, Alvarez De Mijares ha protestato, e la folla ha tentato di linciarlo. Egli ha ricevuto un colpo violento alla testa.

Il voto di Lerroux ha provocato a Madrid un incidente che, per poco, non ha avuto conseguenze gravi: il vecchio tribuno è stato aggredito da un gruppo di giovani socialisti, ai quali la polizia è riuscita fortunatamente a sottrarlo.

Il Presidente della Repubblica è stato invece accolto al suo arrivo alla sezione elettorale da significative manifestazioni di simpatia. Alle 13 precise la vettura del Presidente si è fermata davanti al vecchio Collegio dei Sordi, dove era installata la sezione di voto che recava il n. 79. Il Presidente e la signora Alcalà Zamora sono discesi e si sono recati nella sala di voto al secondo piano, in mezzo agli applausi e agli evviva dei presenti. Il Presidente e la signora avevano preso posto nella coda dei votanti, per attendere il loro turno. E' occorsa l'insistenza degli agenti e degli elettori presenti, perchè consentissero a passare senza aspettare. I fotografi, che non avevano fatto a tempo a ritrarre il Capo dello Stato nel momento del voto, lo hanno pregato di avvicinarsi di nuovo al tavolo presidenziale, come se dovesse consegnare la propria scheda, e il Capo dello Stato ha accondisceso commentando:

— Resta inteso, però, che non ho votato due volte.

Alcalà Zamora è ripartito alle 13.10, fra gli applausi della folla.

Il signor Azaña e la sua signora hanno votato alle 9.30, nel quartiere di Buena Vista. Mettendo la sua scheda nell'urna, Azaña ha detto, in tono ironico:

— Sono ancora fortunato che si accetti il mio voto.

Gli incidenti nelle provincie

Il Ministro degli Interni ha fatto alle 19 un primo riassunto della situazione dal punto di vista dell'ordine pubblico. Le sue impressioni continuavano ad essere, nell'insieme, buone. Ciò non vuol dire che non siano avvenuti incidenti, anche abbastanza gravi.

A Siviglia le guardie d'assalto erano state aggredite da sfuccendati socialisti, uno dei quali era stato ucciso. A Altobuey (Estremadura) un gruppo estremista aveva disarmato le guardie civili, che vigilavano un ufficio elettorale, e aveva ferito gravemente una delle guardie; trenta persone erano state arrestate.

In sole cinquanta sezioni, sulle trentamila in cui è suddivisa la Spagna, le urne sono state rotte; questa cifra pare al Ministro bassissima, dati i costumi del paese, dov'era molto frequente nel passato che le urne fossero rotte quando lo scrutinio si rivelava contrario ai desideri del cacico o del signorotto locale. A Gallarta (Paesi Baschi) un sacerdote è stato barbaramente ucciso a rivoltellate da comunisti, i quali hanno poscia ripetutamente colpito a coltellate il cadavere. A Alajucen (Estremadura) il sindaco è stato ucciso in uno scontro fra monarchici e socialisti; tre persone, inoltre, sono state gravemente ferite, fra cui una bambinetta. A Bilbao un repubblicano è stato ucciso durante una scaramuccia con elementi di destra.

In un comunicato diramato alle 10 di ieri sera il Ministero dell'Interno ha annunziato che lo spoglio dei voti si svolgeva normalmente e tranquillamente in tutto il Paese. Nella notte, alla Direzione generale del Partito socialista si annunziava che i candidati del partito erano riusciti vittoriosi nella città di Madrid e nei collegi di quindici province. Alla stessa ora alla sede centrale dell'Azione Cattolica si dichiarava che il blocco delle destre aveva riportato vittoria in tutta la Spagna, conquistando la maggioranza dei seggi nel nuovo Parlamento. Dalle informazioni, note alle ore 22, risultava che il gruppo radicale, capeggiato da Lerroux, non aveva conquistato il numero di seggi che si sperava.

Riserbo governativo

Si tratta tuttavia di risultati incompleti, poichè se la vittoria per numero di suffragi sembra arridere ai socialisti, si dubita che essi raccolgano il quaranta per cento dei voti espressi, richiesto dalla legge elettorale per la attribuzione dei posti di maggioranza nelle singole circoscrizioni. Nelle provincie, le operazioni di scrutinio si svolgono con grande lentezza, dovuta indubbiamente alle complicazioni del sistema elettorale.

Il Ministro dell'Interno, Avello, ricevendo poco dopo le due i giornalisti, ha detto loro che nessun dato concreto potrà essere conosciuto prima dell'una del pomeriggio ed ha persino smentito in anticipo tutte le notizie che possano circolare circa successi locali di questo o quel partito.

In certi ambienti, il silenzio ufficiale è apparso però un po' inquietante e si è subito sospettato, non sappiamo con quanto fondamento, che un riserbo così ermetico possa essere dovuto, in parte, alle informazioni sfavorevoli che il Governo avrebbe raccolto sull'andamento dello scrutinio nei riguardi delle candidature repubblicane di centro, che possono considerarsi come ufficiose.

Secondo notizie che meritano conferma, i socialisti da un lato e l'estrema destra dall'altro, si disputerebbero i primi posti in un gran numero di circoscrizioni. I radicali sarebbero sconfitti oltrechè a Madrid, anche a Saragozza e in numerose altre provincie. Quanto ai candidati di destra, l'impressione generale è che un centinaio di essi sarebbero eletti, ciò che permetterebbe ai partiti ex-monarchici, che avevano appena una ventina di deputati nelle Cortes precedenti, di costituire, nelle nuove, una delle minoranze più forti e probabilmente di partecipare, volenti o nolenti, al governo.

R. F.

Il partito di Macia

in prevalenza in Catalogna

Barcellona, 20 mattino.

La giornata elettorale si è svolta tranquilla nella Catalogna. Si devono registrare diverse rotture di urne e le votazioni di alcuni paesi sono state annullate. A Tarrasa un tradizionalista venuto a diverbio con un gruppo di estremisti, è stato gravemente ferito al petto da una rivoltellata. La percentuale dei votanti è stata piuttosto scarsa e la lentezza delle operazioni di scrutinio non permetterà di avere risultati concreti prima di oggi. Si può però fin da ora affermare che la nota saliente delle elezioni odierne, a quanto sembra favorevoli nel loro complesso al partito del signor Macià, è data dalla nutrita votazione ottenuta dalla Lega catalana. Ciononostante finora si sa di preciso unicamente che il partito di Macia ha ottenuto la maggioranza a Gerona,

Fiera risposta maltese

a un ingiurioso articolo del «Times»

Malta, 20 mattino.

Avendo il *Times*, in un articolo sulla questione maltese, definito il partito nazionalista maltese « criccà italianizzata » e Malta come una fortezza che dipende economicamente dai quattrini e dalle forze armate della Gran Bretagna, aggiungendo che ciò il popolo maltese non dovrebbe mai dimenticare, il quotidiano nazionalista maltese risponde affermando nella parte conclusiva che i maltesi non hanno nulla da ricordarsi come non vogliono nulla dimenticare.

« Ogni soldo che guadagniamo — scrive il giornale — è soltanto la retribuzione del nostro lavoro. Non ci si dà nulla per carità, e per conseguenza non chiniamo la schiena davanti a nessuno. Ci inchiniamo profondamente davanti a Dio solo, che ci dà la forza di lavorare. Quando l'Inghilterra crederà opportuno e conveniente per gli interessi dell'Impero abbandonare Malta, noi maltesi continueremo a lavorare e a guadagnare il nostro pane con il sudore della nostra fronte, come fecero i nostri padri. Gli altri popoli mangiano, bevono e vestono pari: noi faremo egualmente. Se Malta è una fortezza, lo è per l'interesse dell'Inghilterra, non per conto nostro. Lo dice anche Winston Churchill in un suo libro sulla grande guerra, quando scrive che la flotta inglese aveva ricevuto ordine di sorvolare Malta, se l'Italia non fosse intervenuta a fianco degli Alleati. La importante fortezza come tale è tutt'altro che una benedizione. Noi comprendiamo infatti il punto di vista dell'autorità imperiale: la una fortezza non vi è luogo allo sviluppo delle industrie e del commercio. Dal canto suo l'autorità imperiale dovrebbe capire che Malta non è una fortezza. La presenza della flotta e della guarnigione — conclude il giornale — è un equivoco non soltanto per l'occupazione di Malta, ma anche per il sacrificio delle nostre industrie e del nostro commercio ».

La Gazzetta ufficiale del Governo ha pubblicato ieri un *memorandum* concernente le finanze di Malta, nel quale fra l'altro si sostiene che la posizione finanziaria del Governo è anche stata una causa della recente crisi.

A queste asserzioni, l'ex-capo del Governo nazionalista, sir Ugo Mifsud, replica dichiarando che sono soltanto ragioni internazionali che hanno recentemente indotto il Governo imperiale a dare ingiustificata importanza alla questione finanziaria maltese. I Ministri del Gabinetto nazionalista si sono mantenuti nei limiti del bilancio del precedente anno.

La Conferenza del disarmo ad un punto morto

Le riunioni dei rappresentanti delle grandi Potenze per l'esame completo della situazione

Ginevra, 20 mattino.

Sir John Simon, Paul-Boncour, il marchese di Soragna, il Ministro americano Wilson, il Sottosegretario Eden e l'esperto Massigli si sono riuniti nella giornata di ieri presso il Presidente della Conferenza, Henderson. Le conversazioni sono durate due ore. Quindi la Presidenza della Conferenza ha diramato il seguente comunicato:

« Invitati dalla Presidenza della Conferenza, i rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia, degli Stati Uniti e il relatore Benes si sono riuniti nel pomeriggio all'Hôtel de la Paix. Il Presidente ha fatto un esame completo della situazione e si è riferito alle decisioni prese dalla Commissione generale nel giugno, concernenti la necessità di ottenere un accordo più vasto possibile prima di procedere alla seconda lettura del progetto presentato dall'Inghilterra. Il Presidente ha fatto anche allusione agli sforzi recenti, tendenti a ridurre le divergenze. Dopo che ciascun rappresentante ha affermato il proprio punto di vista è stato deciso di levare la seduta e di riunirsi ancora domani ».

Come si rileva dal comunicato non solo nelle conversazioni ginevrine non vi è stato alcun fatto nuovo, ma non si è verificato neppure nessun mutamento che possa far pensare finora ad un possibile progresso favorevole della situazione.

(Stefani).

L'intransigenza di Paul-Boncour

Ginevra, 20 mattino.

Le posizioni di partenza rilevate sabato sera attraverso le prime indiscrezioni circolanti sul convegno di Ginevra si sono andate precisando con assoluta nettezza di linee nel corso della riunione dei rappresentanti delle quattro Potenze, indetta da Henderson per il pomeriggio di ieri. Nonostante il carattere assolutamente vago del comunicato diramato dal Presidente e l'assenza di qualsiasi chiarimento da parte dei partecipanti alla riunione, impegnati tutti al più assoluto segreto, risulta in modo sicuro che Paul-Boncour non intende minimamente desistere dai principii affermati nella dichiarazione Simon del 14 ottobre e in particolare sulla necessità che la convenzione del disarmo sia basata sul periodo di prova e sul controllo automatico. A nulla è servito che Simon abbia rinnegato il testo che figurava negli archivi della Conferenza del disarmo sotto il suo nome. Paul-Boncour è fermo sul suo atteggiamento di intransigenza, convinto che, a parte le ragioni di ordine generale della politica francese, sia questa la sola via per assicurarsi personalmente, nella temuta eventualità di una caduta del Gabinetto Sarraut, il privilegio di continuare a figurare a capo del dicastero degli Esteri in un nuovo Ministero.

Nonostante la pubblicazione del *Petit Parisien*, che accenna alla possibilità che la Francia accetti di sostituire il principio del periodo di prova con l'introduzione nel testo della convenzione di una lista cronologica delle modifiche da realizzare nel campo degli effettivi e delle riduzioni scalari del materiale, l'accordo non appare dunque in nessun modo possibile e realizzabile nell'ambito della Conferenza ginevrina, dove un complesso di procedure e di testi preesistenti creano ostacoli al libero movimento dei negoziati-scambi. La conclusione, ormai inevitabile, sembra dover essere quella della consacrazione immediata del fallimento della Conferenza stessa, a meno che da qualche parte si assuma la responsabilità di proporne l'aggiornamento. Notiamo come qualcuno tenda ad attribuire tale intenzione al delegato italiano, precisando anzi che l'aggiornamento della Commissione generale sarebbe proposta della durata di un mese e cioè dal 4 dicembre, data prevista per la convocazione, al 4 gennaio 1934.

Quello che si conosce delle intenzioni di Henderson sembra stia a indicare che la situazione è veramente giunta al suo punto critico. Si assicura infatti che dopo la nuova riunione dei quattro fissata per oggi nel pomeriggio, Henderson convocherà senz'altro nella giornata di martedì l'Ufficio di presidenza. Anzichè la normale procedura delle sedute private, questa riunione sarebbe di carattere pubblico, ciò che sembra denotare il desiderio del Presidente di costringere i vari delegati ad assumere in modo netto le loro responsabilità di fronte alla pubblica opinione, in vista anche della sua permanenza a capo della Conferenza. La constatata impossibilità di sbloccare la Conferenza dal suo punto morto rende, come è evidente, la posizione di Henderson assai difficile, in quanto mal minacciare le sue dimissioni il presidente della Conferenza ha voluto troppo decisamente condizionare la sua permanenza in tale carica al manifestarsi di una « precisa volontà di realizzare dei progressi ». L'aggiornamento della Conferenza, che nelle condizioni attuali è certo da considerarsi come un progresso, urta in pieno col punto di vista sostenuto in questi ultimi tempi da Henderson e le dimissioni del Presidente della Conferenza del disarmo sembrano pertanto inevitabili.

G. T.

De Chambrun ricevuto dal Duce

Roma, 20 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il conte De Chambrun, Ambasciatore di Francia.

Il compito di Simon

Londra, 20 mattino.

La nuova sessione del Parlamento britannico si aprirà martedì col solito cerimoniale. Re Giorgio si recherà al palazzo di Westminster dove pronuncierà il discorso del Trono. In attesa di questa seduta di apertura, i circoli parlamentari inglesi si mostrano preoccupati della situazione in cui il Governo si trova in seguito alla crisi della Conferenza del disarmo. L'opinione pubblica si preoccupa oltre che delle condizioni nelle quali la discussione sul disarmo potranno riprendere il loro corso a Ginevra, anche e forse più delle ripercussioni della crisi del disarmo sulla solidità del Gabinetto. Si sa che alcuni accusano il ministro degli esteri sir John Simon di essersi lasciato vincere, nel mese di settembre, dalla tesi francese: si è anche preteso che la sua dichiarazione del 14 ottobre a Ginevra fosse diversa dalla dichiarazione MacDonald del 16 marzo, e che, di conseguenza, a lui incombesse la responsabilità del ritiro della Germania dalla Conferenza del disarmo. Ma sir John Simon si è recato a Ginevra per tentare di scoprire il modo di ricondurvi la Germania. Sul modo con cui egli conta di assolvere tale difficile missione, si osserva nei circoli ufficiali grande discrezione. Alcuni si limitano anzi a dire che il segretario di Stato sta compiendo essenzialmente un viaggio di esplorazione. L'*Observer*, però, pubblica queste righe significanti:

« Sir John Simon affermerà che il Governo britannico non ha abbandonato la posizione che esso prese chiarendo il progetto di convenzione e di disarmo che propose alla Conferenza il 16 maggio scorso ».

Il tenore della protesta tedesca

per il falso articolo di Goebbels

Berlino, 20 mattino.

Si hanno i particolari del passo ieri fatto a Parigi e a Londra dal Governo del Reich a mezzo dei due rispettivi ambasciatori circa le pubblicazioni insidiose del « Petit Parisien » e della « Saturday Review » al danno della Germania. In questo passo i due ambasciatori, illustrando le rispettive proteste, hanno fatto rilevare ai due Governi come sia indubbiamente un interesse comune a tutti i Paesi di scoprire simili falsificazioni e di impedire che si ripetano. I Governi dovrebbero dunque richiedere la presentazione degli asseriti documenti in base ai quali i giornali incriminati hanno fatto le lamentate pubblicazioni. La tesi del Governo del Reich è che la situazione in questo campo rassomiglia perfettamente a quella della falsificazione di moneta nella quale esiste un interesse di tutti i Paesi alla scoperta dei falsari e alla loro astirpazione, interesse generale e comune che è stato ufficialmente riconosciuto dalla convenzione internazionale per il falso in moneta di qualsiasi Paese estero il perseguito e punito in ogni Stato. Altrettanto si dovrebbe fare per quanto riguarda le notizie false atte più che ogni altro falso a compromettere la buona reputazione internazionale.

La morte di Vittorio Scialoja

Roma, 20 mattino.

Il senatore Vittorio Scialoja si è spento serenamente ieri sera, alle 18,40, nella sua abitazione in piazza Grazioli. Da tempo il suo organismo andava lentamente declinando. Il Maestro, che in cinquanta anni di apostolato ha profuso i tesori del suo sapere e del suo cuore a tre intere generazioni di discepoli, non appariva ormai che raramente nelle aule della Corte di Cassazione e del Consiglio Superiore Forense. Il suo passo si era fatto stanco, il volto più scarno e affilato, ma l'intelligenza era sempre vivida, la parola pronta, lo spirito scintillante caustico profondo. Soltanto da martedì un rinnovarsi di disturbi generali lo aveva costretto a tenere il letto.

Lo hanno assistito con amorosa cura fino all'ultimo istante le tre figlie, i nipoti Carlo e Gaetano, il segretario avv. Mantica, i medici di fiducia prof. Borromeo e dott. Zuccarini. Nel pomeriggio di sabato, approssimandosi la fine, il parroco teol. Casamatta gli ha somministrato i Sacramenti. Il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, gli aveva recato personalmente la benedizione del Pontefice.

Appena avvenuto il decesso, la notizia è stata immediatamente comunicata a S. M. il Re, al Capo del Governo, al Cardinale Segretario di Stato, al Segretario del Partito, ai Presidenti del Senato e della Camera, ai Ministri della Giustizia e dell'Educazione Nazionale, al Primo Presidente della Cassazione senatore D'Amelio ed alle altre personalità che durante il decorso della malattia si erano ripetutamente interessate alle condizioni dell'illustre infermo. La salma è stata composta nella stessa camera dove il Maestro è spirato.

La notizia della morte diffusasi rapidamente negli ambienti cittadini, per quanto da tre giorni ormai le condizioni del senatore Scialoja non consentissero più alcuna speranza, ha prodotto ovunque viva e profonda impressione e unanime rimpianto.

Cittadino di Roma

In Vittorio Scialoja si fondevano con felice armonia gl'influssi evidenti e potenti delle origini familiari e del luogo di nascita: c'erano in lui, nell'ingegno e nei sentimenti, nell'insieme della sua spiritualità, caratteristiche e qualità del Mezzogiorno e del Settentrione; quindi un'italianità più equilibrata e completa, non frequente negli uomini della sua generazione, e raramente, come in lui, così viva e attiva. E quell'intima armonia fatta di molteplici e distinte note, e quella, che ne derivava, per vasto ambito sensitivo e intellettivo, compitezza d'italianità, si concretavano anche meglio e culminavano nella passione stessa che animò tutta intera la vita dell'uomo; che lo nutrì di sè, che gli costituì più profonda e vera fede, inesausto ardore; e si compendia in un nome eterno: — Roma. — Egli marciò nel solco unico della tradizione di Roma, evocatore e rinnovatore della più autentica disciplina e gloria di Roma — il diritto, — che Roma insegnò al mondo, onde Roma beneficò il mondo, e da esso traendo la ragione etica e sociale del predominio, la legittimità e la virtù dell'impero. Quando, il 22 Aprile di quest'anno, fu attribuita a Vittorio Scialoja la cittadinanza romana onoraria, e il suo nome venne inscritto nell'albo capitolino, non si sarebbe potuto dare riconoscimento più degno della sua personalità di studioso, di docente, di politico.

Discendeva da antica famiglia di Procida. Il padre, Antonio Scialoja, giurista, economista, uomo politico, era stato ministro di Ferdinando II di Napoli, assumendo il dicastero delle Finanze in quell'efimero Ministero costituzionale di Carlo Troya, del 2 aprile al 15 maggio del 1848. Dopo la sanguinosa giornata napoletana, appunto, del 15 maggio, dimessosi il Ministero, perseguitati i liberali, imperversando la reazione borbonica, lo Scialoja fu condannato alla reclusione, commutatagli poi la pena nell'esilio perpetuo dal Regno. Si scampò in Piemonte, a Torino, supremo asilo d'italianità nella Penisola, e dove, sotto l'egida di Casa Savoja, si fucinerebbero i migliori destini della Patria, si preparerebbe la riscossa. Fu uno di quella schiera di esuli illustri da ogni contrada d'Italia, che ampliarono e trasformarono la vita della vecchia capitale piemontese, fino allora piuttosto appartata e provinciale, conferendole un tono nuovo e un ritmo già di capitale nazionale. Accolto professore nella nostra Università, vi tenne cattedra di economia politica. Dalla lapide, che lo ricorda, murata nel cortile dell'Università, dal medaglione che ne riproduce le sembianze, risaltano il profilo sottile e acuto, la fronte spaziosa e pensosa, ma che di molto arguto e di mite meditativo, nell'espressione, che si ritroveranno poi nel figlio, nel volto di questi, nei tratti e nello sguardo. E da Torino, nel 1857, egli lasciava quel famoso opuscolo, in cui, con mirabile chiarezza di esposizione e vigore argomentativo, motivava a raffronto i bilanci dello Stato Sardo e di quello Napoletano, sviscerando l'intera vita economica e politica dei due Paesi, e formulando così la requisitoria più esauriente e spietata contro il governo borbonico: l'opuscolo che mosse le bile di Ferdinando II e de' suoi cortigiani, e tirò loro i sonni, forse più che non la contemporanea, mazziniana e tanto disgraziata, spedizione di Sapri. Al patriota, che era stato ministro di qual Re triste e spergiuro, nel momento reazione, e poi esiliato e profugo, un giorno finalmente, compiutosi il risorgimento d'Italia, cui egli collaborò con assoluta dedizione alla causa e ferventissima opera, spetterà l'alta soddisfazione dell'elezione al Parlamento Nazionale, per la quarta e settima e ottava legislatura. Senatore del Regno nel 1862; ed egli avrà l'orgoglio di assurgere ministro del Re d'Italia, con l'ultimo Ministero La Marmora, del '65-'66, succedendo a Quintino Sella nel dicastero delle Finanze; e nel susseguente Ministero Ricasoli, del '66-'67; e poi all'Istruzione Pubblica, nel '73 e '74, col Ministero Lanza e col susseguente Ministero Minghetti.

Ma a Torino, appunto, da lui e dalla consorte Giulia Achard, il 24 Aprile del 1856, era nato Vittorio. Questi, compiuta le scuole primarie e secondarie, si era indi avviato agli stessi studi giuridici del padre; e poco più che ventenne, si addottorava in giurisprudenza, nell'Università di Roma. Morto il padre, nell'ottobre del '77, entrava nella magistratura, prima vicepretore a Roma, poi, l'anno dopo, a Orte. Di quell'anno, '78 — ed egli ne contava appena ventidue, — data per le stampe la sua prima pubblicazione, rivelatrice delle sue singolari attitudini e di una già matura preparazione culturale: *Il « precarium » nel diritto romano*. Ancora quell'anno, e il seguente, è addetto in missione presso la Corte di Cassazione di Roma. E contemporaneamente, nel '79, viene nominato professore di diritto romano nell'Università di Camerino: professore di università a ventitrè anni. Nell'80, pubblica a Camerino la seconda delle sue più notevoli opere: *Del diritto positivo e dell'equità*. Poi, nell'81, è nominato per merito eccezionale, in virtù dell'articolo semidannova della legge Casati, professore di diritto romano nell'Università di Siena. E nell'84, è chiamato alla stessa cattedra alla Sapienza di Roma. L'anno dopo, a Roma, pubblica *Responsabilità e volontà nei negozi giuridici*.

La sua attività si concentra sempre più intensamente nello studio e nell'insegnamento. E durerà indefessa. Nel '94, pubblica le *Lezioni di procedura romana*. Lo stesso anno è nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Dieci anni dopo, nel '904, è nominato senatore. Pubblica *L'origine della vendita consensuale nel diritto romano*. Suoi studi sono intanto estendentesi dal diritto romano a tutti i campi del diritto; ma specialmente egli si applica al diritto privato e a quello internazionale. Al Senato, partecipa ai lavori con assiduità esemplare, occupandosi soprattutto di problemi scolastici, di politica estera e coloniale, delle riforme giudiziarie e dei codici, della questione dei decreti-legge, e in genere di ogni questione giuridica. Durante la ventiduesima e la ventitreesima legislatura — 1904-'909, e '909-'913, — viene eletto membro della Commissione delle Petizioni, e successivamente di quella delle Finanze, e membro supplente della Commissione d'Istruzione dell'Alta Corte di Giustizia. Durante questa stessa ventitreesima legislatura, entra nella composizione del secondo Ministero Sonnino — '909-'910, — assumendo il portafoglio della Grazia e Giustizia. E presenta al Parlamento il progetto di legge sui figli naturali, e quello sulla cittadinanza. Nel '913, pubblica il *Corso di istituzioni di diritto romano: Parte generale, diritto di famiglia*. Tre anni dopo, nel '915, farà seguire il *Diritto ereditario romano: concetti fondamentali*.

Nella ventiquattresima legislatura — '913-'919, la legislatura della guerra, — è membro della Commissione delle Finanze, e di quella per il Regolamento interno del Senato, e di quella d'Istruzione dell'Alta Corte. Propugnatore dell'intervento dell'Italia nella conflagrazione mondiale, sostenitore dei due successivi ministeri Salandra, entra a fare parte, nel Giugno del '16, del Ministero Boselli, ministro senza portafogli, con l'incarico della propaganda di resistenza civile: organizzazione e rafforzamento del fronte interno.

Nella ventiseiquesima legislatura — '19-'21, — membro della Commissione di Politica Estera, e di quella per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Ritornava al Governo, col primo Ministero Nitti, del '19-'20, quando Tittoni si dimise da ministro degli Esteri, e tenne appunto il dicastero degli Esteri, dal novembre '19 al maggio del '20; e lo tenne ancora col secondo Ministero Nitti, che visse, come noto, brevi ventidue giorni, dal 23 maggio al 15 giugno del '20. In questa qualità, di ministro degli Esteri, durante quegli otto mesi della fine del '19 e del primo semestre del '20, lo Scialoja intervenne ai grandi consessi internazionali, che avrebbero dovuto liquidare la guerra.

Con la ventisettesima legislatura — '21-'24, — coincide la bufera rinnovatrice della Rivoluzione fascista, la Marcia su Roma, la conquista del potere per parte del Fascismo, il trionfo del Fascismo: avvento di un tempo nuovo, per cui nuova si numera un'era, gente nuova, rinata dal sanguinoso travaglio della trincea, temprata in quell'infiammato crogiuolo della guerra e dal corrosivo reagente del dopoguerra, che avanza balda e armata, volontaria e implacabile, a dominare l'avvenire. Vittorio Scialoja, pur già nell'età matura, quando ogni moto o tentativo delle generazioni giovani riesce quasi inevitabilmente ostico, e non lo si comprende, di solito, e tanto meno si apprezza, anzi quasi sempre si tende a giudicarlo sconsigliato e temerario; e lui, per assai lungo spazio di vita vissuta, già permeato e fin dalle radici nutrito di dottrina liberale, fu vecchio liberale di destra, per la tradizione paterna, per sua indole ed educazione, per ormai inveterata forma mentale; lui, e forse anche, ammettiamo, non senza qualche sforzo contro se stesso, contro tutti tali suoi principii e abitudini intellettuali e sentimentali, lui accettò liberamente e volenterosamente il Regime, volle e seppe comprenderne le ragioni, ne apprezzò il valore, volle e seppe rigenerarsi nel fervido clima nazionale, di questa aerideute e miracolosa primavera della Patria. Certo, all'intelligente comprensione, all'equa valutazione, alla simpatia, lo confortò quel grandioso pensiero romano ch'era fondamento e culmine della sua mentalità e della sua passione; nè dovette parergli coincidenza fortuita che l'emblema, scelto da questa più giovine risorgente Italia, fosse lo stesso appunto che aveva già significato il diritto di Roma, la giustizia di Roma, l'impero di Roma. E certo, nell'Uomo in cui s'impersonavano meravigliosamente la nuova fede e la nuova azione italiana, nel fabbro augusto del più alti destini d'Italia, nel Duce acclamato e venerato, il segno sempiterno della romanità già riapparve con splendore abbagliante. Comprese il Fascismo: e fu degno gregario.

In quella ventiseiesima legislatura, presiede la Commissione parlamentare di Politica Estera. Intanto, nel '22, muta la cattedra di diritto romano, ma sempre all'Università di Roma, per quella di istituzioni di diritto romano. Nella ventisettesima legislatura — '24-'29, — è membro della Commissione del Senato per la verifica dei titoli; e nell'attuale ventottesima, partecipa ai vari Commissariati, continua l'attività politica, in Senato, con scrupolosa diligenza e non mai allentata operosità. Ma sua massima attività politica, in questi anni, e onde gli deriva il miglior merito, ha esplicato quale delegato dell'Italia alla Società delle Nazioni, e dal '25, rappresentante dell'Italia nel Consiglio della Società. In quel consesso, qualche volta mediocre, più spesso verbosamente retorico, sempre insidioso, e delicato e non facile a trattare, in quelle materie e perigliose assai internazionali, egli, col suo ingegno, con la sua cultura, con il suo carattere, con la sua abilità, con la prontezza della sua percezione, con la finezza del suo giudizio, col fascino della sua loquela, con le multiple e svariatissime risorse individuali, era riuscito a conquistare un indiscusso primato, a prevalere e imporsi, con un'autorità che gli veniva riconosciuta a unanimità, e a cui tutti, anche nei momenti di più aspri attriti o di aperte contese, rendevano omaggio, tutti, rappresentanti di tutto il mondo. Si è che egli possedeva un'arte diplomatica di classica scuola italiana, e raffinata da lunga esperienza; si è che la sua cultura, specialmente giuridica, superava qualunque altra, e soccorreva il consesso, in ogni contingenza, smarrimenti; si è che egli portava, in ogni discussione, e nella sua esposizione, e fra i contrasti meno ridicibili, un senso e un garbo umanistici, di colui che è rimontato lontano, alle fonti della storia, che ha rivissuto studiosamente i millenni faticosi della storia, e ne ha ritratto ammaestramenti preziosi, incorruttibili, e di colui insieme che si è abbeverato di buone lettere, che sa il suo latino, e ha digerito il suo Orazio, sì più di tutto, sì è che egli, istintivamente invariabilmente convincentemente, parlava il linguaggio di Roma. E dietro lui, grandeggiava la Roma fascista, raggiava la perpetuità di Roma.

Nel '32, Vittorio Scialoja cessava, dopo cinquantatrè anni, l'insegnamento universitario, avendo raggiunto i limiti d'età prescritti dalla legge; e lasciava quella cattedra romana, che aveva così nobilmente e memorabilmente illustrata. Il 22 aprile di questo corrente anno, come ricordavamo, gli fu conferita la cittadinanza onoraria di Roma: e la motivazione riconosceva questo principato dei romanisti moderni « ...benemerito della Nazione per gli eminenti servizi resi nella vita pubblica, sia quale Ministro di Sua Maestà il Re, sia quale membro di conferenze internazionali e capo di delegazioni italiane nei trattati di pace e nel Consiglio della Società delle Nazioni... »; perchè egli « ...nella sua costante attività di professore di avvocato di giudice di politico di diplomatico di scrittore di oratore, si è ispirato agli esempi di romana grandezza... »; perchè « ...l'intelligenza, la dottrina, la rettitudine e la saggezza veramente romane, associate ad una grande forza morale, sono state da lui messe al servizio del Paese, e particolarmente di Roma, che lo ha annoverato più volte fra i suoi amministratori più onesti e più saggi dell'azione del pubblico bene... ».

Dottore *honoris causa* dell'Università di Parigi, socio di numerose accademie italiane e straniere, Presidente dell'Accademia dei Lincei, Presidente dell'Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto privato; e dal 1927, Ministro di Stato. A Roma, in quella Roma del suo devoto amore, della sua studi

CRONACA CITTADINA

La premiazione dei militi della Croce Verde

Ventisei anni di generoso apostolato

La annuale festa della Croce Verde, per antico uso e cortese tradizione vuole risolversi in una sagra del cameratismo fra quelle Associazioni che dalla solidarietà umana fanno professione e che maggiormente coltivano fra i propri aderenti tale nobile sentimento. Il lungo corteo, fitto di bandiere e di divise, sfilato ieri attraverso le strade cittadine fra la massa del pubblico domenicale ha riscosso il vivo plauso della folla.

Tutte le Associazioni, dalla Croce Rossa, ai Volontari del sangue, alle Associazioni di pronto soccorso di Asti e di Genova, hanno dato convegno ai propri soci nella bella sede della Croce Verde in via Perrone. Di qui si mosse il sontuoso che, preceduto dalla banda musicale della Associazione Pubblico Impiego, ha, per le vie Cernaia, Pietro Micca e Po raggiunto il Teatro Reale. Così nella popolare sala si è svolta la festa di popolo, trovando la migliore cornice alla sua celebrazione.

Sopra il palcoscenico, gaio delle scene di « vaudeville » popolare e strapaesano, si sono allineati gli stendardi delle Associazioni e sono convenute le Autorità. Attorno a S. E. il senatore Cusani erano i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà, del Segretario federale, il Direttore dell'Ospedale Militare, parecchi deputati, fra i quali gli onorevoli Viadino e Ferracini, i dirigenti di tutte le formazioni di pubblica assistenza della città.

I discorsi

Ha preso primo la parola l'on. Gino Olivetti, presidente della Croce Verde, Egli, dopo avere rivolto ad autorità e convenuti il più cordiale saluto il ringraziamento della Associazione per l'adesione, ricordava la commemorazione fatta lo scorso anno pel venticinquennio della Società e della funzione che si slava per compiere spiegava l'alto significato morale. Lasciava quindi la parola all'avv. Orazio Quaglia, oratore ufficiale.

Questi iniziava la commemorazione affermandosi lieto di poter per la seconda volta parlare in una cerimonia di premiazione di Militi della Croce Verde, assecondo una particolare affinità spirituale con quanti appartengono alla Associazione. Sentimento che viene dalla ammirazione che ogni uomo deve avere innanzi alla prova di solidarietà umana che lega gli adepti di questa Società.

Nella sua brillante improvvisazione l'oratore specificava come la Croce Verde porti in sè le stigmate dei sentimenti più nobili che possano albergare nello spirito umano. Ed in primo luogo una virtù rara: la modestia. Tutta la vita di questa Associazione è una prova di modestia. Dalle origini, allorquando i mezzi erano limitati e più dura si rendeva la attuazione della missione di bene prefissa, a tutto il crescere, silenzioso e fattivo, di anno in anno, quando i Militi nulla, nemmeno l'elogio pubblico hanno chiesto per sè, solo ieri del dovere volontariamente compiuto e disinteressatamente seguito.

Nel proseguo del discorso l'avvocato Quaglia ha identificata la missione che da ventisei anni la Croce Verde va svolgendo con una prova ed una costante dimostrazione della forza della carità, intesa nel più ampio e puro dei significati. Carità che nessuno umilia e che eleva invece colui che la compie, mettendolo alla pari, quale che sia la sua condizione, con gli spiriti più alti e perfetti.

Tributo di ammirazione

Infine l'oratore ha espresso la propria letizia nel vedere il lavoro della Croce Verde alimentato dai vessilli di altre Associazioni parimenti benefiche e ha preso lo spunto dalla dicitura messa a simbolo sul gagliardetto dei Volontari del sangue per fare del loro motto il blasone di questa nobiltà del cuore che trova estrinsecazione nella assistenza sociale. *Homo hominì homo*. E' la formula moderna della carità ed è quella che appunto sotto la espressione di assistenza sociale, viene attuata con tanta amorosa e vigile cura del Regime. Di tale assistenza i Militi della Croce Verde sono i vessilliferi e in pari tempo gli antesignani benemeriti.

Per questo motivo ogni volta che nelle strade nostre squilli la voce vibrante della campanella di lattiga, o alti veloce la gutturalità segnata dalla verde croce, tutta la folla, di poveri e di ricchi, senza distinzione di qualità o di casato, sosta per un attimo dai commerci e dagli impegni del momento, per fissare il proprio spirito nella ammirazione muta e per questo più che mai sentita verso quei giovani volontari.

E' questo l'unico compenso, ma rappresenta per i bravi Militi il più grande dei premi, il più nobile dei patrimoni.

Gli applausi che più volte hanno interrotto l'oratore si sono fatti ovazione che ha accompagnato nello spirito del pubblico tutti i Militi presenti. Ha poi seguito la premiazione. Sono oltre cento tra militi che si sono succeduti sulla pedana per ricevere medaglie o diplomi, unici attestati di tutto un anno di sacrifici e di premure sopportate per compiere, nel migliore dei modi, il servizio prefisso.

A cerimonia terminata si è ricomposto il corteo che è tornato a sfilare attraverso le vie della città per riaccompagnare la bandiera della Croce Verde alla sede. Ricomincia così un nuovo anno di fatiche e di operosità per i bravi Militi.

L'inaugurazione del gagliardetto della Società Stenografica Italiana

Nell'aula massima della Scuola « Maria Laetitia », con una solenne cerimonia, è stato inaugurato il gagliardetto della Società Stenografica Italiana, che porta il nome del compianto avv. Felice Tedeschi; ed è stato, poi, proceduto alla distribuzione dei premi ai vincitori delle gare stenografiche nazionali e regionali.

Alla bella cerimonia erano rappresentati S. E. il Prefetto, il Segretario federale e il Podestà. Erano presenti il sen. prof. Vittorio Cian, presidente d'onore della Società Stenografica Italiana e membro del Direttorio della Scuola; il presidente della Scuola torinese, prof. Marchesa-Rossi; il vicepresidente, cap. Francesco Cacciatore; il prof. comm. Marchiori, presidente dell'Unione Stenografica Lombarda e membro del Direttorio nazionale della Scuola Gabelsberger-Noe; il prof. Enio Carocci, presidente della Società stenografica magistrale; e l'ing. Redaelli, membro del Direttorio nazionale della Scuola. Rappresentava il capo Scuola triestino commendatore Du Ban, il commendatore ingegnere Sapegno, presidente del Comitato di propaganda.

Il sen. Cian

Il sen. prof. Cian, porto un saluto cordiale alle autorità e a tutti i presenti venuti per la bella cerimonia, ha continuato illustrando le benemerenze del sistema Gabelsberger-Noe, universalmente adottato in Italia e riconosciuto sistema di Stato su proposta di una Commissione di competenti appositamente nominata.

L'illustre oratore ha quindi ricordato le provvidenze del Regime per la Scuola in generale, ed in particolare quelle per lo studio della stenografia, ed ha concluso con un fervido, alato inno di omaggio e di devozione al Fondatore ed al suo grande Duce.

Calorosissimi applausi hanno salutato le nobili parole e il grido « Duce! Duce! » ha echeggiato lungamente nella sala.

Il presidente d'onore della Società Stenografica Italiana ha subito dopo concluso il suo breve discorso dando la parola all'oratore ufficiale. Il professore Marchiori, accennato alla forma eccezionale del sistema stenografico di Stato, ha commemorato l'avvocato Felice Tedeschi, che ne fu strenuo assertore e il cui ricordo è vivo nel cuore di tutti, maestri ed allievi.

Accennando al comm. Sapegno, egli ha affermato che il capo scuola Du Ban non poteva venir più degnamente rappresentato alla celebrazione. Passando poi ad esaminare i risultati delle gare nazionali, si è compiaciuto specialmente coi due valorosi giovani dottor Dario Ascoli e Carlo Borelli, al primo dei quali, campione nazionale dal 1929, per aver vinto nell'ultima gara nazionale il campionato di velocità è toccata la medaglia d'oro del Sindacato nazionale fascista giornalisti; ed al secondo, primo nella gara individuale, è stata assegnata la medaglia d'oro della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde. Ad entrambi altre medaglie di giornali ed enti, diplomi e oggetti.

Il lavoro nei Giornali

L'oratore ha poi precisato che, secondo una recente statistica, di 194 redattori stenografi adibiti alla ripresa di notizie 174 praticano il sistema di Stato. La proporzione salirebbe ancora più rilevante se a questi stenografi si aggiungessero gli altri adibiti a servizi di segreteria e i corrispondenti sparsi dovunque. Per mettere in rilievo l'opera dello stenografo nella redazione del giornale, egli ha poi accennato all'imponente numero di colonne che comprendono continua e continuata di migliaia di parole che attraverso il telefono vengono da ciascuno raccolte; lavoro che porta una tensione nervosa, uno sforzo cerebrale senza i quali non è possibile tradurre a mezzo di segni, che sono la sintesi della sintesi, il pensiero e la parola altrui.

Concludendo l'oratore ha detto che le cinquanta società stenografiche italiane, mercè gli alti provvedimenti del Regime, possiedono oggi ciascuna un Dopolavoro e partecipano alla vita moralmente e saggiamente concepita dal Fascismo, anche per coloro che si dedicano alle occupazioni intellettuali.

Calorosi applausi e nuove acclamazioni al Duce hanno interrotto per un momento l'oratore, il quale riprendendo a parlare, ha invitato i presenti a rivolgere un reverente pensiero a tutti i gloriosi Caduti, e particolarmente a Giacomo Venezian, medaglia d'oro, Caduto di fronte a Trieste nella grande guerra, e a Guido Neri, stenografo del *Popolo di Trieste*, morto per la Patria al suo posto di lavoro.

La benedizione del vessillo

Subito dopo il discorso ufficiale mons. Pinardi ha proceduto alla benedizione del gagliardetto portato dall'alfiere: il bailllo Tito Cacciatore, il più giovane stenografo della Società. Il gagliardetto è donato dal fratello e dal figlio dell'avv. Tedeschi che sono presenti alla cerimonia.

Ha preso per ultimo la parola il presidente della Società Stenografica Italiana comm. Marchesa-Rossi il quale ha rinnovato i ringraziamenti alle autorità e personalità intervenute, ha ringraziato vivamente la famiglia del fondatore per il grande interessamento portato alla Società ed ha concluso bandendo per il 20 marzo prossimo le nuove gare che vedranno un nucleo ancor superiore di concorrenti.

Si è poi iniziato, fra gli applausi, la consegna dei numerosi premi.

Nell'Unione Stenografica

Pure ieri mattina si è svolta una importante riunione presso la sede sociale della sezione locale dell'Unione Stenografica Italiana, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico. Il Segretario del Gruppo Universitario Fascista, conte Palletta, ha delegato il camerata Bonazzi a rappresentare i gagliardi piemontesi all'adunata, e ha inviato una fervida lettera esprimendo l'ammirazione degli universitari fascisti per l'attività svolta dall'Unione, con lo scopo di diffondere il sistema italiano Cima.

Parlarono il prof. Cima, il dott. Segre e l'avv. Gino Oberi, lumeggiando l'attuale situazione stenografica in Italia.

Su proposta del Segretario generale, dott. Segre, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Ufficio Stampa e propaganda dell'Unione Stenografica Italiana (Sistema Cima) nell'iniziare il proprio lavoro, sopratutto intesi alla sempre maggiore affermazione di un'opera prettamente italiana, riafferma i diritti dell'Italia ad un suo proprio sistema di stenografia, appositamente creato per la lingua italiana, addita il sistema italiano Cima, pratico per eccellenza quale grande ausilio agli studi perchè semplice e facile, fu voti perchè sia accordata la assistenza ufficiale al sistema Cima ».

Fra vive acclamazioni venne quindi approvato il seguente telegramma al Duce: « Stenografi sistema italiano Cima, iniziandosi anno scolastico, inviano al Duce del Fascismo il loro fervido ossequio ».

Economia corporativa

Una conferenza dell'on. Olivetti agli industriali piemontesi

L'on. Gino Olivetti ha presieduto ieri, alla sede dell'A.M.M.A., una adunata degli esponenti della media e piccola industria per illustrare i compiti che spettano alla classe produttrice italiana nello Stato corporativo fascista.

Erano presenti alla riunione S. E. il Prefetto, il gen. Brezzi, il commissario dell'Unione industriale ing. Folla, il gr. uff. Acutis, il comm. Fano, il segretario generale dell'Unione Industriale, il segretario generale dell'A.M.M.A., nonchè numerose personalità dell'industria di tutte le provincie piemontesi.

Direttive e compiti

L'on. Olivetti elogia innanzi tutto gli organizzatori della Mostra della metallurgia e della meccanica per la perfetta riuscita di questa e si compiace vivamente che la categoria interessata abbia risposto compatta all'appello del Comitato. La Mostra, egli soggiunge, è una dimostrazione della tenacia, della facoltà di iniziativa e dell'intelligenza di dirigenti e di maestranze della piccola e media industria, i quali hanno riaffermato dinanzi al grande pubblico dei visitatori della Mostra il valore della loro opera quotidiana e giustificano l'utilità di questa annuale manifestazione, che giunta oggi al secondo anno, sarà certamente nel terzo anno di vita ed in quelli successivi sempre più ricca e più varia.

Ma la Mostra non deve e non può avere fine a se stessa. Da essa, come dalla esperienza giornaliera, si devono trarre ammaestramenti di varia natura, ma tutti importantissimi agli effetti della disciplina del lavoro, del suo migliore rendimento e dei riflessi che ogni atto creativo e produttivo ha nei riguardi della economia nazionale. Non è più il tempo che si possa concepire una politica individuale, che astragga dal mondo nel quale essa opera, dagli interessi in mezzo ai quali essa agisce.

L'on. Olivetti, fra il vivo compiacimento dell'assemblea, accenna a qualcuno dei problemi che rendono maggiormente pensosi in questo momento i conduttori di aziende, quali la concorrenza spietata che si manifesta ogni qualvolta una impresa riesce a conquistare il mercato, l'importazione di prodotti che calpestano la produzione nazionale, la funzione del credito sotto il punto di vista dei pagamenti dilazionati ed altre situazioni di diversa natura che non sono insormontabili, solo che il senso nazionale, lo spirito di coordinamento ed opportune iniziative facciano sentire il loro peso. L'on. Olivetti prospetta, in proposito, delle direttive di massima, incitando specialmente gli industriali italiani a studiare quali sono i manufatti che introdurranno ancora dall'estero e ad intensificare gli sforzi per produrli in Italia, dove anche la produzione nazionale, che è stata vivamente valorizzata dal Fascismo, trovi invece che nella reciproca imitazione, nella ricerca di nuove vie e di nuovi prodotti il mezzo per uscire dal circolo chiuso in cui si dibatte.

L'Italia, continua l'oratore, non ha conosciuto la inflazione della grande industria, perchè accanto a poche e salde aziende, si trova una infinità di piccole e medie ditte distribuite in tutti i settori della produzione e che condividono con la grande le difficoltà attuali, ma in grado minore; inquantochè, mentre sembrano delle grandi aziende che lavorano utilizzando solo una bassa percentuale della loro capacità produttiva, le minori hanno nei confronti delle consorelle anche il vantaggio di essere più elastiche, più agili e di fondarsi sopratutto sul valore personale di chi le guida. Trattando dei compiti della piccola e media industria, l'on. Olivetti fissa qualche capoverso che interessa molto l'uditorio. Fra l'altro, egli dice che essa deve svilupparsi in quel campo in cui la produzione non richiede i grandi impianti costosi e la produzione di massa. Una situazione dalla quale deve evadere è quella della lotta a corpo a corpo sui prezzi, dato che l'offerta superi normalmente la domanda. E' vero che anche i costi sono diminuiti, ma la loro inflazione non è sempre adeguata a quella dei prezzi, sicchè le aziende lavorano in perdita, cosa che non è utile nè agli industriali, nè alla stessa economia nazionale. Infine egli osserva che la sola concorrenza utile è quella relativa alla qualità ed alla bontà del prodotto, strumento di perfezionamento e di resistenza alla importazione.

Il fondamento della Corporazione

Possono queste necessità e molte altre che esigono una disciplina di metodo venire affrontate e risolte dalla buona volontà dei singoli? O non piuttosto è sentito il bisogno di una imposizione collettiva di tutti i bisogni, di tutti i problemi, e la loro risoluzione altrettanto unitaria? Ecco il fondamento della Corporazione. Il discorso del Duce non richiede commenti. Nella sua analisi e nelle sue sintesi farà testo nella storia della evoluzione mondiale. L'oratore dichiara che la Corporazione di categoria diventerà presto un fatto compiuto. Essa non favorirà nessuna categoria a danno di altre. Vi coverà, le porrà tutte sullo stesso piano. Nessuna iniziativa privata sarà soppressa. La Corporazione vuole mettere ciascun produttore nella posizione migliore per produrre col minimo sforzo, il coordinamento con gli altri produttori di ciascuna categoria, in armonia di rapporti con le altre categorie, tutti in funzione dell'interesse nazionale. Escluso ogni idea di corpo chiuso, ma diretta al fine che l'opera del singolo sia l'unità attiva del complesso nazionale, la Corporazione di categoria con le norme che l'attueranno, rappresenta il punto fermo e solare della economia dei nostri tempi e realizza quegli accordi di pensiero e di lavoro che ogni onesto produttore deve auspicare.

L'on. Olivetti termina, rilevando come dopo tre anni di continua depressione, si abbia oggi in Italia, nella stabilità della moneta e nella stabilizzazione delle condizioni, un terreno solido per costruire e si consolidi la fiducia in un miglioramento lento ma progressivo. Nell'orbita dello Stato Fascista, sotto il presidio delle sue leggi vigilanti, la produzione italiana nelle posizioni di avanguardia dei domani. L'on. Olivetti, si augura pure che Torino, donde sono partiti lo spirito e la pratica della organizzazione industriale, sia come sempre, fra le prime.

L'on. Olivetti, che per circa un'ora ha passato in rassegna i vari aspetti della interessantissima questione, tenendo avvinta, con la sua parola chiara ed incisiva, l'attenzione dell'uditorio, ha concluso, tra vivissimi applausi, annunciando che d'ora in poi le riunioni si faranno più frequenti, come più intenso si va facendo il ritmo del rinnovamento nell'Italia fascista, e daranno luogo a dibattiti cui ognuno potrà liberamente partecipare.

La partenza dei Principi di Piemonte

Ieri sera col treno reale, alle ore 21.20 sono partiti, alla volta di Napoli, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Generosa elargizione della Cassa di Risparmio

Fissa un milione con i premi dei buoni del Tesoro a favore dell'E. O. A.

Nell'ultima estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro Novennali la nostra Cassa di Risparmio è risultata vincitrice di un premio di un milione.

Il camerata prof. Giuseppe Broglia presidente, con gesto significativo, ha proposto al Consiglio di Amministrazione di destinare tale milione alle opere assistenziali della nostra Federazione Fascista. La proposta è stata accolta all'unanimità ed ha ricevuto il plauso di S. E. il Ministro dell'Agricoltura. Anche il Segretario Federale ha fatto pervenire il suo elogio e ringraziamento al presidente ed agli amministratori del nostro glorioso Istituto.

La Cassa di Risparmio, all'imponente somma contribuito dalla all'E.O.A., aveva aggiunto quest'anno, nel giorno dell'inaugurazione della mostra sede il versamento di 100 mila lire; ed ora ad additare a tutti il compito che in Regime fascista spetta a tutti i cittadini per sollevare i più colpiti dall'attuale disagio economico mondiale, in una bella gara di umana solidarietà, ha offerto il milione che la sorte ha fatto vincere all'Ente.

E' una somma cospicua, e per la sua benemerenze il glorioso Istituto merita di figurare in testa all'elenco dei nomi di coloro, Enti o privati, che degnamente hanno assolto un dovere squisitamente fascista. Ricordiamo a questo proposito che il Segretario federale ha disposto che presso l'E.O.A. venga istituito un apposito schedario dei sottoscrittori a cominciare dal 1931. Sarà questo l'Albo d'onore di Torino: quello che attesterà del suo buon cuore e della sua fede fascista. Molto Torino ha dato, ma il compito che l'E.O.A. svolge con magnifico slancio di attività e di bontà è parimenti vasto: Sono 25 mila persone circa che a tutt'oggi ricevono da questa provvida istituzione voluta dal Duce, gli alimenti per fornire ogni desco; il carbone per riscaldare ogni casa. Acciochè l'E.O.A. possa compiere fino al termine la sua opera nessuno deve rimanere assente, tutti debbono contribuire a potenziarla in proporzione delle proprie possibilità.

La Mostra dei ricami al « Faro »

Inaugurata dalla Principessa Maria

La Scuola di ricamo istituita al Consiglio Reale di Economia da S. A. R. la Principessa di Piemonte aperta ieri, nei locali del « Faro », in via Principe Amedeo 14, i prodotti dei suoi primi mesi d'attività. L'augusta Signora, che nel patrocinare l'iniziativa si è proposta sopratutto di indirizzare verso nuove proficue attività certe categorie di operaie rimaste senza lavoro, ha voluto che le loro produzioni onorate di speciale encomiabile merito fossero esposte subito, come già viste, recasse il segno incancellabile del gregio e dell'eccezionalità.. Non è stata lieve impresa addestrare le allieve in un'arte per tutta nuovissima e per molteplicine totalmente diversa da quanto esse avevano fatto finora, ma il risultato è oltremodo confortante. Ispirandosi ad un antico ricamo napoletano, ornato di pizzo a mano, ricamo la cui arte si era perduta e alla quale non era spenta il ricordo, poichè rimaneva, al Consiglio Reale di Economia, alcuni meravigliosi esemplari — la Principessa di Piemonte, condivisa dalla signorina Alda di Riccione, ha data vita, attraverso la sua Scuola, ad un genere decorativo, i cui effetti nascono per il prodigio d'una formula che pareva sepolta per sempre nel buio dell'antichità, in una sinfonia di delicate sfumature, nelle quali è stato è possibile discernere il gusto dell'epoca del segno del pennello.

L'inaugurazione della Mostra ha avuto luogo iermattina, alle 10.30, alla presenza di S. A. R. la Principessa e di un pubblico scelitissimo. S. A. R. Maria di Piemonte, ricevuta al suo arrivo dalle presidente e dal Comitato di amministrazione e dalle signore del Comitato, ha reciso il simbolico nastro, passando dinanzi alle vetrine, seguita dalle autorità, dalle signore del Comitato e dal pubblico. I ricami sono stati sapientemente disposti ed ambientati con fine gusto in varie stanze di stile moderno, poichè uno particolarità notevolissima dei lavori di Ricamagli è per l'appunto il loro intonarsi al Novecento.

Erano presenti alla inaugurazione S. E. il Prefetto, il Podestà, il Presidente dell'Ente Moda e le più note personalità dell'arte. Numerosissime signore e molti signori della società torinese hanno voluto dare, con la loro adesione ed il loro intervento all'eccezionale manifestazione, la prova più sicura dell'interesse vivissimo onde l'iniziativa della Principessa Maria di Piemonte è stata accolta negli ambienti torinesi. L'Esposizione, nel pomeriggio, è stata aperta al pubblico.

Agli « Amici dell'arte »

Pittori dell'Ottocento

Ieri, nel palazzo della Promotrice del Valentino, è stata inaugurata la Mostra dei pastelli piemontesi dell'ottocento a cura della Società degli « Amici dell'Arte ». Della Mostra abbiamo diffusamente parlato ieri in altra parte del giornale, aggiungiamo ora che la manifestazione inaugurale ha visto, accanto alle massime autorità cittadine, una folla elegante ed eletta di dame, di artisti e di amatori. L'on. Vincenzo Buronzo, con parola dotta e acuta ha illustrato il significato della indovinatissima esposizione e, fra il più cordiale consenso del pubblico, ha elogiato i promotori della intelligente iniziativa.

Problemi del lavoro

I contratti delle categorie dell'abbigliamento e dei ristoranti

Il Commissario dell'Unione che aveva continuato l'esame della situazione delle varie delegazioni di zona fino in questi giorni ultimata. Pertanto la relazione alla maggiore o minore efficienza a cinquanta di queste data dai funzionari preposti verranno, per meglio ultimare le attitudini di questi, quanto prima disposti dei movimenti. Si è iniziato con la Federazione del Commercio la discussione del contratto provinciale dell'abbigliamento, attualmente a mezzi varie, per il quale si sono già tenute tre riunioni. Contemporaneamente a detto contratto, per il quale si prevede che sia necessario che le rappresentanze di categoria si incontrino per alcune altre sedute, si inizieranno le discussioni dei contratti provinciali per il personale dei ristoranti, degli alberghi diurni e dei caffè.

L'Unione provinciale Sindacati fascisti agricoltura informa che da oggi dall'Unione ha trasferito i propri uffici da via Bertola 6 in via Bidone 17, angolo via Berchet.

Lettere del pubblico

La disciplina della circolazione

Riceviamo:

« Si è svolta a Genova, nel Gabinetto del Questore, presenti il capo ufficio di Polizia Municipale, il comandante del reparto di Milizia Stradale ed un rappresentante del Roci una riunione per coordinare l'azione dei vari organi di polizia, per la disciplina della circolazione stradale e la repressione delle infrazioni.

« Si è stabilito di intensificare l'azione nei riguardi dei pedoni e dei ciclisti indisciplinati assai meno che dei conducenti di veicoli a trazione animale e di quelli spinti a braccia.

« Saranno anche severamente repressi gli abusi di velocità nei punti particolarmente pericolosi, nonchè di segnalazioni acustiche, specie nelle ore notturne. Tutto ciò a prescindere dalle nuove norme di polizia urbana che i competenti organi comunali hanno preparato e che sono in corso di approvazione, e da ulteriori provvedimenti che nuovi studi potranno suggerire.

« Sarebbe desiderabile che qualche cosa di simile si facesse anche a Torino, ove l'indisciplina dei veicoli è fin troppo nota ».

(*Segue la firma*).

Intera famiglia in « tandem » da Torino a Roma

per visitare la Mostra della Rivoluzione

Ci telefonano da Roma che un originale mezzo di trasporto è stato usato da un operaio torinese per giungere all'Urbe con tutta la sua famiglia, allo scopo di visitare la Mostra della Rivoluzione. Si tratta dell'ex-combattente bersagliere torinese Arturo Rizzi, di trentaquattro anni, abitante in via San Paolo n. 5, e della sua famiglia composta della moglie e di sei figli, di cui cinque maschi ed una femmina. Il Rizzi ha usufruito per raggiungere Roma di una bicicletta-tandem a due posti trainante un carrozzino formato da cassa metallica e due ruote da bicicletta. Una grande tenda ripara il carrozzino, nel cui scompartimi hanno preso posto i sei figliuoli del Rizzi, mentre egli e la moglie pedalavano in bicicletta. L'ex-combattente torinese, che è un buon operaio, si è costruito da sè questo trasporto con mezzi semplici quanto geniali. Il viaggio da Torino a Roma è durato complessivamente trenta giorni, di cui dieci di viaggio effettivo e venti impiegati per soste e soggiorni in vari centri, spesso a causa del maltempo. Il Rizzi, difatti, è partito il 16 ottobre da Torino raggiungendo Roma il 16 u. s. alle ore 17. Dopo di aver visitato la Mostra della Rivoluzione e le opere create dal Regime nell'Urbe, il Rizzi e la sua famiglionata ripartiranno oggi con lo stesso mezzo per Torino.

Le fotografie in territorio di frontiera

Disposizioni delle Autorità

Per effetto dei recenti decreti delle Regie Prefetture di Torino, Aosta, Novara e Vercelli, i turisti non hanno oggi più alcun bisogno nè alcuna ragione per richiedere permessi allo scopo di eseguire fotografie nel territorio di frontiera del Corpo d'Armata di Torino (dal Lago Maggiore a Val Pellice inclusa).

Infatti le località ove non possono essere adoprate le macchine fotografiche — *il cui terreno non può essere fotografato neanche dall'esterno* — sono state oggi ridotte a pochissime zone molto ristrette, non comprendenti in genere nè itinerari, nè abitati e non aventi speciale interesse turistico. Esse sono chiaramente segnalate sul posto da appositi cartelli indicatori. I turisti devono astenersi da fotografare comunque tali zone e salvo questa unica limitazione per l'impiego delle loro macchine fotografiche sono quindi liberi di trasportarle e di usarle ovunque. Per le rotabili e mulattiere del Piccolo San Bernardo, del Moncenisio, dei Colli Rousson e Chaubaud liberi al transito ma soggetti al divieto fotografico, è predisposto un servizio di sigillatura e dissigillatura delle macchine onde rendere sempre possibile il loro trasporto.

Si ricorda infine che la procedura per la richiesta di eventuali permessi in deroga ai pochi divieti vigenti è stata semplificata, dovendo oggi il privato rivolgere le sue domande unicamente al Comando del Corpo d'Armata di Torino. *All'uopo si deve tener presente però che tali permessi non saranno concessi che eccezionalmente per funzionari e seri motivi.*

La nuova denominazione del « Comizio Veterani »

Il Comizio Veterani e Reduci ha cambiato il suo nome, assumendo quello degno e glorioso di « Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon ». Il patriottico sodalizio, che fin dal suo sorgere ha svolta illuminata ed efficace azione di propaganda patriottica col concedere l'altissimo onore ai soci di montare la guardia al Pantheon, unico e solo privilegio fra tutte le associazioni consimili in Italia, con una denominazione che meglio si adatta alla precisazione significativa del sentimento combattentistico, continuerà la sua vita serenamente italica per poter maggiormente stringere tutti le forze eroiche in un fascio di energia in cammino con l'Italia di Mussolini.

Per appartenere all'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore occorre essere in possesso almeno della Croce di guerra. Si pregano, pertanto, i vecchi soci che si trovano nelle condizioni prescritte dal nuovo statuto di voler rinnovare la domanda, mentre si fa appello a tutti gli ex-combattenti, sia in servizio delle forze armate quanto in congedo, di aderire numerosi a tale sodalizio che, sotto l'egida di Casa Savoia, prosegue verso le alte idealità.

I soci che si recheranno a Roma per la guardia d'onore godranno della tariffa militare, nonchè di altre facilitazioni e benemerenze. La sede è in via del Carmine n. 1, Torino.

La chiusura del triduo in onore del Beato Cafasso

Ieri si sono chiusi i festeggiamenti svoltisi nel santuario della Consolata per il centenario dell'ordinazione sacerdotale del Beato G. Cafasso. I fedeli torinesi sono accorsi numerosi a rendere omaggio alla figura del venerato sacerdote che fu modello di pietà e di carità cristiana. Mons. Costanzo Castrale impartì la benedizione pontificale.

Il Cardinale Arcivescovo a Poirino

Il Cardinale Arcivescovo si è recato sabato sera a Poirino per la visita pastorale. Fu accolto solennemente dal clero locale, dall'on. Podestà e dalle varie associazioni del paese. Ieri nel pomeriggio il Pastore della Diocesi si recò alla parrocchia di S. Giovanni ed ebbe dai padri domenicani.

Il nuovo curato di Santa Barbara

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato a parroco della parrocchia di Santa Barbara il teol. Cucco, attuale parroco del Regio Parco. A canonico residenziale della Cattedrale ha nominato il can. Binaio, parroco di Caselette.

Bollettino demografico di Torino

19 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	16
MORTI	13

Investito da una automobile rimasta sconosciuta

Un vecchio, che è poi stato identificato per certo Michele Carambo, di 80 anni, residente a Ivrea, è stato ieri gettandosi violentemente al suolo. La automobile investitrice, sfuggita all'arresto, proseguì la sua corsa scomparendo ad un crocivia.

Alcuni astanti soccorrevano il Carambo che aveva perduto i sensi e che aveva il capo lacerato di sangue, e, con un'autoambulanza della Croce Verde, lo facevano trasportare all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava la frattura della base cranica e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Del fatto veniva avvertita la Questura, la quale iniziava indagini per identificare la macchina investitrice.

Malore improvviso

Alle 16.30 di ieri, il meccanico Carlo Maiorelli fu Giovanni, di 65 anni, abitante in corso Vercelli 191, mentre transitava sotto i portici di piazza Palazzo di Città, colto da improvviso malore, si accasciava al suolo. Soccorso dagli astanti e da una guardia municipale, il Maiorelli veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dopo avergli prestato le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Sisco Giovanni, operaio, con Giolito Speranza — Cuneo Emanuele, giardiniere, con Sabattini Costanza, domestica — Bernini Giovanni, impiegato, con Buscaglia Borina, sarta — Martini Cesare, meccanico, con Giannino Eufrosina — Grieco Emanuele, insegnante, con Ferraci Marchina, segretaria direzione scuole — Gebbo Francesco, cameriere, con Gonella Paolina — Bongiovanni Raimondo, meccanico, con Cerello Elsa — Bocchi Francesco, elettricista, con Riccardi Elvira — Pinori Pietro, cuoco, con Taddei Ida — Bergoretto Giuseppe, meccanico, con Agnelli Giovanna — Goldano Bartolomeo, orefice, con Arnulfo Ida, impiegata — Curtamallino Camillo, calzolaio, con Cattaneo Antonia, operaia — Lo Vetro Giovambattista, parrucchiere, con Rosso Ines, tintrice — Castiglioni Remo, ciclista, con Nigra Fernanda, magliaia — Giulietto Carmelo, sarto, con Regalzo Alessandrina, cameriera — Pattarino Luigi, impiegato Stato, con Castellano Anna — Rubinaccio Edoardo, bracciante, con Peiteri Bianca Emma — Zanello Ferdinando, antista, con Amadio Rosalia, cameriera — Pellerino Antonio, macellaio, con Esposito Angiola, operaia — Bertinetti Mario, ragioniere, con Maggiora Enrichetta — Robaldo Rinaldo, impiegato, con Quario Anda — Lossano Renzo, impiegato, con Luisani Cristina, impiegata — Gaffre Giuseppe, carpentiere, con Rocco Antonia, cameriera — Morando Andrea, falegname, con Cossa Clelia, cameriera — Rotta Angelo, meccanico, con Coppa Pierina — Bela Giovanni, macellaio, con Alasia Margherita — Rinati Emanuele, meccanico, con Vacca Vittoria, sarta — Cannone Giovanni, muratore, con Berrone Antonietta, sarta — Martoglia Gabriele, autista, con Feire Maria, domestica — Cellerino Francesco, imp. FF. SS., con Penta Teresa — Sicardi Paolo, agricolt., con Fiori Elena — Cappa Martino Giacomo, ferroviere, con Giordano Pierina — Montemagno Giacinto Armando, piastrellista, con Ellerino Lina, oriatrice — Baralli Colombino, decoratore, con Vesta Fiammina, magliet. — Prandi Carl'Andrea, con Bosco Angela — Bertolotti Italo, ufficiale radiotelegrafista, con Bertola Alda — Feltre Arcangelo, muratore, con Dall'Archa Regina — Lodo Ezisto, calzolaio, con Prino Lina — Arese Vittorio, colt. ufficiale R. E., con Giordano Liberta, impiegata — Filippa Giacinto, esercente, con Ferroglio Caterina — Marcellina Giuseppe, manovale, con Vaillermoz Rosa — Garombo Costanzo, negoziante, con Oddenino Pierina, ingegnere — Vieca Maria, meccanico, con Robbio Maria, stiratrice — Barevalle Aldo, rappresentante, con Mercandino Giuseppina — Gianotti dott. Alfredo, medico-chirurgo, con Ferraris Matilde — Varvaglio Francesco, contabil., con Depaoli Margherita — Marcellini Mario, geom., con Rocchetta Fulvia — Molinario Arduino, impiegato, con Truglio Maria — Di Masi Renato rapprez., con Rabaccana Ernesta — Girezi Michele, spazzino mun., con Betrona Maria, stiratrice — Guglielmone Marziai, contadino, con Cabeva Maria — Bosco Augusto, radiotecnico, con Cassia Concetta — Giuponi Luigi, impiegato, con De Stefani Palmira — Castello Domenico, contadino, con Zeppegno Anna, contadina — Luciano Guido, cuoitore, con Rosso Teresa, sarta — Cassilvore Renato, giornalista, con Rivera Pierina — Crosetti Giovanni, con Clai-Cerrolo Lucia — Image Bartolomeo, autista, con Baldissone Rosa, pettinatrice — Ida Domenico, muratore, con F. L., con Davalle Marina — Ricci Raffaello, impiegato, con Alfredi Caroldina — Chiattone Giovanni, insegnante, con Mraio Ester — Franco Renata, decor., con Giraudo Pierina, operaia — Mulì Santino, rappres., con Cecchini Dina — Conferti Antonio, mat. cristalli, con Bechis Rosa, infermiera — Lewis Vittorio, impiegato, con Ferradi Ilda — Falcone Francesco, impiegato, con Colli Sabina, commessa — Tosi Erminio, viaggiatore, con Ciarello Tullia, goliarda — Caligaris Natale, impiegato, con Richero Agata — Bosilia Remo, tipografo, con Montagnoli Maria — Valerio Carlo, mercante, con Francescoui Rosa — Teppino Felice, app. RR. CC., con Frandi Margherita, pettinatrice — Muro Guido, macellaio, con Musso Luigia — Bergamini Guglielmo, tagliatore pelli, con Pastore Angela Maddalena, ostetrica — Bertotti Luigi albergatore, con Caltanso Cristina, impiegata — Mainetta Chiaffredo, muratore con Mina Ines, pettinatrice — Gianotti Carlo, verniciatore, con Gramari Felicita, cameriera, — Chiantore Fortunato, impiegato, con Cimma Clementina, impiegata — Rocca Giuseppe, ten. carabinieri, con Rock Peccoz Maria — Bertea Andrea, manovale, con Bardi Assunta, opera

La gabbia

S'era svegliata che si sentiva ancora il paese tutto fasciato nel buio; l'alba doveva essere lontana. Anche quando era ragazza, che non c'era l'automobile ma la diligenza e bisognava alzarsi alle quattro, apriva gli occhi prestissimo, e doveva aspettare tesa ed ansiosa che la sveglia sciogliesse il primo trillo. Ma allora andava appena a Jesi, dove l'anno scolastico stava per ricominciare; e poichè era un viaggio breve e non viaggiava sola ma con la mamma, nessuno di casa si alzava per salutarla.

Oggi invece tutti saranno in piedi, è una giornata di commozione, il babbo non si dà ancora pace di questa partenza per una città lontanissima, dice che è un errore, una maestra che era già a posto nel proprio paese e lo stipendio non doveva sembrarle che per vestire: casa, mangiare, dormire, tutto pagato. La mamma invece, pur soffrendo molto, non ha avuto il coraggio di opporsi, ma no, essa approva, essa capisce che non c'è solo il mangiare, a questo mondo, e una ragazza ormai di ventiquattro anni, istruita, anche bellina, non può adattarsi a sposare uno di questi zotici paesani che l'hanno domandata soltanto perchè guadagna uno stipendio ed è una rendita sicura da aggiungere a quelle dei poderi. E se poi non sposerà, come potrà sopportare oggi, domani, sempre, quanto sarà lunga la sua vita, le commiserazioni sornionamente accorate delle donne che càpitano per casa?

E pure, anche convinta che è stata una fortuna vincere questo concorso, la mamma ieri sera non riusciva a combinare una sola delle sue faccende, inciampava dappertutto, a cena restava a momenti col cucchiaio alzato e non si decideva nè a portarlo alla bocca nè a riposarlo sul piatto. E stamani sarà già sveglia anche lei, forse non avrà chiuso occhio tutta la notte; ed ora aspetterà con tremore la sveglia per via del babbo che ormai alla figlia non dirà più nulla, quel che è fatto è fatto, ma alla moglie vorrà ancora ripetere tutto il suo rammarico per questa partenza.

Per fortuna, stamane si sarebbero alzati tutti: e la zia Annunziata che dormiva pochissimo forse era già salita in camera da pranzo: con la scusa di vedere se le valigie erano ben chiuse, se tutto era a posto, ma in realtà per liberare la cognata e fermare nel fratello lo sgorgo dei rimproveri. Ma ora che non potrà più sfogarsi, il babbo si butterà su una sedia; e non parlerà più, ma i suoi occhi, ma tutta la sua persona, quando non parla ed ha un dolore, i suoi occhi, la sua persona tutto in lui sembra che ceda, uno straccio avrebbe qualche guizzo, ma il suo corpo non ne ha, come se i suoi nervi siano rimasti soli, e il resto, tutto il resto, sfumato.

***

E' andata scalza fino alla finestra, ma non c'è stato bisogno la aprisse, dalle persiane socchiuse ha visto lo stesso che è ancora notte, tutto è buio, non uno spiraglio di luce da nessuna parte. Soltanto le stelle si sono un poco schiarite, ma forse no, è il freddo della notte che le indebolisce, o, forse, la nebbia. Tutto il paese dorme, neanche i galli si sono svegliati, i somari sono ancora nelle stalle, certo anche il babbo e la mamma sono tuttora affondati nel primo sonno. E' strano, ma gli uomini possono essere buonissimi, possono voler bene e magari adorare una figlia o una sorella, ma se questa figlia o questa sorella hanno la vita chiusa davanti a loro e nè su un affetto potranno contare mai nè su un avvenimento quale sia, non solo non se ne preoccupano, ma anzi si meravigliano se non le vedono allegre disinvolte, felici. C'è il mangiare, c'è la casa, sei nel tuo paese, ci sono i tuoi genitori ed i tuoi fratelli, hai uno stipendio, si può sapere cosa ti manca? E certo uomini in paese che oggi ti possano sposare, uomini civili e istruiti come dici tu, non ce ne sono; ma domani in municipio potrebbero cambiare di segretario, il medico ammogliato che c'è ora ha già fatto un concorso per una città, e ne potrebbe venire uno scapolo e giovane, il veterinario aspetta l'eredità della zia e domani ce ne sarà uno nuovo. Benchè una sistemazione ce l'avresti sempre, il figlio di Carlo del Mulino non è un cattivo ragazzo ed è ancora innamorato, tu l'hai respinto, ma ha ancora lo stesso sentimento e domani che tu non voglia proprio finire zitella come la zia Annunziata ti sposerebbe non di passo, ma di corsa. Perchè a vederli certi uomini sembrano magari rozzi, ma nessuna donna qui si è ancora buttata dalla finestra perchè li ha sposati.

Dicevan così il babbo ed i fratelli; e se lei non rispondeva, non ci badavano. Ma ci badavano la mamma e la zia; benchè essa non dicesse mai neanche alla mamma ed alla zia quel che pensava quand'era sola e le idee che covava. Una città, non un paese: vie larghe, piazze grandi, le case vicine una all'altra, ma ognuna per suo conto, nessun legame, nessun contatto tra di loro: uomini, donne, o non conoscersi o soltanto di vista: bongiorno, buona sera. Rimanere zitella per sempre? Se il destino lo volesse, anche zitella per sempre. Ma in un posto dove si possa camminare senza sentirsi addosso l'occhio del prossimo; dove nessuno ti possa fermare per la strada o magari venirti a raggiungere in camera: per leggerti negli occhi la storia della tua vita, speranze frustrate, delusioni, rancori. Una città, un posto grande: e non si può mai dire: lo conosco tutto, ho visto tutto, ogni cosa ed ogni persona, libri aperti. Niente maldicenze, non finto interesse dinnanzi e chiacchiere di dietro, non questa paura di soffocare sotto la voce e il fiato degli altri.

Una città, centinaia e centinaia di case, tante chiese, cinematografi, teatri, delle librerie; e negozi, dappertutto negozi: vie maggiori, vie minori, vetrine che fermano l'occhio, il tempo passa, la giornata non è lunga un'eternità, non si resta di noia su una sedia con una calza sempre tra mano. E c'è poi la gente, tanta gente: signore ben vestite, magari anche eccentriche; si possono guardare, non si passa per curiose a guardarle. E uomini: professionisti, impiegati, giovani con una cultura, con una laurea o con un diploma, persone per bene, vestite bene, che non bestemmiano, che non bevono, che non passano le loro giornate o in campagna o all'osteria; e... E se un giorno s'innamorasse? E' uno sconosciuto, chissà chi è mai... ma le ha fatto subito una bella impressione, ha un viso intelligente, la sua persona è snella, è bruno di capelli e di carnagione... Ma sì; se un giorno ha pensato di essere amata, se ha sognato un uomo tutto per sè, il tipo era questo. Bisogna ora vedere cosa fa, se ha studiato, quale avvenire lo aspetta. Ecco: oggi sconosciuti uno all'altra, si guardano, ma con diffidenza, essa soprattutto sta in guardia; ma poi domani egli si avvicina, essa non sa respingerlo, sulle prime è soltanto una simpatia, quando s'incontrano sono contenti tutti e due, ma niente più che contenti... Poi, un giorno, quasi all'improvviso si accorgono che si amano, la simpatia s'è trasformata in amore, confidenza, il tu, il primo bacio... Ma è un giovane per bene, la mamma quand'essa gliene scrive, è contenta che si tratti di un laureato, vuole soltanto sapere di che famiglia è, se ha una mamma, informarsi bene, non farsi vedere sola con lui, l'amore sì, ma da lontano e, per carità, all'erta...

Certo, se tutto andasse così bene... Ma poteva andare anche in un altro modo: le città grandi nascondono tante malizie, la mamma aveva ragione; e lei ha una curiosità troppo fina, forse potrebbe innamorarsi, ma non innamorare; e poichè è sola, e con questa gran sete di confidenza, d'amore, una sete che dura da tanto tempo... Il giovane è fine, è colto, tutto in lui le piace: il fisico, lo spirito, l'intelligenza... Ma è un'insidia, egli non è che un calcolatore astutissimo; ed essa una sera va sola con lui lungo una strada di campagna, non ci sono lumi, egli parla del giorno in cui si sposeranno, la sua voce è una musica; ed essa che ha aspettato tanto un uomo così, del tutto diverso da quelli del suo paese...

***

La sveglia ha sciolto il suo primo trillo, ma essa non si è alzata a fermarla, come faceva una volta quando partiva per Jesi al principio dell'anno scolastico. La carica sfoga tutta e, dietro quel suono, su quel suono, mille altri all'improvviso nè sorgono e sembra vi s'innestino: i chiochirichì dei pollai sotto casa, i ragli degli asini nelle stalle, le campane della chiesa, lo stizzoso gracchiare delle cornacchie. Hanno bussato anche alla porta, ma essa ha voluto che quel buio si ripetesse; proprio, l'ha voluto. Ora ode la voce di Carlo, il fratello minore: ed è una voce risentita, come arrabbiata: «l'automobile si ferma in piazza soltanto cinque minuti».

E' in piedi, ma s'accorge di avere un gran freddo, anche quando è tutta vestita, la camera le pare una ghiacciaia, s'incammina, ma non vorrebbe arrivar mai in camera da pranzo. Siede davanti al caffè latte, ma non si sente le mani libere, ha bisogno di respirare largo, vorrebbe alzarsi e smettere di mangiare. Il babbo è lì in piedi e non parla, ma la mamma ha gli occhi rossi, la zia cammina per la stanza senza fermarsi mai, i fratelli fremono, uno ha in mano l'orologio, l'altro la valigia più piccola. Il babbo ora respira forte, è come se ronfasse, tutta la stanza pare che stia su perchè egli sfiata così. Un cucchiaino dietro l'altro, in gran fretta; ma più mangia, più la tazza resta piena, ha l'impressione che non potrà finirla mai, e tuttavia non ha il coraggio di alzarsi e di dire: non ho più fame.

La campana della chiesa riattacca repentinamente e frettolosamente i suoi rintocchi: e solo ora essa avverte che la finestra della stanza è aperta e che fuori, piena, sfacciata, c'è la luce del giorno. Si alza, scosta la sedia, ma mentre sta per dire andiamo, o forse addio, o chissà che, allegro e fracassoso sale dalla strada il rumore del barroccio che tutte le mattine alla stessa ora, puntualmente, le fa da sveglia nei giorni di scuola. Carlo, ma come se parlasse tra sè, per sè solo, dice: «possiamo andare? Ormai è proprio ora». Con la testa fa cenno di sì, o le pare di farlo; ma con la voce non dice nulla, la sua voce, se proprio la vorrà, sente che dovrà andarla a cercare in giù, molto in giù fin nelle sue viscere lontane, forse. «Potresti fare davvero tardi» — mormora la mamma con dolcezza. La zia Annunziata non cammina più, si è seduta, ora batte con forza, con insistenza, quasi con rabbia, un cucchiaino sul *cabaret*: ed è un rumore subito grande, un rumore che riempie tutta la stanza; anche a poter parlare, come sarebbe possibile farsi udire? «Dunque, dunque?» urla alla fine il fratello maggiore.

«Forse non ti senti troppo bene?» — articola il babbo dal suo angolo lontano. Ma essa non risponde, per rispondere dovrebbe trovare la voce, tirarla su, e le occorrerebbe una energia immensa. Forse se fosse seduta, se non si sentisse così premuta, se la zia smettesse di battere. Si avvicina di nuovo alla sedia, la tocca, la stringe sulla spalliera, oh, ora che è di nuovo seduta, ora dirà, parlerà. Ma, mentre le pare che finalmente la gola le si apra, qualcosa sopravviene a richiudergliela; e fu un singhiozzo così violento che neanche quand'ebbe abbandonato il capo sul tavolo le si addolcì o calmò.

MARIO PUCCINI.

Madonnina di militi confinari

benedetta al massiccio del Tricorno

Caporetto, 20 mattino.

Una mistica, suggestiva cerimonia si è svolta ieri mattina a Nalogu, presso le sorgenti dell'Isonzo, ai piedi del nevoso massiccio del Tricorno. E' stata benedetta dall'Amministratore apostolico di Gorizia una Madonnina di pietra bianca che le Camicie Nere della Milizia confinaria, dalle quali è partita l'iniziativa, hanno collocato tra le rupi del monte Tricorno, a protezione della loro fede, nei perigliosi servizi che esse quotidianamente disimpegnano sui margini alpini della Patria. Nalogu è un piccolo villaggio situato alla testata della Valle Trenta, ai confini non soltanto della Patria, ma si direbbe del mondo, un luogo selvaggio chiuso da pareti di rocce, che ha un solo varco verso il cielo azzurro, donde, qualche volta, entra il sole.

Le poche case di legno ospitano un silenzioso, esiguo consorzio di uomini, ma c'è la memoria del distaccamento della Milizia confinaria e c'è un'altissima antenna in cima alla quale sventola il tricolore. Sulla base granitica di essa sono scolpite le seguenti parole: «Se sei stato squadrista, porterai la nostalgia fino alla tomba». Ma non soltanto la nostalgia dello squadrismo debbono sentire i valorosi militi che compiono il loro dovere quassù distaccati dal mondo, ma la nostalgia della vita e l'amore della mamma lontana, per cui il loro sacrificio si avvicina all'eroismo, quando non lo è del tutto.

La cerimonia della benedizione della Madonnina (opera pregevolissima dello scultore Pesavento, il quale ha tratto dalla pietra bianca un'imitazione della Madonnina del Grappa) si è svolta ieri alle ore 10 davanti alla piccola caserma. Erano presenti il Segretario Federale, il generale della Milizia Bocchio, comandante il Gruppo di Legioni di Udine; i comandanti delle Legioni della Milizia di Gorizia, Trieste, Udine, Pola e Fiume; il comandante le sei coorte confinarie, il conte Cavazzi, ispettore di frontiera di Trieste; il capo di gabinetto della Prefettura in rappresentanza di S. E. il Prefetto; gli ufficiali della Milizia confinaria, tutti i podestà e segretari dei Fasci della regione, molti ufficiali del presidio di Trento, il comandante il battaglione Vicenza, ecc.

Alla presenza di tutti i militi confinari, perfettamente equipaggiati e schierati ai lati dell'altarino da campo, il cappellano della Milizia ha celebrato la Messa; quindi un centurione ha tolto il velo che copriva la bella Madonna, la quale è stata benedetta dall'Amministratore apostolico Sirotti. Il reparto della Confinaria ha presentato le armi, e successivamente mons. Sirotti ha pronunciato un nobile discorso. Un'orchestrina di militi confinari ha accompagnato sommessamente il motivo della dolce e toccante Canzone del Piave, e la commozione ha stretto con altrettanta dolcezza i cuori dei presenti. Ha quindi parlato il comandante la Coorte della Milizia confinaria, il quale ha detto che i confinari della regione Giulia esaltano l'alba dell'anno XII con un rito profondamente religioso, come religiosa è la fede che alberga nei loro animi.

Ha parlato, infine, il Segretario federale, il quale ha esaltato il significato della celebrazione ed ha ricordato i fanti del Grappa e il sacrificio del popolo italiano, concludendo l'orazione con una nobile invocazione alla Madonnina dei Militi confinari. Un applauso ha salutato l'appassionata orazione del Segretario Federale, mentre nell'aria purissima si diffondevano le note di *Giovinezza*.

Il suggestivo e commovente rito è terminato. E la Madonnina, collocata sopra una florita barella, è stata sollevata dai Militi e avviata per la mulattiera che porta al Tricorno. Il mistico corteo ha lasciato Nalogu salutato dalle note della Marcia Reale e dell'Inno fascista. La Madonnina è salita, così verso le nevi sfavillanti, verso i fulgidi riverberi della montagna, nella gioia del sole. Le cannoni della guerra e della Rivoluzione si espandevano nella valle. Il coro ha accompagnato l'ascesa della sacra immagine, e tra le roccie del Tricorno, a 1800 metri, dove passa la mulattiera, la Madonnina è stata collocata in una nicchia precedentemente scavata. Ora è là a proteggere il puro dovere delle Camicie Nere che vigilano sui confini.

La vita romantica dei quadri celebri

Van Dyck e la bella Paolina

GENOVA, novembre.

Nella «Stanza della Primavera» del Palazzo Rosso di Genova, ci sono — uno di fronte all'altro — due grandi ritratti di Antonio Van Dyck: quello del Marchese e poeta Anton Giulio Brignole-Sale e quello di Paolina Adorna Brignole-Sale. Il Cavaliere, sopra un cavallo bianco par che corra incontro alla giovane sposa agitando in alto il cappello piumato, mentre la donna l'attende trepidando nella «Sala degli Arazzi».

A Londra, nella Galleria del Duca d'Abercorn, c'è poi un altro ritratto di questa bellissima patrizia genovese: questi due ritratti fanno di donna — eseguiti dal medesimo fiammingo sotto due diversi «stati d'animo» — hanno una singolare storia romantica. Rievochiamola.

Palazzo D'Oria arde di torce, di doppieri, di quadroni: fasci di luce picea, vermiglia illuminano tutta la collina di Fassolo dall'alto e maestoso *Gleco* sino al mare. E' una sera di Carnovale del 1622 e nella «Sala de' Giganti», folla di dame e di cavalieri, mentre le Persone del Peri si alternano ai languidi *Madrigali* del Monteverde, il padrone di Casa, Don Francesco D'Oria, si inchina lievemente verso Enrico II, Principe di Condé, esule della Repubblica, seduto gravemente contro il vasto camino nero dei Casini e gli chiede il consueto: «Che si fa? Che si dice alla Corte?». Versailles è oggi più che mai il centro di tutti gli intrighi e modello di raffinata pulitezza...

Più lontano, presso i suonatori di viola, Gabriello Chiabrera, mentre il vecchio Marchese Brignole gli parla della sua ambasceria presso Gregorio XV, scandisce — mentalmente — i dolci versi di un'anacreontica. Intanto sotto la volta fantasiosa di Pierin del Vaga, le più belle «Preziose» della Superba, in *Verdogali* grandi come la campana grossa di San Lorenzo, disputano di Amore in allegro e sommesso brusio. Parlando di Giulia d'Angennes, bella quanto ingegnosa, che, lasciatasi dolcemente corteggiare per dodici anni dal Duca di Montosier, ora — completamente avvizzita — lo sposa. E il Duca, felice, le fa omaggio di una «Ghirlanda di Giulia», di cui ciascun fiore è accompagnato da piccole odi soteriche. Preziosità.

D'improvviso, una figura di donna esce dalla sala della danza e viene ad affacciarsi alla balaustra della «Loggia degli Eroi»: è la bella Paolina, figlia del Marchese Giambattista Adorno, Senatore e Governatore della Repubblica. Veste di raso bianco e ha un mantello di broccato che l'avvolge tutta come in un paludamento regale. La segue un giovane Cavaliere bellissimo, venuto dalle Fiandre a cavallo assieme al Cavalier Vanni, l'amico di Paolo Rubens, per carpire all'arte italiana i segreti della bellezza eterna. Antonio Van Dyck ha già provato ad Anversa e a Londra il suo genio precoce è raffinato. A Genova è ospitato in Casa Lomellini e una gran dama e grande artista, che diverrà ben presto cieca — Sofonisba Anguissola, moglie del Marchese Orazio Lomellini —, gli prodiga le sure più amorose. Tutti lo chiamano il «Pittore Cavalleresco». Assieme ai compatrioti e confratelli de' Wael passa cosequiato e inchinato da tutti da un «ricevimento» all'altro delle case patrizie.

Il pittore dei Re

E perchè tanto trionfo? Perchè Antonio Van Dyck è il pittore dei Re, dei Principi, dei Cardinali, dei grandi Signori; perchè egli sa, più di ogni altro, rappresentare per mezzo della linea e del colore, quella cosa squisitamente imponderabile che si chiama *Eleganza*. Rubens dipinge dei sovrani magnifici, ma pomposi: essi hanno spesso delle carnagioni talmente esuberanti e sanguigne, che si direbbero dei macellai vestiti di broccato. Velasquez dipinge meravigliosamente la grandezza dei Re di Spagna, ma è una grandezza malinconica, triste, affaticata: è l'aristocrazia pallida ed emaciata di una razza che si avvia mortalmente e che si sente morire. Tiziano — e con lui tutti i ritrattisti del Rinascimento — rivelano la potenza degli uomini sani, vigorosi, energetici, dalle braccia solide, dalla fronte larga, degli occhi acuti, penetranti: hanno le mani larghe e stringono saldamente gli attributi del potere...

Guardate, invece, Van Dyck: in lui non c'è tanta pompa. Non c'è scettro, non ci sono gioie imperiali, non ci sono mantelli di Corte. Carlo I, invece di uno scettro, tiene in mano una piccola «canna»; il Duca di Richmond tiene in mano graziosamente un'arancia; l'*Ignoto* del museo di Monaco, tiene quasi ghermito — come un falco in amore — il suo bel cappello piumato; Lord Filippo Wharton stringe elegantemente in pugno un vincastro sottile.

Il «Pittore Cavalleresco» conserva insomma in tutte le sue attitudini, la qualità prima della distinzione: la semplicità. Una semplicità inchinevole, amorosa e raffinata.

Dinanzi al mare, che sotto il novilunio ha riflessi tremuli di luce diacreta, i due giovani parlano sommessi e concitati: è un piccolo duello di parole secche. L'eccentrica fanciulla Paolina in un volo di mistero: ma il giovane fiammingo, crede scolpire il suo sguardo. Fra gli incantamenti dell'amore, vi è quello di sentirsi avvolti da uno sguardo che non si vede... Antonio Van Dyck ama la bella genovese; ma la donna, che è già promessa sposa al Marchese Anton Giulio Brignole-Sale, non lo ama. Chiusa rigidamente nella sua austerità, quando le fissa in viso, i suoi occhi non tremano. Sono chiari, sereni e fermi; come il suo cuore. Il giovane fiammingo tuttavia persiste nel suo sogno e vuole illudersi, perchè sa che la illusione è l'aureola dell'amore e che quando essa impallidisce, questo si oscura. E intanto lavora, prodigiosamente lavora: creare, egli pensa, è un poco trionfare.

L'arte e la vita

V'hanno pochi artisti dei quali la vita e le opere siano tra loro così intimamente e spiritualmente collegate quanto quelle di Antonio Van Dyck: pochi artisti sono come lui sensibili alle influenze straniere. Il suo spirito è debole, di una delicatezza e di una flessibilità estrema. Come in amore. E tutte le impressioni che riceve, si rispecchiano immediatamente nei suoi quadri. Studiando questi, si potrebbe — senza la scorta di altri documenti — seguire passo passo tutti i casi della sua vita. E come nella *Bocca Femminile* del museo di Anversa sono chiaramente espressi i primi teneri palpiti per la figliuola del Signore di Saventhem, incontrata nel Brabante, appena lasciato Anversa — e che voleva sposare all'istante — così noi vedremo che l'artista, quando sarà passato col suo mavallo su tutti i prati fioriti dell'arte e dell'amore, — dipingendo a quarant'anni di «maniera» la propria moglie Maria Ruthven che suona il violoncello, avrà già la mano stanca di accarezzare scarlatti e di intessere sogni d'amore. Nelle mani, nelle sue bianche mani, non saranno rimasti che pochi fiori secchi. La vita, penserà, è un gran fascio di piccole cose...

Ma il «Pittore Cavalleresco» ha oggi soltanto vent'anni e tutto gli è ancora prodigiosamente facile nella vita. Senza confronti, egli è il prediletto della Fortuna...

Ma stasera questa figlia di Giove si ricorda di essere anche figliuola di Nemesi e mostra al giovine pittore il suo austero, severo volto. Paolina sente teneramente Anton Giulio ed ha la «speranza» del dovere. Del resto anche Anton Giulio Brignole-Sale non è forse un brillante Cavaliere? Ha il viso sottile, fine, elegantemente severo e due occhi penetranti. Veste con grazia giustacuori di velluto nero dalle maniche a *crevés* d'oro e cavalca sempre un superbo cavallo bianco. E' destro nelle armi e in dottrina. Coltiva anche poesia drammatica e *I due anelli* e *Il fazzoletto* hanno raccolto plausi unanimi. Che può volere di più, Paolina?

Ecco perchè — non potendo resistere all'insistenza dell'assalto amoroso che minacciava di divenire oggetto di stupore per tutta la sala — ella è fuggita ora dalla danza. Certi cuori preferiscono l'esposti, che difendersi: e Paola Brignole-Sale, affronta così arditamente e sfacciatamente il «Pittore Cavalleresco». Assieme ai compatrioti e confratelli de' Wael passa cosequiato e inchinato da tutti da un «ricevimento» all'altro delle case patrizie.

Il pittore dei Re

E perchè tanto trionfo? Perchè Antonio Van Dyck è il pittore dei Re, dei Principi, dei Cardinali, dei grandi Signori; perchè egli sa, più di ogni altro, rappresentare per mezzo della linea e del colore, quella cosa squisitamente imponderabile che si chiama *Eleganza*. Rubens dipinge dei sovrani magnifici, ma pomposi: essi hanno spesso delle carnagioni talmente esuberanti e sanguigne, che si direbbero dei macellai vestiti di broccato. Velasquez dipinge meravigliosamente la grandezza dei Re di Spagna, ma è una grandezza malinconica, triste, affaticata: è l'aristocrazia pallida ed emaciata di una razza che si avvia mortalmente e che si sente morire. Tiziano — e con lui tutti i ritrattisti del Rinascimento — rivelano la potenza degli uomini sani, vigorosi, energetici, dalle braccia solide, dalla fronte larga, degli occhi acuti, penetranti: hanno le mani larghe e stringono saldamente gli attributi del potere...

Guardate, invece, Van Dyck: in lui non c'è tanta pompa. Non c'è scettro, non ci sono gioie imperiali, non ci sono mantelli di Corte. Carlo I, invece di uno scettro, tiene in mano una piccola «canna»; il Duca di Richmond tiene in mano graziosamente un'arancia; l'*Ignoto* del museo di Monaco, tiene quasi ghermito — come un falco in amore — il suo bel cappello piumato; Lord Filippo Wharton stringe elegantemente in pugno un vincastro sottile.

Il «Pittore Cavalleresco» conserva insomma in tutte le sue attitudini, la qualità prima della distinzione: la semplicità. Una semplicità inchinevole, amorosa e raffinata.

Dinanzi al mare, che sotto il novilunio ha riflessi tremuli di luce diacreta, i due giovani parlano sommessi e concitati: è un piccolo duello di parole secche. L'eccentrica fanciulla Paolina in un volo di mistero: ma il giovane fiammingo, crede scolpire il suo sguardo. Fra gli incantamenti dell'amore, vi è quello di sentirsi avvolti da uno sguardo che non si vede... Antonio Van Dyck ama la bella genovese; ma la donna, che è già promessa sposa al Marchese Anton Giulio Brignole-Sale, non la

L'undecima giornata del campionato italiano di calcio

L'Ambrosiana passa anche a Bologna, ma la Triestina cade a Livorno

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Roma: Lazio-Alessandria 1-0
Bologna: Ambrosiana-Bologna 1-0
Napoli: Roma-Napoli 2-1
Milano: Milan-Torino 4-0
Casale: Casale-Fiorentina 2-2
Palermo: Palermo-Pro Vercelli 2-1
Torino: Juventus-Genova 8-1
Brescia: Brescia-Padova 1-0
Livorno: Livorno-Triestina 2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Perle F.	P.	P.ti
Ambrosiana	11	8	3	0	30	6	19
Juventus	11	7	1	3	28	13	15
Bologna	11	6	1	4	16	10	13
Milan	11	5	3	3	23	15	13
Triestina	11	3	7	1	13	9	13
Roma	11	5	2	4	16	8	12
Pro Vercelli	11	4	4	3	15	13	12
Palermo	11	5	1	5	14	16	11
Fiorentina	11	5	1	5	18	25	11
Brescia	11	4	3	5	9	15	10
Lazio	11	4	2	5	14	24	10
Alessandria	11	4	1	6	17	18	9
Napoli	11	3	3	5	13	16	9
Padova	11	3	3	5	15	17	9
Genova	11	3	3	5	14	20	9
Livorno	11	2	5	4	12	19	9
Casale	11	3	2	6	11	22	8
Torino	11	2	2	7	13	28	6

Serie B

I risultati

Girone A

Sampierdarenese: Sampierd.-Pavia 4-0
Cagliari: Catanzaro-Cagliari 2-1
Messina: Messina-Vigevano 2-1
Busto: Pro Patria-Legnano 3-0
Tortona: Seregno-Derthona 3-1
Novara: Novara-Spezia 2-0

Girone B

Bari: Bari-Foggia 1-0
Perugia: Perugia-Verona 5-0
Vicenza: Vicenza-Atalanta 1-0
Pola: Grion-Spal 3-1
Pistoia: Pistoiese-Commae 2-1
Cremona: Modena-Cremonese 2-1

Le classifiche

Girone A

	Partite G.	V.	N.	P.	Perle F.	P.	P.ti
Sampierdar.	10	9	1	0	25	2	19
Pro Patria	10	7	2	1	25	5	16
Viareggio	10	5	2	3	10	11	12
Vigevanese	10	3	5	2	20	15	11
Spezia	10	2	7	1	11	9	11
Seregno	10	4	3	3	15	13	11
Catanzaro	10	4	3	3	13	15	11
Novara	10	4	1	5	19	17	9
Messina	10	3	3	4	13	14	9
Cagliari	11	4	1	6	11	21	9
Legnano	10	1	3	6	7	13	5
Pavia	10	2	1	7	10	25	5
Derthona	11	2	0	9	12	25	4

Girone B

	Partite G.	V.	N.	P.	Perle F.	P.	P.ti
Bari	11	8	2	1	22	8	18
Modena	10	7	2	1	17	6	16
Perugia	10	7	1	2	22	10	15
Cremonese	10	5	1	4	17	11	11
Grion	10	5	0	5	15	14	10
Foggia	10	3	3	4	14	10	9
Pistoiese	11	3	3	5	14	20	9
Spal	10	2	4	4	15	16	8
Atalanta	10	3	2	5	8	12	8
Cremonese	10	3	2	5	9	14	8
Excelsiorina	10	2	4	4	9	17	8
Vicenza	10	2	3	5	13	18	7
Verona	10	1	3	6	8	23	5

La vittoria dell'Ambrosiana

La vittoria conseguita dall'Ambrosiana a Bologna ha un'importanza assai notevole ai fini della classifica. La squadra milanese ha superato vittoriosamente uno dei più difficili ostacoli che il torneo poteva opporgli e, avendo contemporaneamente la Triestina conosciuto la sconfitta a Livorno, resta dopo undici giornate di lotta, la sola unità imbattuta della Serie A della Divisione Nazionale.

Il successo dell'unità «nero-azzurra» costituisce un mezzo scacco per la Juventus che, regolando dei conti suo il Genova con un punteggio clamoroso, sperava in una affermazione bolognese che le permettesse di ridurre la distanza che la separa dai milanesi. Ma l'Ambrosiana è veramente formidabile e la sua posizione al comando della classifica si è fatta più salda dopo la vittoria ultima, sì che il compito della Juventus, rimasta sola al secondo posto, è cresciuto di difficoltà. Si ha pertanto la precisa sensazione che dopo sole undici giornate di campionato la lotta per la conquista dello scudetto si restringa a due sole squadre: quella che detiene il titolo e che è così forte da difenderlo con onore e quella che, piazzatasi seconda l'anno scorso, è ora in grado di tentare con molte probabilità l'impresa che non le è riuscita nella passata stagione.

Una terza squadra minaccia: la Roma. La squadra di Bernardini l'ha spuntata a Napoli nel corso di una partita ricca di incidenti. Gli «azzurri» hanno subito un punto per un disgraziato autogol di Vincenzi, non sono riusciti a far fruttare un calcio di rigore e l'incontro è finito alla diavola, con le squadre mutilate per l'espulsione di due giocatori e per le contusioni riportate d'altri. Questo successo indica nella Roma la squadra che può risalire verso le prime posizioni, tuttavia è così forte il distacco di punti fra la compagine «giallo-rossa» e l'Ambrosiana che un eventuale ricongiungimento è da ritenere improbabile.

La Triestina ha perso a Livorno per la prima volta nella stagione. Ha fatto molto, in questo inizio di stagione, la squadra alabardata, ma accusa un po' la stanchezza. La sua sconfitta non ha, però, carattere di gravità. La Lazio ha regolato di misura l'Alessandria, così come il Palermo la Pro Vercelli. Il Casale non è riuscito a spuntarla sulla Fiorentina; il Brescia ha prevalso sul Padova. Il Torino ha perso male a Milano, essendosi presentato a San Siro in una formazione che spiega il grave scacco.

Roma-Napoli 2-1

Napoli, 20 mattino.

Il Napoli non meritava di uscire battuto dall'incontro coi tradizionali avversari della Roma. Ne fa fede il modo con cui ha reagito ai ripetuti colpi mancini della sorte, mantenendo in campo una netta superiorità sugli antagonisti.

Non erano trascorsi dieci minuti dall'inizio che già la Roma era in vantaggio. Un traversone senza pretese di Costantino era intercettato da Vincenzi che deviava in rete la palla, lasciando interdetto Cavanna che era piazzato per abbrancare il tiro dell'ala giallo-rossa. Un punto inatteso che aveva i suoi effetti sul morale della squadra. L'«undici» della Capitale aveva, così, un periodo di predominio rotto a tratti dalle folate degli «azzurri», che trovavano, però, un ostacolo insormontabile nel rude assetto difensivo avversario.

L'arbitro lasciò correre parecchie rudezze e la partita degenerò ben presto. Già Vincenzi, scontratosi con Bernardini, era zoppicante e lo stesso Fulvio accusava le conseguenze dell'urto, quando avvenne l'incidente che pose definitivamente fine alle speranze ancor vive del Napoli. Sallustro stava conducendo a termine una rabbiosa discesa, quando gli si precipitò addosso Ferraris IV, marcandolo in male modo. Il centro-avanti azzurro rimase a terra dolorante e, infine, rialzatosi, fu costretto a spostarsi all'ala per il resto della partita, avendo riportato la distorsione di una spalla. L'arbitro, intanto, faceva cenno a Ferraris di uscire dal campo di gioco e qui si accendeva un vivace dibattito durato circa una decina di minuti, tempo che, poi, l'arbitro non credette opportuno recuperare. Durante questa inopportuna discussione fra arbitro e giocatori si accese qualche disputa e Genari decretò anche l'espulsione di Rossetti.

Quando finalmente riprese il gioco, il Napoli modificava sensibilmente la propria inquadratura: Buscaglia si scambiava di posto con Vincenzi, Vogliani andava a centro-attacco e Benatti a mezzo destro; la Roma, dal canto suo, arretrava Tommasi a centro-mediano.

Nella ripresa Vincenzi tornava al suo posto e Buscaglia andava a rinforzare l'attacco. Ma, poco dopo l'inizio, il Napoli subiva il secondo punto, marcato da Guaita che approfittava di un'incerta uscita di Cavanna. Anzichè demoralizzarsi, gli «azzurri» scattavano all'attacco e vi si mantenevano quasi ininterrottamente fino al termine dell'incontro. A un quarto d'ora dalla fine il Napoli poteva raccogliere il frutto del suo coraggioso prodigarsi: su un calcio d'angolo Colombari metteva in rete. Poco dopo il pareggio sembrava cosa fatta: Genari concedeva un calcio di rigore a favore del Napoli per fallo di Pasolini, ma Masetti riusciva ad arrestare il tiro di Vogliani.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Belardo e Rivolta; Benatti, Vogliani, Sallustro, Rossetti e Buscaglia.

Roma: Masetti; Pascilli e Bodini; Dugoni, Ferraris e Callegaris; Costantino, Scopelli, Tomasi, Bernardini e Guaita.

JUVENTUS-GENOVA 8-1: Ferrari approfitta di un mancato intervento di Traverso per tentare un tiro di goal.

Ambrosiana-Bologna 1-0

I nero-azzurri, sempre vigili e autoritari, vincono per un punto fortunoso segnato da Frione in periodo di prevalenza bolognese nel secondo tempo

Bologna, 20 mattino.

La decisione sul risultato dell'incontro giunse al trentesimo minuto della ripresa nel modo più inaspettato e più banale che si possa immaginare: un malinteso fra il mediano sinistro ed il terzino sinistro bolognesi nel liberare su una situazione qualsiasi, e l'ala destra milanese, Frione, che, lieto di cotanto regalo, venne a trovarsi solo davanti a Gianni e segnò.

Il primo tempo era stato equilibratissimo. Nel corso del medesimo, l'Ambrosiana avrebbe dovuto segnare a mezzo di Demaria ed il Bologna avrebbe dovuto poi pareggiare ad opera di Reguzzoni. Non se ne fece nulla, nè da una parte nè dell'altra, ed il risultato non si mosse, comunque, dal suo giusto livello, chè gli attacchi delle due parti in causa furono talmente suddivisi da parer preventivamente pesati con una bilancia allo scopo di evitare disuguaglianze.

Una bella partita

La ripresa vide il Bologna premere con continuità sulla difesa degli ospiti. Per circa venticinque minuti, i milanesi non ebbero a far altro che difendersi, e lo fecero con calma ed energia. Fu ad una delle prime controffensive dell'Ambrosiana che, in contrasto con quanto era avvenuto dalla ripresa delle ostilità dopo il riposo di metà tempo, giunse il punto isolato che decise delle sorti della giornata. Da quel momento i petroniani cedettero e smobilitarono, come convinti dell'inutilità di proseguire nello sforzo, e da quel momento gli ospiti ebbero il predominio. Guardando, quindi, al giuoco nel complesso dei suoi novanta minuti, un risultato pari avrebbe più precisamente corrisposto all'andamento dell'incontro.

Fu una bella partita. Tecnicamente essa non fu all'altezza di quella che otto giorni or sono aveva contrassegnato la Juventus all'Ambrosiana. Ma ieri pure il giuoco ebbe prevalentemente una impronta tecnica e la lotta fu aperta e vivace. Ieri pure i giuocatori delle due parti seppero, malgrado l'accanimento, mantenar la loro attività nei binari della correttezza. Il primo tempo fu serrato, quasi, da falli; il periodo centrale della ripresa vide qualche ruvidezza senza conseguenze di gravità, e fu tutto.

L'incontro fu relativamente ricco in situazioni che avrebbero potuto addurre a risultati concreti. Per il Bologna sono caddero in prevalenza nei piedi di Biavati, la mezz'ala destra, l'uomo meno esperto di tutto il settore d'attacco. I due elementi, che, delle due parti, hanno fama di tiratori scelti e potevano in realtà causare danni, erano, d'altra parte, fatti oggetto di speciali attenzioni: Schiavio per i bolognesi e Meazza per i lombardi vennero seguiti, marcati e custoditi con tale cura da non poter aver un attimo di libertà in tutta la gara.

L'undici petroniano

Il Bologna condusse un bel primo tempo: nella prima metà della ripresa dominò, ma il tono del suo giuoco era già a questo punto nervoso e convulso, tanto che, non appena l'avversario ebbe segnato, scagliò il colpo, si disunì e si sbandò.

La difesa dei petroniani mostra l'antica sicurezza sulla palla. Monzeglio e Gasperi non hanno perduto nulla in quanto a virtù di colpitori: sono franchi e saldi come una volta. Ieri essi non si sbandarono che nel periodo terminale della gara, quando Gasperi s'innervosì per il punto segnato da Frione e quando del resto, l'intera squadra vacillò. Gianni fu sorpreso dal tiro di Frione che lo battè: toccò nettamente la palla con la mano destra, ma non le impedì di penetrare in rete. Si trattava di un tiro di notevole potenza. Il portiere bolognese però, del resto, subito dopo in ottimo stile un forte pallone alto partito dal piede di Serantoni.

La seconda linea dei petroniani colpì l'attenzione all'inizio della partita per il modo con cui teneva il campo. Mostrava grande mobilità e si piegava in modo duttile alle necessità spesso contrastanti della difesa e dell'attacco che la velocità degli scambi imponeva. Occhiuzzi era tenace, Montesanto paziente e Corsi persistente. Ci si spiegava come l'attacco degli Ambrosiani non potesse passare con facilità attraverso simile sbarramento. Alla ripresa, dopo il periodo di predominio a cui abbiamo accennato, le virtù dei tre mediani si appannarono di colpo. Il colpo mancino della sorte li sorprese che eran tutti protesi all'attacco in sostegno della propria linea: quando la realtà delle cose li richiamò bruscamente a lavoro difensivo, non si raccapezzarono più. Corsi commise l'errore che costò l'esito della partita: egli mostrò ad un certo momento tendenze ad impressioni di passaggi e di palleggiamento che l'anno scorso non apparivano in lui. Ma Occhiuzzi, fresco di un infortunio che per poco non pose la parola fine alla sua carriera, è un bel lottatore. Egli sta gradatamente ritornando al grado di forma della scorsa stagione, ed il suo lavoro di metà campo fu ottimo.

La prima linea è un po' una fonte di preoccupazioni per i bolognesi. Schiavio ne è pur sempre la molla di propulsione. Se nelle energie sprigionate da quella fucina che è il campionato italiano si volesse domani personificare l'immagine del fermo volere, della tenace e caparbia volontà di vittoria che possono animare un calciatore, questa immagine bisognerebbe denominarla Schiavio. Il centro avanti bolognese lottò ieri colla vivacità dei vent'anni. Quando vide che in collaborazione coi compagni di linea non poteva giungere a nulla di positivo, tentò di sfondare da solo. Ed occorsero quasi costantemente due avversari come guardia del corpo per bloccarlo e neutralizzarlo.

Il giuoco dell'Ambrosiana

Quella di tenere a freno gli attaccanti petroniani non era, del resto, ieri una difficoltà terribile. Apparve subito chiaro che l'essenziale era di tener d'occhio Schiavio. La mezz'ala sinistra Fedullo lavorava di prevalenza a metà campo, ed in area di rigore non faceva se non fugaci apparizioni. I due uomini di destra apparivano poco pericolosi. Ed in Reguzzoni tornava ad affiorare l'antica tendenza a tener troppo la palla ed a non ragionare nei momenti decisivi. L'intera linea, poi, ricorreva al giuoco alto una volta che giungeva nelle vicinanze dell'area di rigore avversaria: teneva la palla a terra fin lì e poi la alzava al momento culminante. Era proprio quello che desideravano i forti ed altanti difensori dell'Ambrosiana.

I milanesi condussero una partita sulla falsariga di quella giuocata domenica scorsa. Calmi, tranquilli, non scoprendosi mai, essi lasciarono ancora una volta impressione di forza e di potenza.

E forte e potente la squadra è ora veramente, ora che possiede fermezza di inquadratura e fiducia nei propri mezzi.

In difesa la ripartizione dei compiti è eccellente. V'è ordine e sistema in quanto vi si fa. E' tanto eccellente questa ripartizione dei compiti che avvenne nei periodi in cui l'avversario più nettamente dominò, si ebbe l'impressione che esso avrebbe ceduto. Il Bologna aveva l'iniziativa e premeva, ma l'Ambrosiana era perfettamente calma ed ordinata — reggeva ed era pronta alla reazione.

Faccio va migliorando di domenica in domenica. Come centro mediano difensivo egli giganteggiò ieri, il suo giuoco di testa fu rimarchevole, la sua tenacia notevole, il suo lavoro per tenere a freno Schiavio duro e costante. Ottimo pure il comportamento di Castellazzi, che terminò la gara in ottimo stile.

Dietro a simili mediani, Agostea ed Allemandi poterono sfoggiar le loro doti di energici difensori, favoriti anche dal giuoco alto a cui, come abbiamo accennato, l'avversario finiva ogni volta per ricorrere. Ceresoli mostrò qualche incertezza nel fermare in presa palloni bassi. Il pallone che gli sfuggì di mano nel primo tempo avrebbe potuto finire in rete se Reguzzoni avesse mostrato maggior calma e precisione.

L'attacco dell'Ambrosiana cedette anche in questa occasione metà della sua efficienza e della sua efficacia alla difesa o, per lo meno, allo sbarramento di metà campo. La somma di lavoro che Serantoni e Demaria compirono in appoggio ai mediani è veramente grande. Meazza fu marcatissimo, ma non mostrò certo l'attività e lo spirito d'iniziativa di Schiavio nel cercar di liberarsi della guardia di cui era fatto oggetto da parte dell'avversario. Frione fu ottimo sulla palla. Nel primo tempo egli riuscì a girare attorno a Gasperi, sfruttandone la impetuosità, in modo magistrale. Nella ripresa eseguì un centro ad angolo retto sulla sua direttiva di corsa che fu un gioiello di precisione. Il punto segnato fu lavoro da perfetto opportunista.

Era parecchio tempo che al Littoriale non si vedeva più un pubblico così numeroso. Il vasto anello in cemento era gremito. Milano da sola aveva riversato in esso il contenuto di un treno speciale, metà dei passeggeri dei treni normali e tutta una folla di automobilisti. La tribuna d'onore era affollata da tutta una schiera di autorità politiche e sportive. La giornata era coperta ed il terreno presentava disuguaglianze di sistemazione e di fondo.

I due tempi

Le due squadre presero il campo nella seguente formazione:

Ambrosiana: *Ceresoli; Agostea ed Allemandi; Pitto, Faccio e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria e Levratto.*

Bologna: *Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Corsi; Maini, Biavati, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.*

L'arbitraggio era affidato a Mattea di Torino.

L'incontro in sè non necessita, dopo quanto già detto, di una minuta descrizione.

Il primo tempo fu perfettamente equilibrato e piano. L'Ambrosiana dominò nei primi minuti, poi il Bologna prese il sopravvento, fino al momento in cui si giunse ad un regime di attacchi e contrattacchi pienamente alternati.

Verso il venticinquesimo minuto, Demaria colpì il palo trasversale con un tiro che aveva altrimenti già battuto Gianni. La mischia che seguì sul rimbalzo fu delle più pericolose, ma non portò a risultato concreto. Due minuti più tardi, Schiavio riuscì a passare attraverso le maglie della difesa milanese, piegò sulla destra e centrò basso. La palla sfuggì dalle mani a Ceresoli: Reguzzoni che si era portato al centro mancò l'occasione a porta vuota. Giuoco genericamente progevole prima del riposo.

Attacchi accaniti e persistenti del Bologna alla ripresa. Schiavio tenta l'impossibile da solo. Su un'azione da lui lavorata, Reguzzoni spara a lato per poco. Qualche rudezza affiora qua e là. Ne sono vittime Serantoni dapprima e Maini in seguito; quest'ultimo, per una testata con un avversario rientra a capo bendato.

Al trentesimo minuto, sorpresa. Un pallone spiove dal centro verso la sinistra della difesa petroniana. Corsi può liberare con facilità. Egli esita viceversa un istante, poi, vedendo sopraggiungere Frione, passa indietro precipitosamente a Gasperi. Carambola della palla fra i due bolognesi. Frione mette d'accordo i due avversari, sgusciando via, piantandoli in asso e giungendo solo davanti a porta. Il tiro sulla destra di Gianni viene toccato, ma non fermato dal portiere.

Il Bologna è scosso e demoralizzato. La sua reazione non ha più vigore e si spegne presto. E' la volta dell'Ambrosiana di dominare. Bel tiro di Serantoni ed alcune azioni pericolose fra Meazza e Demaria chiudono le ostilità.

Costernazione fra il pubblico in campo bolognese e giubilo senza fine nella massa dei milanesi convenuti.

VITTORIO POZZO

JUVENTUS-GENOVA 8-1: Il portiere genovese respinge un calcio d'angolo.

UNA GIORNATA DI VENA DI ORSI E COMPAGNI

Juventus-Genova 8-1

Alla prima partita di campionato giuocata dalla Juventus sul terreno dello Stadio Mussolini ha corrisposto una vittoria dei «campioni» con un punteggio clamoroso. Non ricordiamo che il Genova abbia subito mai, nei suoi quarant'anni di attività sportiva, una così catastrofica sconfitta. La squadra che ha vinto nove volte il campionato e che nel torneo stesso è giunta dodici volte ad essere finalista, l'«undici» più glorioso e più anziano d'Italia ha registrato ieri un insuccesso tanto grave da stupire anche chi sapeva che fra la Juventus ed il Genova esiste attualmente un bel netto divario di valori.

Equilibrio iniziale

La partita di ieri non si è iniziata in modo troppo brillante per i «campioni» e per tutto il primo tempo non è mancato un certo equilibrio di gioco. Piaceva la semplicità con la quale il Genova manovrava e si notava, anzi, che le azioni dei «rosso-blu» mettevano spesso in difficoltà la difesa juventina. Gli spettatori, i quali sono esigenti nei confronti della Juventus, dalla quale si vorrebbe sempre una esibizione continua di bel gioco ed una ininterrotta dimostrazione di forza, notavano, anzi, una certa mancanza di intesa fra i due terzini ed il gioco un po' in ombra di Monti. Ebbene, allo scadere dei primi quarantacinque minuti, dopo che s'era osservato che la Juventus non ingranava alla perfezione e che, per contro il Genova riusciva a disimpegnare lodevolmente il lavoro di difesa e quello offensivo, i torinesi già erano in vantaggio di due goals.

E' stata la prima linea «bianco nera» la protagonista dell'incontro. I cinque uomini hanno fatto davvero meraviglie, pur essendo la loro azione ostacolata dal fondo del terreno, assai pesante ed oltremodo sdrucciolevole. Orsi ha avuto finalmente la sua gran giornata, quella che attendeva sin dall'inizio del campionato. Pareva che la disdetta lo perseguitasse in questi ultimi tempi, ed egli si irritava per non riuscire a segnare, per non poter dare brillantezza al suo giuoco. Ieri, quando ebbe marcato il suo primo punto, levò le braccia in alto come a ringraziare il cielo per aver... potuto rompere l'incantesimo e fu tanto rinfrancato dalla soddisfazione provata e dagli applausi della folla, che prese a giuocare con sbalorditiva sicurezza, superando ogni ostacolo, sfoggiando tutto quel suo repertorio di giocate magistrali che avevamo un po' dimenticato.

Ma non fu Orsi solo a agguantare la difesa genovese; furono anche Cesarini, Ferraris, Borel, Sernagiotto; il primo sempre generosissimo, il secondo assai pericoloso nel tiro in goal oltre che altruista come al solito, il terzo in vena di... fare il robusto pure essendo di fronte a difensori decisi, il quinto sgusciante ed irrefrenabile. Più di Monti, che ebbe periodi di poco rilievo, primeggiarono, nella mediana, i due domini che nel fango resero ancor più che su terreno asciutto: Bertolini e Varglien. Questi due giocatori hanno giuocato veramente una superba partita, con una sicurezza impareggiabile, con esatto piazzamento e pronto recupero.

Risale ad essi buona parte del merito di aver alimentato l'offensiva della prima linea.

Pensando all'Ambrosiana

Naturalmente, nel secondo tempo, quando la squadra ha dominato, sono scomparse quelle lievi pecche che si erano rilevate nel primo. L'unità è apparsa allora una macchina con tutti gli ingranaggi a posto e la situazione degli avversari s'è fatta penosa. Ma la Juventus è stata spietata. Altro volta la squadra, quando si trovò con il successo assicurato, rallentò il ritmo della sua azione per fare dell'accademia. Ieri no. Ieri giocò sino all'ultimo per segnare sempre più. Si sarebbe detto che fosse in caccia del punteggio record e che la prospettiva di conquistarlo l'avvincesse. Forse, invece, era il desiderio di vendicare la sconfitta di domenica scorsa che la spingeva a far più del necessario. Tartassava di goals il Genova... pensando all'Ambrosiana, e «Ambrosiana! Ambrosiana!» si gridava dagli spalti, come per... dedicare all'avversaria milanese qualcuno dei troppi goals che si stavano infliggendo al Genova.

Fu così che i «rosso-blu» conobbero la disfatta. Il Genova, l'abbiamo detto, reagì bene il confronto nel primo tempo, che giuocò con brio, intraprendenza, accortezza. L'attacco potè, in tale periodo, creare situazioni che avrebbero potuto fruttare assai più del solo goal ottenuto se Savio avesse saputo essere più conclusivo, se Manconi non avesse tentato il successo con tiri eseguiti da distanze troppo notevoli, se Ferrari, infine, avesse cercato di risolvere situazioni favorevoli che gli si presentarono. Invece, la squadra trasse magri frutti da questo suo buon comportamento.

Sorprese, ad ogni modo, il tracollo che si verificò alla ripresa. Bisogna rilevare che i goals erano già saliti a cinque quando il portiere dovette essere sostituito per dire che il Genova era già, al momento della menomazione numerica, piaccato dal peso di una sconfitta cocente. Nell'ultima mezza ora, poi, quando si vide Gliardoni in porta e Patri terzino, la squadra non esistette più davanti alla Juventus. Subì ancora tre goals, ma rischiò effettivamente di prenderne una mezza dozzina. Apparivano stanchi, affranti, avviliti, incapaci ad arginare il lavoro degli attaccanti avversari, i genovesi. Da ciò si capì che la squadra manca di fondo, e solo un uomo, Sala, ebbe continuità di azione sino alla fine, mostrandosi sicuramente il migliore dei battuti.

La giornata non fu certo ideale per l'inaugurazione del campo, come abituale terreno di gioco della Juventus. La pioggia cadde sino all'ora dell'inizio, rendendo fangoso il campo. Giornata fredda, grigia, con una leggera nebbia che in principio rese poco chiara la visibilità, e buia sul finire dell'incontro. Di conseguenza, non fu molto il pubblico che assistette alla gara e la capacità degli spalti, immensa, lo fece sparire ancor più ridotto di quanto in effetto non fosse.

Goals su goals

I giocatori si trovarono subito in difficoltà per reggersi in piedi e per trattare la palla, specialmente i juventini, che cercavano, all'inizio, di lavorare in base a manovre eseguite raso a terra. Fu per questo, forse, che ebbe rilievo maggiore l'azione del Genova, improntata a lunghi traversoni.

Tuttavia fu la Juventus a far maturare il maggior numero di azioni pericolose ed a segnare per prima. Al 4' Sala commise ai danni di Orsi un fallo che avrebbe potuto benissimo evitare. La punizione, battuta da Orsi stesso mandò la palla a spiovere avanti alla porta genovese come in seguito a calcio d'angolo; Cesarini saltò nettamente al di sopra dei difensori avversari e piazzò in rete, di testa. Al 12' il Genova riuscì a pareggiare, e ciò parve confermare le possibilità della squadra «rosso blu», che non aveva mancato di contrattaccare. Manconi eseguì lateralmente un passaggio ad Esposto: la mezz'ala ispirò in profondità Patri e questi, vinto un duello con Caligaris, rimasto sopra indolito sul da fare, scoccò un tiro che mandò la palla ad insaccarsi in rete proprio sotto la traversa.

Il secondo goal juventino non giunse che al 25', quando Caligaris, spintosi molto innanzi, diede la palla ad Orsi, che traversò lungo a Sernagiotto. Sul centro di quest'ultimo, Ferrari, riprendendo al volo, assicurò alla sua squadra un punto magnifico. Al 39' Bertolini dovette lasciare il campo in seguito ad uno scontro con Esposto e, due minuti prima della chiusura del tempo, si ebbe il terzo punto juventino, autore Borel che, liberatosi di Gliardoni, riuscì successivamente a battere Traverso.

Alla ripresa la Juventus tornò ad allineare Bertolini ed il Genova spostò Esposto a centro attacco e Savio a mezz'ala destra. Dominio juventino per un quarto d'ora e goal di Orsi al 14', direttamente su punizione battuta pochi metri fuori dell'area. Secondo punto di Orsi al 17', su allungo di Borel. Traverso, che s'è fatto incontro all'attaccante resta a terra contuso, ma riprende poi il suo posto. Ha la peggio al 21' il portiere ligure quando, per evitare un sicuro punto di Sernagiotto, gli si tuffa malamente sui piedi e deve esser portato a braccia negli spogliatoi. Con Gliardoni in porta, che imbroccò qualche buon intervento, segnano ancora: Borel al 26', Cesarini al 27' nonostante un disperato tuffo dell'improvvisato difensore genovese, Cesarini ancora al 45'. Con questo punto, ottenuto pronto dal giuocatore che ha fama di marcare allo scoccar del tempo, la partita si chiude. Tredici i calci d'angolo contro il Genova, uno contro la Juventus. Arbitro Catrani.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini, Sernagiotto, Cesarini, Borel, Ferrari, Orsi.

Genova: Traverso; Poggi, Gliardoni; Sala, Godigna, Bonillauri; Patri, Esposto, Savio, Manconi, Ferrari.

LUIGI CAVALLERO

Palermo-Pro Vercelli 2-1

Palermo, 20 mattino.

Appena iniziata la partita, i vercellesi si rovesciano in area palermitana con un attacco minaccioso, ma Lo Prete risolverà la situazione rinviando lontano. I rosanero» rispondevano con un forte tiro di Bonsanti che Scansetti bloccava e, poi, iniziavano tutta una serie di vigorosi attacchi che dovevano avere, come estrema conseguenza, il goal di Borel all'ottavo minuto: era Santillo che dava la palla al suo centroattacco, che sparava da trenta metri e infilava la palla di precisione, mentre Scansetti tentava la parata in tuffo con ritardo.

Sfrenati dallo scacco subito, i vercellesi andavano all'offensiva e subito Facchetto doveva intervenire con decisione per allontanare il pericolo. La palla ritornava in area palermitana e Piola impegnava debolmente Valeriani, mentre Borel, scontratosi con Traverso, doveva uscire dal campo per qualche minuto. Brutta situazione, verso la metà tempo, per la difesa «bianca»: Scansetti si lasciava sfuggire un pallone violentemente inviatogli da Calecchi e doveva, poi, fare degli sorprendenti per riuscire ad impadronirsene prima che Ziroli, che stava arrivandoci sopra, mettesse in rete. La risposta vercellese consisteva in un tiro a lato di Ardizzone, ma al 25', Dellarole fermava con le mani il pallone in area di rigore: l'arbitro, però, non interveniva e, nel rovesciamento di fronte, aveva inizio una furiosa offensiva «bianca» che pareva dovesse, da un istante all'altro, portare al pareggio. Tutto si risolveva, invece, in un difficile tiro di Cerutti al 30' che Valeriani parava bene, ed in due calci d'angolo; nel secondo di questi Traverso indirizzava di testa in rete, ma Piola, con un'entrata a sproposito, deviata fuori il difficile pallone. Gli ultimi minuti del primo tempo, però, vedevano il Palermo liberarsi dall'assedio avversario ed andare all'attacco: una cannonata di Borel era bloccata in tuffo da Scansetti, ma due «fuori gioco» di Ziroli mandavano a monte delle veloci offensive «rosanere».

Se nel primo tempo il gioco era apparso parecchio confuso, all'inizio della ripresa i più ordinati attacchi palermitani si opponeva una più calma e sistematica difesa vercellese. Al 6' Valeriani interrompeva, uscendo dai pali, una puntata di Balzarotti e, poi, Boitaro compiva un fallo di mano in area di rigore, ma, anche questa volta, l'arbitro, Bevilacqua, di Viareggio, non ravvisava gli estremi per concedere la massima punizione. Il Palermo era ora in periodo di netto predominio, ma non riusciva a concludere.

Era, invece, inaspettatamente la Pro Vercelli che otteneva il pareggio. Al 17', infatti, Casalino batteva una punizione di sulla linea laterale; Valeriani respingeva col pugno e la palla andava ad Ardizzone che la inviava a Piola, il quale la raccoglieva a due passi dalla porta palermitana e la spediva in rete, facendosi luce tra un groviglio d'uomini. La Pro Vercelli mandava ora Ardizzone a centro-mediano ed insisteva all'attacco: Casalino impegnava Valeriani e Facchetto deviava in angolo un forte tiro di Piola.

Dopo di ciò il Palermo si lanciava alla riconquista del vantaggio perduto e vi perveniva al 31', dopo che Ziroli aveva sprecato una buona occasione offertagli da Borel e dopo che Scarone aveva inviato fuori di poco. Era Bonsanti che, ricevuto un passaggio da Borel, non esitava a sparare in rete da trenta metri e segnava pescando ancora Scansetti in una parata fuori tempo. Borel veniva ancora atterrato, rimanendo contuso, e doveva cambiare di posizione con Scarone, ma, dopo un calcio d'angolo contro la Pro Vercelli rimasto senza esito, era proprio Borel che obbligava Scansetti ad un disperato intervento. Su questa azione terminava l'incontro.

Palermo: Valeriani; Facchetto e Lo Prete; Grudeu, Santillo e Biasevich; Scarone, Bonsanti, Borel I, Chiecchi III e Ziroli.

Pro Vercelli: Scansetti; Balzaro e Dellarole; Bigando, Traverso e Lenino; Cerutti, Balardi, Piola, Ardizzone e Casalino.

Livorno-Triestina 2-1

Livorno, 20 mattino.

I livornesi hanno giocato una bellissima partita ed hanno vinto nel modo migliore. Scesi in campo allineando tre riserve, in sostituzione di Neri, Ferrara e Magnozzi, gli «amaranto», ieri in maglia verde, hanno saputo piegare i valorosi avversari, impostando il gioco nella maniera a loro più favorevole ed obbligando i giuliani ad accettarlo. E', infatti, accaduto che la Triestina, abituata a condurre i primi minuti della partita con più uomini in difesa, per cercare, poi, di sorprendere gli avversari, ha dovuto, invece, subire l'accorta tattica dei livornesi che non hanno spinto a fondo fin dalle prime battute, ma si sono riservati le migliori energie, per poter, sul finire della partita, far fronte ai reiterati attacchi dei «rosso-alabardati».

I triestini sono stati sorpresi dal gioco d'attacco dei livornesi; oppure non bisogna dimenticare che i labronici hanno allineato, al posto di Ferrara, il giovanissimo Arcari, in luogo di Magnozzi, il bravo Miniati e, in sostituzione di Neri, la recluta Martini. Si temeva che, con una prima linea in questa condizioni, Cappelli e Busoni, unici titolari superstiti del reparto, non riuscissero a legare il loro gioco con quello dei compagni. Così non fu, invece, poichè l'attacco funzionò in modo eccellente. Nelle retrovie è sempre ancora una volta il pacato gioco di Ussenghi che, tuttavia, non ha disputato la sua partita migliore, mentre i due terzini e Lami hanno giocato con la consueta abilità e il goal che l'astuto Rocco è riuscito a segnare non si deve assolutamente imputare a lode, poichè l'azione che fruttò al «rosso-alabardati» il punto dell'onore è nata da un calcio di punizione ben battuto da Villini.

Fra i triestini non sapremmo fare nomi, perchè la squadra è una bella accolta di buoni giocatori, nessuno dei quali, a parer nostro, si eleva però sulla massa. Coraggioso Biason, le poche volte che si è dovuto cimentare. Golgerie è stato superiore al compagno di linea. Loschi. Buon lavoratore si è dimostrato Villini e veloci e insidiose in ali. Il terzetto centrale, così come è stato composto, non ha rivelato in Rocco quelle sfoderature potente che attendevamo.

Scorconi, di Bologna, fischia l'inizio alle 14.35. Dopo alcune battute che vedono i due portieri impegnati, all'8', Busoni è marcato duramente da Golgaria, ma, nonostante le proteste del pubblico, l'arbitro non crede di ravvisare gli estremi per concedere il calcio di rigore. Al 10' il Livorno è in angolo, ma la punizione non ha esito, perchè Ussenghi respinge il pallone di testa e, sulla rimessa di Colaussi, Lami blocca con facilità. Pochi istanti dopo, Ascari lancia Cappelli che impegna Biasoni, il quale si libera con sicurezza. Un palo di calci piazzati, poi Ussenghi è atterrato da Villini e si rialza accusando un colpo alla fascia: sarà cosa di poco conto, poichè il gioco non subisce arresti. Al 20' Busoni dà alla palla il primo brivido, smarcando due uomini e scoccando un tiro che passa a lato.

Il successo, sfuggito così ai livornesi, viene però ottenuto al 24', quando si ha l'azione che frutta il primo punto per il Livorno: Alberti lancia Cappelli che «crossa» il pallone, spiazzando la difesa avversaria e permettendo al veloce Martini di colpire di testa e di infilare la palla nella rete di Biasoni.

Un «fuori gioco» di Nicolai sulla rabbiosa controffensiva triestina, un fallo su Busoni che l'arbitro rileva e punisce, al 28', a cui Cappelli batte sparando assai alto, poi, al 31' Busoni scarta Loschi e Villini che lo fronteggiano a, spostatosi sulla sinistra, tenta di battere Biasoni, il quale in extremis riesce a bloccare il forte tiro. Al 37' la Triestina è in angolo, poichè Golgerie ha interrotto una discesa di Miniati calciando oltre la linea di fondo. Loschi respinge un traversone di Cappelli, il quale si appresta a rispondere e calciare in rete, quando l'arbitro rileva il «fuori gioco» di Miniati. Al 37' Lami compie una coraggiosa parata di pugno a terra su tiro di Palumbo, poi, dopo due calci di punizione a favore dei Livorno, Busoni segna su passaggio di Arcari, ma vede il suo punto annullato per «fuori gioco». Poche altre battute a mezzo campo e, quindi, la fine del primo tempo.

All'inizio della ripresa la Triestina va all'attacco, ma Mozzo è vigile e sgombra la sua area. Al 2' ecco il secondo punto livornese: Cappelli si sposta alla mezz'ala e passa il pallone a Miniati che ha preso il suo posto; il traversone di quest'ultimo trova Martini ben piazzato e pronto a sferrare un tiro potentissimo che Biasoni arresta, ma non blocca; Busoni è lì ad agguato e segna agevolmente fra il tripudio del pubblico. Non passano troppi minuti che il Livorno potrebbe ottenere un altro punto, perchè Busoni, che ha ricevuto un passaggio di Cappelli, sta per calciare in rete, ma Golgerie lo colpisce; tuttavia adesso l'arbitro rileva l'arresto falloso. Un tiro di Cappelli a lato di parecchi metri, un'altra serie di calci di punizione, poi Loschi viene punito per avere atterrato Busoni. Al 15' i «rosso-alabardati» sono in angolo, a causa di una fallosa respinta di Golgerie su tiro di Miniati, ma Ussenghi si fa sorprendere in fallo e l'azione non dà l'esito sperato.

Dopo una lunga sosta del pallone al centro del campo, la Triestina ottiene il punto dell'onore: Busoni commette un fallo a metà campo ai danni di Villini; l'arbitro accorda il calcio di punizione che lo stesso Villini si incarica di battere, facendo pervenire il pallone a Rocco che si sposta sulla sinistra e, da una quindicina di metri, batte Lami con un forte tiro raso terra. Ora i triestini, spronati dal successo, cercano la via del pareggio, ma la difesa livornese vigila e ogni azione offensiva viene a tempo troncata. Un calcio di punizione per fallo di Mozzo, al 29', è tirato fuori da Rocco, poi il Livorno va all'attacco e Arcari spara per due volte a lato, mentre, al 38', Martini calcia fuori a conclusione di un'azione alla quale hanno partecipato Cappelli e Busoni. Siamo alle ultime battute e i terzini ospiti si incuneano nelle linee avanzate della loro squadra per cercare di ottenere il pareggio. E' però, Busoni che compie l'ultima azione pericolosa, scoccando un tiro che, però, si perde a lato.

Livorno: Lami; Biondi e Mozzo; Ferrara, Ussenghi e Alberti; Martini, Arcari IV, Busoni, Miniati e Cappelli.

Triestina: Biasoni; Golgerie e Loschi; Pastonati, Villini e Poscia; Palumbo, Simonetti, Colaussi, Rocco e Nicolai.

Brescia-Padova 1-0

Brescia, 20 mattino.

Malgrado la leggera superiorità nel primo tempo e all'inizio della ripresa, i padovani non hanno potuto dividere i punti perchè il Brescia, verso la fine, ha saputo riprendersi e concretare la maggiore pericolosità degli attaccanti con un goal partito dal piede di Dusi e segnato facilmente da Bonzi. In complesso, la partita non ebbe particolare rilievo specialmente per il gioco svolto dalle due squadre, le quali non hanno saputo interessare azioni degne di interesse e solo a tratti sono riuscite a combinare qualche trama, frutto di azioni individuali anzichè risultante di una chiara linea di gioco.

Del Brescia è stata deficiente la mediana, nella quale Gasperini è stato appena passabile. L'attacco ha risentito della debolezza della mediana, della mancanza di Giuliani e della insufficienza di Bianchi. Oltre a Dusi, vanno ricordati Locatelli e Gilbertoni, non fosse altro che per la loro attività. La difesa ha funzionato lodevolmente.

I giuocatori del Padova hanno avuto, invece, nella mediana e nei due terzini la parte più organica della squadra.

Il Brescia attacca col sole sfavorevole; al 6' il Padova è in pericolo; al 10' Bianchi e poi Bonzi sbagliano due facili occasioni a porta vuota e il giuoco si trascina fra alterne azioni con prevalenza del Padova. Il tempo si chiude con tre calci d'angolo a favore degli ospiti e uno a favore del Brescia.

La ripresa è ancora a favore del Padova. Poi, poco a poco, i bresciani vanno riprendendosi tanto che alla fine, esattamente al 32', Dusi raccoglie un bel pallone e, scartato Bergamini, passa a Bonzi, che, a porta vuota, non ha difficoltà a segnare. Arbitro: Brunelli.

Le squadre:

Padova: Ambrosio; Fosi, Bergamini; Baldo, Battistoni, Bettini II; Monti IV, D'Odorico, Spivach, Busini III e Bettini I.

Brescia: Perucchetti; Marini, Duo; Frisoni, Valenti, Gasperini; Dusi, Gilbertoni, Locatelli, Bianchi e Bonzi.

I «NERI» RISALGONO LO SVANTAGGIO DI DUE GOALS

Casale-Fiorentina 2-2

Casale, 20 mattino.

Il risultato pari, di gioco, lascia insoddisfatta una delle due squadre. Ci sono sempre undici giocatori del ventidue che vanno dal campo pronti a...giurare che il verdetto salomonico ha rubato loro la vittoria.

Quale delle due abbiano, la vista o la nero-stellata, ha lasciato il terreno con questa convinzione? Ogni giocatore monferrino è pronto naturalmente a dimostrarvi che soltanto la compagine delle stelle bianche è stata lesa nei suoi diritti dall'ingiusto esito finale: il Casale doveva vincere; e a convalidare le recriminazioni ognuno di loro vi porterà la testimonianza della vigorosa quanto sfortunata riscossa nero-stellata dopo i due punti segnati dal viola: riscossa che rimane invero come l'episodio saliente e la pagina più interessante della movimentata partita.

Ma per vedere un dove i casalesi hanno ragione di imprecare alla mancata vittoria, e da quale punto invece cominciano i meriti che anche la Fiorentina ha indubbiamente messo in evidenza durante la contesa, bisogna ricostruire per sommi capi l'andamento del gioco. Anche questa partita è stata giocata su un mare di fango. Non pioveva; ma il campo, complice la natura argillosa del terreno, era atto a ricevere più una semina di grano che ventidue calciatori in maglietta e calzoncini.

Non si poteva quindi svolgere, su questo fondo, temi tecnici o spunti di gioco stilistico: il fango annulleva ogni possibilità di sviluppi pregevoli e due armi sole restavano alle squadre per manovrare le partite: l'arma tattica e l'arma agonistica. La compagine viola, meglio della casalese, comprese che soltanto attraverso un gioco ridotto a passaggi schematizzati e potenziati da una vigorosa condotta combattiva si poteva dominare gli avversari e le... avversità della giornata: insistette su questi temi elementari, dalle alle sue azione tutta la velocità che lo stato proibitivo del terreno consentiva e non tardò ad avere ragione della squadra nero-stellata. Il primo tempo fu così di netta supremazia fiorentina e la mediana viola si elevò di un palmo al di sopra di tutti i reparti in lotta, dando vita a una serie ininterrotta di attacchi contro la retroguardia monferrina. La cronaca dei primi venti minuti si esaurisce tutta in questi assalti reiterati dei «gigliati» e nell'affannosa difesa dei nero-stellati e al 24' un'azione più serrata delle altre porta al primo goal della giornata. Scagliotti passa, a metà campo, la palla a Ferrazzolo, il quale la centra in profondità sui terzini avversari: Roggero tenta rovesciarla, ma la manca in pieno e Viani, sopraggiunto veloce, la mette in rete a mezza altezza.

Il Casale ha qualche reazione vivace; ma i viola tornano subito al comando del gioco e, dodici minuti dopo, segnano il secondo punto. Ferrazzolo, ricevuta la palla da Pizzolo, la passa a Nekadoma: questi la ritorna al biondo mezzo destro, il quale tira al volo su Morbelli; Gringa, arrivato come una freccia da sinistra, corregge di testa la traiettoria e devia in rete: Mazzucco tenta un ultimo salvataggio, ma il suo rinvado è debole e lo stesso Gringa riprende e segna. L'azione è stata un capolavoro di fulmicità e correva l'incontrastato predominio dei toscani.

Due a zero: partita finita per i nero-stellati? Pressochè tutti la pensano così; ma proprio allo scadere del primo tempo, su un errore infantile di Ballante, il Casale raccorcia la distanza e si prepara il terreno per la riscossa. Il punto prende le mosse da una punizione battuta da Ferraro contro la Fiorentina: Cornara di testa devia debolmente il tiro: la palla cade fra le mani del portiere viola, il quale la lascia sguaciare lentamente in rete. Tre secondi dopo, l'arbitro manda le squadre agli spogliatoi per il riposo.

Nella ripresa il cambiamento di programma è così radicale che i ruoli si invertono e, nel gioco delle parti, il Casale, da dominato, diventa dominatore. La prima linea fiorentina si sfascia e tanta invano ricostruirsi attraverso spostamenti di uomini: crolla repentinamente anche la mediana viola, sopraffatta dal ritmo delle reazioni avversarie, e la partita si riduce ad un dialogo serrato fra la squadra nero-stellata e la difesa toscana.

Il Casale, meno tecnico della Fiorentina, era che il terreno ha stroncato anche le risorse agonistiche degli avversari, riducendo la partita ad una questione di resistenza fisica, ed fa in quattro e ogni settore del campo è occupato da un atleta monferrino. Non sono ancora trascorsi sei minuti e la squadra nero-stellata raggiunge il pareggio. Autelli corre veloce also sul limitare del campo e poi centra la palla a fil di palo: Ballante con un balzo fulmineo la sfiora, ma essa rimbalza sulla traversa e ritorna in campo; Gardini, che sta all'agguato, la raccoglie e la indirizza nell'angolo destro della porta. Da questo momento alla fine della partita una squadra sola si distingue nella mischia acquitrinosa del terreno: ogni iniziativa che il fondo paludoso permette è messa in asso dai nero-stellati: il gioco si impantana a metà campo, e non appena la palla batte su una zona scoperta, gli attaccanti casalesi le si gettano sopra e ricomincia l'assalto alla rete fiorentina. Ma i giocatori viola formano ormai un blocco solo dinanzi a Ballante, e trovare un corridoio per forzare quel groviglio di gambe è impossibile.

Passano venti minuti, passa mezz'ora: sono battuti due calci d'angolo contro la squadra; mancano dieci minuti, sette, cinque, due, uno: è finita, e il pubblico esce ancora una volta imbronciato.

Da un punto di vista critico, il risultato corrisponde fedelmente alle vicende della contesa. Nel primo tempo la supremazia è stata della Fiorentina; nella ripresa il Casale ha fatto il padrone assoluto, e da questo rapporto di forze è uscito un punteggio che premia in uguai misura le due squadre.

Ma, al di sopra del valore della Fiorentina, il malcontento della folla monferrina già tutto nel fatto che la squadra nero-stellata, decisamente migliorata nel confronti delle disastrose prove iniziali del campionato, non ha ancora avuto una sola volta alleata la fortuna per poter concretare i suoi progressi con una vittoria in grande stile. Il gioco della squadra ha ora una base tecnica che prima non aveva; De Marchi non lascia rimpiangere Castello; Celoria, che alle prime partite era in «croce» della prima linea, s'è fatto assai più avveduto e sbrigativo; Autelli è ancora il giocatore elegante e veloce che il campionato dell'anno scorso aveva rivelato; i mediani e i terzini lavorano con sicurezza. Manca soltanto il conforto di una sorte meno cattiva; ma anche questa fiducia verrà un giorno, e c'è solo da augurare che arrivi in tempo per aiutare la squadra a primavera, quando il campionato si deciderà.

Arbitrò il sig. Scarpi, il quale espulse Gringa verso la fine della partita, per gioco scorretto.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Morselli, Pistola, Neri; Nekadoma, Peranzolo, Viani, Scaglietti, Gringa.

Casale: Morbello; Roggero, Mazzucco; Calzani, De Marchi; Ferraro; Schiavetta, Gardini, Cornara, Celoria, Autelli.

Milan-Torino 4-0

Milano, 20 mattino.

La tregua del maltempo ha fatto affluire allo Stadio di S. Siro qualche migliaio di spettatori in più, ma non ha potuto presciugare la melma ormai... tradizionale del terreno del Milan. Una melma attaccaticcia e molesta che sembrava quasi volesse togliere la scarpa ai giocatori, specialmente nelle zone centrali del campo. E' naturale che, in simili condizioni, i nuovi rimpatriati del Torino si trovassero fortemente a disagio, aggravando le deficienze già note dell'«undici» granata e decidendo le sorti dell'incontro prima ancora dell'inizio.

Eppure c'è stata, in apertura di gioco, una parentesi felice e luminosa da parte del Torino, una specie di sfida agli avversari ed agli eventi sfavorevoli: ma il guizzo iniziale della squadra facile di coda doveva essere come una promessa ardita, impossibile da mantenere.

Ben presto il Milan si riprendeva e si impegnava, mettendo subito allo scoperto le gravi lacune degli avversari e giungendo rapidamente al successo. Al 9' Tansini aggirava la difesa granata e, dopo aver stretto un po' al centro, eseguiva un certo traverso a mezza altezza: la traiettoria del pallone veniva leggermente corretta da un difensore torinese e facilitava il compito di Meroni, che con un bel colpo di testa batteva Maina.

Il primo tempo si chiudeva senza altri goals; ma un palo di Stella e i numerosi salvataggi del Torino, alcuni dei quali disperati e fortunosi, non potevano lasciare dubbi sul divario di efficienza che separava le due compagini in campo. Difatti nella ripresa il crollo del Torino, prefigurato virtualmente nel primo tempo, diveniva un fatto compiuto ed accelerava la marcia baldanzosa del Milan.

A nulla potevano servire gli spostamenti tentati all'attacco, con Vecchina alla destra e Bernasconi mezzo sinistro, con Meogero mezzo destro e Bernasconi all'ala, ecc. Al 2' un goal di Arcari veniva annullato per fuori gioco di Romani; ma al 12' lo stesso Romani si faceva perdonare l'errore precedente, segnando un quasi spettacolare a compimento di una irresistibile cavalcata personale. L'offensiva del Milan si faceva snellezza e non concedeva un attimo di respiro alla tartassata difesa torinese, che aveva per di più Maina e Martin II minorati per uno scontro avvenuto fra loro nell'affanno del salvataggi e serie. Si era appena relegato, Martin II, all'ala destra, lasciando il posto a Meogero, allorchè il Milan perveniva al terzo successo per merito di Arcari, che a porta vuota, mentre tre o quattro difensori erano sfracellati a terra, collocava in rete un docile pallone.

Altre situazioni da goal dovevano presentarsi al Milan, finchè al 36.o minuto Romani chiudeva la serie dei punti, fruendo di un cortesissimo passaggio di Moretti.

Nelle ultime battute, mentre la nebbia cominciava ad avvolgere il campo, il Torino trovava la forza di chiudere l'incontro in bellezza; ma quattro corners quasi consecutivi e una parata fantastica di Compiani non consentivano all'«undici» granata di segnare almeno il goal dell'onore.

Nè lo scarto dei punti nè i particolari della cronaca hanno potuto illustrare a sufficienza il distacco di rendimento esistente oggi fra il Milan e il Torino. L'«undici» rosso-nero ha fatto valere il suo organismo sano ed equilibrato, per vincere di slancio e di forza, alcuno dal fatto suo e dalle sue possibilità.

Il pubblico non era certo accorso allo Stadio di S. Siro per ammirare il Torino dei tempi d'oro; ma l'impressione è stata, più che sfavorevole, addirittura penosa. Salvo il trio estremo di difesa, che con Martin II ha fatto davvero miracoli, salvando il possibile e l'impossibile, gli altri reparti sono apparsi slegati ed inefficienti fino all'esasperazione. L'assenza di un qualsiasi gioco collettivo è valso perfino a mettere in ombra anche la classe dei singoli, tanto da conferire un maggior risalto alla cattiva forma degli uni e alle insufficienze degli altri. Eppure quanto impegno, quanto ardore! Vedere gli anziani gettarsi nella mischia con l'irruenza dei vent'anni e vedere i nuovi battersi con tenacia e con disperazione, è sempre uno spettacolo che commuove, specie se l'inanità di tutti gli sforzi si presenta puntuale e inevitabile ad ogni palleggio.

Hanno assistito all'incontro S. A. R. il Duca di Bergamo e il Segretario Federale.

Le squadre:

Milan: Compiani; Rigotti, Bonizzoni; Terziani, Bortoletti, Capitanio; Arcari, Moretti, Romani, Stella, Tansini.

Torino: Maina; Zaccone, Martin II; Bertini, Janni, Casalli; Libonatti, Bernasconi, Vecchina, Meogero, Sliano.

Arbitro Turbiani.

Lazio-Alessandria 1-0

Roma, 20 mattino.

Non si può dire che la partita sia stata un modello di bel giuoco. Ambedue le squadre, scese in campo incomplete, hanno alternato periodi di buona fattura tecnica ad altri scialbi e falliosi. La prevalenza delle difese ed i marchiani errori commessi da ambedue gli attaccanti sono stati i fattori principali che hanno determinato l'andamento dell'incontro. Il successo laziale è stato sopratutto e coraggiosamente contrastato fino alla fine dagli uomini di Avalle, i quali, tranne i pochi minuti di disorientamento causati dall'insperato punto segnato dagli azzurri, non sono stati mai alla mercè degli avversari.

La partita aveva un inizio favorevole alla Lazio, che invadeva il campo alessandrino, aggiudicandosi due calci d'angolo consecutivi, rimasti senza frutto. Subito dopo, Ricardi impegnava Schiavi con un tiro da lontano. Al 10° minuto fuga di Battioni e centro di questi, ripreso di testa da Fantoni III; il pallone passava sulla traversa. Fin dai primi minuti Avalle si faceva notare per il suo giuoco autorevole, «riformando» palloni e palloni all'attacco, spezzando le azioni avversarie e intervenendo di testa i rinvii della difesa contropposta. In questo lavoro gli era di aiuto prezioso Borelli, che par aveva contro un'ala del valore di Filò.

Al 15° minuto una punizione contro l'Alessandria ora limita da Galatin; il reo tiro perveniva a Buscaglia, il quale senza indugio calciava deciso in rete. Il tiro fortissimo era fermato in tuffo da Chiodi, che iniziava così una serie di parate brillanti. Al 18° minuto una mischia davanti alla porta di Fantoni III: la palla era arrestata da Chiodi e finiva in angolo. Reagiscono dei grigi. Avalle sfiorava a Ricardi, che in corsa passava a Cattaneo. Questi centrava di Notti di testa spedita in porta. Sciavi, ben piazzato, parava in tempo per toccare la palla con la punta delle dita e mandarla in angolo.

Al 24° minuto si verificava l'azione più pericolosa in favore dei grigi. Il bruno Notti si impossessava della palla a metà campo, scartando numerosi avversari, giungeva con un'azione fulminea a contatto di Sciavi. Il «goal» sembrava inevitabile; ma il tiro finale, per quanto forte, era bloccato miracolosamente dal portiere laziale. Questa era la prima azione da «goal» che l'Alessandria sciupava.

Al 29° Maigato, in uno scontro fortuito con Fenoglio, si faceva male alla gamba sinistra ed era costretto a lasciare il campo: rientrava, però, prima che finisse il tempo. Al 31° una paurosa mischia si produceva davanti alla rete di Chiodi: i tiri di Galatin e di Filò erano fortunosamente bloccati e respinti dai corpi dei difensori in maglia grigia.

La risposta alessandrina non tardava a verificarsi, chè, su respinta della propria difesa, Cattaneo effettuava una riuscita fuga e centrava all'altezza dell'area di rigore: il pallone perveniva a Gastaldi e il tiro finale era effettuato fuori bersaglio. La pressione alessandrina non accennava a diminuire. Con azioni piacenti, il quintetto attaccante dei grigi si riportava all'offensiva e, su tiro di Cattaneo, Sciavi era costretto a uscire di porta per salvare; poi era Gastaldi che calciava ancora fuori bersaglio. Contrattacco laziale sulla destra e fiero raso terra di Filò, che sfiorava il palo laterale della casa di Chiodi. Dal 43.o alla fine del primo tempo il giuoco si equilibrava.

Nella ripresa, iniziata a grande andatura dai grigi, i dubbi su una vittoria laziale si facevano ancora più forti. Si era ammirato nell'Alessandria il fluido giuoco di squadra, la compattezza, l'ardore. Su tutti aveva dominato Avalle che, oltre a immobilizzare Biagato, aveva dato il «là» a numerose azioni offensive. La ripresa era, dunque, appena iniziata che Avalle allungava un bel pallone a Gastaldi. Questi, benchè ostacolato, centrava. La palla spiovevа davanti alla rete di Sciavi e Notti a testa la scaltiva in porta. La palla passava sopra la traversa. Poco dopo un altro magnifico tiro di Notti andava fuori di poco.

La palla ritornava poscia in area alessandrina per merito dei due Fantoni III-Filò. Il tiro finale di quest'ultimo finiva fuori di poco. Replica degli ospiti, i quali imbastivano una discesa sulla destra: il tiro conclusivo di Ricardi passava a pochi centimetri dal palo laterale. Subito dopo si verificava una fuga di Cattaneo: questi scartava prima Fantoni II e poi Serafini, convergeva al centro, pertandosi rapidamente verso Sciavi. Sul più bello, però, scivolava e l'occasione propizia era in tal modo perduta.

Al 10' bella azione la velocità tra Biagato e Fantoni III: questi, lanciato dal compagno, metteva fuori un pallone facilissimo. Fino al 23.o minuto la pressione alessandrina gravava sulla metà campo avversaria. Dopo un'azione degli azzurri si verificava una nuova discesa di Cattaneo, che offriva a Riccardi un pallone preziosissimo. Anche questa occasione andava perduta per indecisione dell'«avanti» alessandrino. Non passavano due minuti che la palla tornava in area laziale e Cattaneo, su passaggio di Notti, scattava in rete con un tiro potentissimo da destra a sinistra. La palla sfiorava l'angolo destro della porta di Sciavi, che, nel tentativo di parata, aveva compiuto un volo acrobatico.

Al 23.o minuto la Lazio improvvisamente coglieva il punto della vittoria. L'azione nasceva confusa; la palla perveniva a Filò, che, approfittando di un attimo di indecisione della difesa avversaria, scattava in rete. Chiodi si buttava in tempo per parare il tiro senza, però, riuscire ad arrestare la palla, data la violenza con cui era stata calciata. La palla rimbalzava davanti alla porta, dove Fantoni III s'era nel frattempo appostato; questi non aveva difficoltà a scaraventarla impareggiabilmente in rete.

Al 27.o si aveva un «cornere» contro i grigi e al 30' l'arbitro Corradini annullava un goal di Filò per «fuori gioco». Al 33' rabbiosa quanto sterile reazione degli ospiti e al 39' consecutiva fuga di Filò e nuovo angolo. Questi ultimi minuti erano di netta prevalenza laziale. Ma facendo appello alle ultime energie, l'attacco dei grigi si riportava in area romana. Il finale era drammatico. Una barriera di corpi si formava davanti a Sciavi. Un ultimo guizzo di Notti faceva trattenere il fiato alla folla; ma l'alessandrino, nella precipitazione, calciava fuori, a due passi da Sciavi.

L'Alessandria è piaciuta e avrebbe meritato il pareggio per l'impegno profuso nella lotta. L'insuccesso odierno è in parte imputabile all'attacco, che, come si è rilevato, è mancato nei momenti conclusivi. Vero è che lo stesso difetto può essere rimproverato alla Lazio. La mediana, impermiata su Avalle, si è comportata assai bene ed ha ceduto di schianto alla fine più per il massacrante lavoro compiuto che per difetto degli uomini che la componevano. Bene Chiodi ed efficace il lavoro di Fenoglio e di Lombardi. All'attacco è piaciuto più di tutti Notti e, dopo di lui, Cattaneo. La Lazio ha avuto il suo miglior uomo in Filò; vanno anche lodati Bertagni, Pepe e Sciavi. Buono l'arbitraggio di Corradini. La partita è stata favorita da un tempo primaverile ed è stata disputata su di un terreno ideale. Discreta affluenza di pubblico.

Lazio: Sciavi; Bertagni, Serafini; Pepe, Saltini, Fantoni II; Filò, Fantoni III, Biagato, Buscaglia, Battioni.

Alessandria: Chiodi; Lombardi, Fenoglio; Milano, Avalle, Borelli; Cattaneo, Ricardi, Notti, Marchina, Gastaldi.

IL TORNEO DI SERIE B

Sampierdarena e Bari vincono ancora

Il Novara piega lo Spezia, il Modena passa a Cremona

Girone A

PRO PATRIA b. LEGNANO 2-0. — *Ennesto Arnaldo*. — Il Legnano si è difeso bene nel primo tempo e grazie alle sicure parate del suo portiere ha potuto raggiungere la fine del primo tempo immutato. Nella ripresa però la classe migliore della Pro Patria ha avuto il sopravvento. I lilla invano hanno tentato di salvare la propria rete, che al 16' Saveri marcava il primo goal per i concittadini. Ancora Saveri al 20' batteva Viviani. Il successo galvanizzava la Pro Patria che si manteneva all'attacco tanto che Dalfini al 30' violava per la terza volta la rete dei lilla. Il finale della gara vide un vano tentativo del Legnano per salvare l'onore e infrangersi sulla difesa bustese. Arbitro: Moretti.

CATANZARO b. CAGLIARI 2-1. — *Cagliari*. — Il Catanzaro, svolgendo un gioco veloce ed insidioso, ha sorpreso l'antagonista nel primo tempo segnando con Bresciani al 20', Zambianchi ha pareggiato per il Cagliari un minuto dopo, ma tosto gli ospiti si sono ripercossi all'attacco ed al 30' Négri nuovamente ha violato la rete di Pallotta. Con questo goal si può dire che la partita è stata decisa, perchè nella ripresa malgrado l'offensiva disperata dei Cagliari ed i numerosi calci di punizione battuti contro il Catanzaro, il pareggio non ha potuto essere conseguito. Arbitro: Chiesa.

MESSINA b. VIGEVANESI 3-1. — *Messina*. — La partita è stata cavalleresca ed emotiva per l'equilibrio delle forze in campo. Il Messina ha marcato per il primo al 13' su forte tiro di Varretti, al quale i Vigevanesi hanno risposto con un gioco nutrito ed insidioso, chiamando al lavoro Staccione. Il tentativo del bianco-celesti è stato coronato da successo allorchè al 42' Groli approfittando di un errore della difesa avversaria coglieva il pareggio. Nella ripresa l'incontro si è fatto maggiormente acceso per l'impegno delle contendenti, ambedue lanciate verso il goal della vittoria. Alla distanza la palma è toccata al Messina per il quale Lumia al 40' di testa infilava la rete lombarda fra grandi applausi. Arbitro: Salvaleri.

SEREGNO b. DERTHONA 3-1. — *Tortona*. — Consensi ha segnato per il Seregno dopo solo 6' di giuoco cogliendo Ennesbo con un tiro improvviso. I bianco-neri, passati al contrattacco, hanno tuttavia pareggiato al 24' su calcio di rigore battuto da Chiesa in seguito ad un fallo di un terzino celeste. Il Seregno ha risposto immediatamente e Benedeo ha avuto un duro lavoro da sbrogliare, ma al 44' non ha potuto impedire che Galli lo battesse per la seconda volta. Il Derthona della ripresa inciitato dal pubblico ha prevalso per un buon periodo senza però concludere. Superato il pericolo il Seregno è riuscito a riportarsi in campo avversario ottenendo con Vismara al 43' il terzo goal. Arbitro: Conticini.

NOVARA b. SPEZIA 3-0. — *Novara*. — Sebbene rimaneggiata nei ranghi, per l'assenza di due titolari colpiti da squalifica, la squadra novarese ha colto una significativa e meritata vittoria contro un avversario che non aveva ancora piegati i ginocchi davanti a nessuno. Questa vittoria non autorizza a cantare la risurrezione del Novara, giacchè durante la partita si constatarono ancor smarrenze laziane che certamente avranno ancora in seguito il loro peso sul comportamento della squadra. Si notano ancora scorie fuori forma, altri che non danno ancora l'abituale rendimento. La volontà di vittoria dei singoli, più che il fermo gioco di squadra, valse a superare l'ostacolo spezzino.

Il Novara ha cominciato la partita a grande andatura, costringendo i bianchi a rifugiarsi nella loro area, e difendersi fortunosamente. Raramente l'attacco spezzino è riuscito a manovrare e portarsi in area azzurra, e anche quelle poche volte che si riuscì, non seppe creare l'occasione favorevole per segnare. La mediana azzurra ha sempre arginato e sospinto insistentemente il proprio attacco. Il primo tempo terminato con un nulla di fatto, poteva lasciar credere che lo Spezia avrebbe strappato il pareggio a forse vi sarebbe riuscita se non avesse voluto adottare una tattica difensiva, certamente non adatta con un terreno reso viscido dalle recenti piogge. Il Novara continuò ad attaccare, impegnando seriamente l'estremo difensore dei bianchi; scagliò alcune facili occasioni finchè al decimo, riuscì a violare la rete spezzina. Un fallo commesso agli azzurri venne tirato da Busatti, il quale fece spiovere il pallone proprio davanti alla porta. Il portiere tentava di impadronirsi della palla che gli sguiciava dalle mani e Fortalupi non aveva difficoltà a spingerla in rete. Il punto demoralizzò gli spezzini che non ebbero la forza di reagire, subendo ancora la supremazia degli azzurri.

Verso il trentesimo Cappellini portava a due i punti del Novara, con un forte tiro da una ventina di metri. Questo punto tolse definitivamente ogni speranza alla compagine bianca, che si rassegnò alla sconfitta, mentre il Novara continuò a dominare, mancando per poco un'altro punto.

SAMPIERDARENESE b. PAVIA 4-0. — *Genova*. — La squadra rosso-nera ha conquistato la sua nona vittoria attraverso una partita nella quale, specie nel primo tempo, ha messo in vista ancora una volta le sue grandi possibilità. Il Pavia, dimostratosi subito inferiore agli avversari, ha dovuto continuamente difendersi ed il punteggio finale non è stato più largo grazie appunto alla bravura dei terzini e del portiere.

La Sampierdarenese ha modellato un primo tempo brillantissimo. Subito al 4' Comini, che è stato il migliore uomo in campo, metteva il pallone nella rete di Paliavicini. L'attacco rosso-nero continuava a portare azioni su azioni ed al 6' aumentava il punteggio per merito di Gay. Successivamente venivano segnati altri due punti, sempre per merito del centro attacco Comini, al 16' e al 27'. Il primo tempo si chiudeva così con quattro a zero, punteggio che non doveva più subire mutamenti. Infatti nella ripresa i rosso-neri allentavano il ritmo del loro gioco e più che andare all'attacco preferivano difendersi dai non pericolosi attacchi degli ospiti.

La Sampierdarenese ha disputato in complesso una ottima partita. Difesa salda, mediana bene impostata e attacco attivissimo e ordinato, con un nesso di punta. Comini, che ha dato al gioco una impronta vividissima. Del Pavia si è distinta la difesa e Veleroni.

Arbitro: Zorzi di Belluno.

Sampierdarenese: Bacigalupo, Cianciamerla; Rigotti, Nervi, Bossi, Lanciotti, Munerati, Gay, Comini, Poggi, Marisone.

Pavia: Paliavicini, Boccio, Gorla, Frattini, Parrini, Ratti, Manzoni, Berlotti, Pampaloni, Citterio, Calzani.

Girone B

PERUGIA b. VERONA 3-0. — *Perugia*. — Il Perugia ha affrontato l'incontro e tutta velocità mettendo subito in pericolo la rete avversaria, all'11' minuto Berio ha marcato il primo punto a coronamento di una azione irresistibile. Due minuti dopo Vitaleta ha portato a due punti il vantaggio segnando a sua volta. Il Verona, disorientato, non è riuscito a riprendersi, concedendo Preti al 32' e Ari in bellezza nell'ultimo

ANNO 1934-XII

LA STAMPA

Abbonamenti semplici

(più sovr. aer.)	ANNO	SEM.	TRIM.
Italia e Colonie:	L. 52	27	14
Estero:	» 150	76	39
(solo ed. del lunedì)			
Italia e Colonie:	L. 60	31	16
Estero:	» 175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire, aggiungere cent. 50; ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza.

A tutti i nuovi abbonati che ne faranno richiesta, saranno inviate gratuitamente per il mese di dicembre 1933, oltre LA STAMPA, tutte le pubblicazioni illustrate e coi di abbonamento.

Prima Divisione

GIRONE A. — A Padova: Treviso-Padova 3-3; a Trieste: Monfalcone-Triestina 2-1; a Pordenone: Gorizia-Pordenone 2-1; a Bolzano: Bolzano-Bassano 1-0; a Thiene: Trento-Thiene 3-1; a Fiume: Fiumana-Pozzuoli 3-1; a Udine: Udinese-Schio 3-1.

GIRONE B. — A Monza: Monza-Oceano 6-3; a Rho: Rhodense-Sorosina 1-0; a Treviglio: Milan-Treviglio 3-3; a Voghera: Voghera-Canti 1-1; a Lissone: Lissone-Lecco 3-2; a Gussago: Via Nova-Crema 1-1; a Vimercate: Vimercatese-Falk 1-1.

GIRONE C. — A Piacenza: Piacenza-Verese 2-2; a Istra: Istra-Esterea 2-0; a Sesto S. Giovanni: Marelli-Saronno 5-3; a Piacenza: Piacenza-Casale 2-1; a Torino: Juventus-Asti 2-0; a Biella: Gallaratese-Biellese 1-0; a Lodi: Fanfulla-Cusiana 3-0.

GIRONE D. — A Molinella: Bologna-Molinella 1-0; a Forlimpopoli: Forlimpopoli-Casalecchio 3-2; a Porta Maggiore: Partenze-Forlì 2-0; a Rimini: D. L. Rimini

Ippica

Il Premio Roma vinto da Pampino

Roma, 20 mattino.

Il Premio Roma disputatosi ieri all'Ippodromo delle Capannelle favorito da una bella giornata e presente numerosa folla, è stato vinto con grande superiorità da Pampino, della Scuderia Sangone di Torino. L'ultima prova semi-classica della stagione autunnale romana è stata corsa da sei buoni soggetti capeggiati da quel Kennebe che a sprazzi aveva dimostrato di essere un elemento di valore. La vittoria di Pampino è stata netta e indiscutibile e nulla ha potuto Kennebe di fronte all'ottimo soggetto della Scuderia piemontese. Pampino, con questa vittoria che consacra una brillante stagione, entra a far parte di diritto del ristretto gruppo dei migliori « tre anni ».

Al via Kennebe assumeva la testa, ma dopo 200 metri era Solaria che andava al comando seguita da Kennebe, Pampino, Ghislanda e vicini gli altri. A metà dirittura Kennebe passava Solaria e si poneva in testa del gruppo avendo a fianco Pampino, che 30 cs stringeva ad accelerare. Sulla curva il fantino di Fiammingo accennava a vedere, e infatti Pampino, con azione classica e potente, lo superava per imboccare per primo la retta di arrivo. L'ultimo tratto della dirittura era percorso da Pampino da dominatore. A quattro lunghezze terminava Kennebe, che doveva infine salvarsi da un pericoloso attacco portatogli da Ghislanda. La vittoria della Scuderia torinese è stata accolta da vivissimi applausi. Ecco i risultati:

Premio Magliana, L. 7500, m. 1200: 1. Ermete (58, Romero), di donna Radice Lilla; 2. Alomeone; 3. Mamoncio. Una testa; mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 10,50; P. 6,50; 7.

Premio Sassoferrato, L. 7500, metri 1700: 1. Demetra (57 ½, Caprini), della Razza del Soldo; 2. Aliseo; 3. Alesia. Due lungh.; tre lungh. Totalizzatore: L. 6; 3; 6,50.

Premio Fregene, L. 7500, m 2200: 1. Floraliso (54 ½, Varga), di Scuderia Appia; 2. Fumo; 3. Alba. Una lunghezza; due lungh. Tot.: L. 15; 6; P. 7.

Premio Appia, L. 4500, m. 2200: 1. Menelik (54 ½, Watkins); 2. Mirasiglia; 3. Licia. Una incoll.; corta incoll. Totalizzatore: L 17; 10; P. 6.

Premio Roma, L. 50.000, m. 2800: 1. Pampino (50, Gubellini), della Scuderia Sangone; 2. Kennebe; 3. Ghislanda. Quattro lungh.; una lungh. Totalizzatore: L. 13,50; 6; 5,50.

Premio Tor Sapienza, L. 5000, metri 1600: 1. Acquabona (58 ½, Romero), della Razza San Piero; 2. Cecco Angiolieri; 3. Origa. Tre quarti di lunghezza; mezza lungh. Totalizzatore: L. 49,50; 13; 16,50; 10.

Premio Castel Madama, L. 6000, metri 1400: 1. Catawba (52, Bertini), di Fiammingo; 2. Camerano; 3. Harada. Una lungh.; una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 16; P. 6,50; 7,50.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 20 mattino.

Premio Bellusco, L. 5000, m. 2000: 1. Polveriera (2020, Gonella), dell'allevamento Gonella-Appiano; 2. Artica Great (2000); 3. Consuelo (2020); 4. Urania. (2020). Totalizzatore: V. lire 28, 10,50; P. lire 7,50, 13. Tempo: 2'54".

Premio Edolo, L. 4000, m. 2100: 1. Dalilioza (2150, F. Bianchini), di Verani; 2. Dominatore Great (2180); 3. Camerata (2140); 4. Millo (2160). Totalizzatore: V. lire 83, 14,50; P. lire 17,50, 32,50. Tempo: 3'14".

Premio Fiume, L. 6000, m. 2120: 1. Plucky (2140, Zamboni), di Scuderia Bessi; 2. Invader (2160); 3. Ceruleam (2120); 4. Grace Dickinsam (2140). Tot.: lire 12, 9, 14. Tempo: 2'58"8/10.

Premio Tribbione, L. 10.000, m. 1500: 1. Mirtella (1500, Cacciari), di Carlo Caocian; 2. Antoniana (1520); 3. Signora di Monza (1500); 4. Prebenda (1500). Totalizzatore: lire 26,50, 7,50, 7,50, 12. Tempo: 2'13".

Premio San Siro, L. 8.000, m. 2500: 1. Vietti (2500, Antonellini), di Orsi Mangelli; 2. Meraviglia (2500); 3. Furianim Great (2500); 4. Magda (2500). Totalizzatore: lire 53, 11,50, 10, 6,50. Tempo: 3'33"4/10.

Premio Isarn, L. 4000, m. 2140: 1. Dardo Jockey (2040, Zamboni), di Malvicini; 2. Omertà (2060); 3. Raggio di Sole (2080); 4. Sivigila Warthy (2040). Totalizzatore: lire 46, 15, 40, 26,50. Tempo: 2'58"6/10.

Premio Pavia, L. 3000, m. 1600: Prima divisione: 1. Dispiacere (1600, Branchini), di Schiavi; 2. Isotta Ingomar (1660); 3. Dardisa (1560); 4. Learco (1620). Totalizzat.: lire 10,50, 6, 10,50, 8. Tempo: 2'25"6/10 - Seconda divisione: 1. Silica (1620, Molesini), di Bonora; 2. Erule (1600); 3. Rosa (1620); 4. Serraglia (1600). Totalizzatore: lire 28, 10,50, 9, 12,50 (44). Tempo: 2'25"8/10.

La steeple chase Hennesy ad Auteuil

Parigi, 20 mattino.

Ad Auteuil si è corso lo *steeple chase* Hennesy (franchi 100.000, m. 3500). Ecco il risultato: 1. Saint Brlac (L. Nieudot) del signor S. Guthmann; 2. Yarisa; 3. Prince Oli; 4. Lands End, ecc. Partiti nove. 3 lungh.; 4 lungh.; corta incollatura. Tot. fra. 28,50; 12; 12,50; 14.

Pugilato

Il belga Roth batte Kid Tunero e punta al titolo mondiale dei medi

Bruxelles, 18 mattino.

Una folla enorme ha assistito ieri sera al Palazzo degli Sport di Bruxelles al grande incontro pugilistico che opponeva il campione d'Europa dei pesi medi Gustavo Roth al cubano Kid Tunero. Fin dal primo tempo i due pugili furono in piena azione. Roth sembrava più abile, più potente e più rapido. Al secondo tempo il belga cominciò a dominare il suo avversario con un notevole lavoro di sinistro e al quinto il belga toccò duramente al volto il cubano. In seguito il campione d'Europa accelerò l'andatura e il combattimento dovette essere sospeso per permettere di asciugare il sangue che colava abbondantemente dal volto di Tunero. Roth ha dominato nettamente il suo avversario il quale non potè che opporgli una resistenza coraggiosa. La vittoria di Roth ai punti alla fine dei dieci tempi dell'incontro è stata inequivocabile. Con questo successo il belga acquista il diritto di battersi per il titolo mondiale col francese Marcel Thil, il quale, però, lo metterà prima in palio contro il tedesco Seeling.

Tennis

Nuova vittoria di Rado contro Palmieri a Roma

Roma, 20 mattino.

Anche l'odierno confronto fra Rado e Palmieri è terminato con l'imprevista vittoria del giovane tennista milanese. La partita, che valeva quale finale del criterium di autunno, si è disputata alla presenza di un pubblico numeroso ed entusiasta. Si credeva, dal più, in una pronta riabilitazione del campione italiano, che nella finale della coppa Brian, giuocatasi in tre riprese a causa del maltempo, era stato piegato da Rado in quattro set. Rado, facendo sfoggio di un giuoco sfrigilato e autorevole, ancora una volta, ha avuto ragione del suo rivale in quattro partite. Di queste soltanto la seconda è stata perduta dal giovane atleta milanese per 8 a 6. Il successo di Rado, vivamente applaudito, non mancherà di avere una notevole influenza nella prossima compilazione della classifica dei giuocatori di prima categoria. Ecco i risultati dell'incontro: Rado batte Palmieri per 6-2, 3-6, 6-1, 6-3.

Palla ovale

Deliberazioni della F. I. P. O.

Roma, 18 mattino.

Il Direttorio federale della Federazione italiana di pallanuoto nella sua ultima riunione ha preso importanti deliberazioni. La riunione è stata presenziata dal Segretario del CONI, il quale ha portato il saluto di S. E. Starace, e ha confermato che il Segretario del Partito intende dare tutto il suo appoggio per la maggiore diffusione di questo sport. Ecco le più importanti decisioni prese dal Direttorio.

Statuto e regolamento. — Sono state provvisoriamente apportate alcune modificazioni.

Consiglio di presidenza. — E' risultato composto dei simili membri effettivi del Direttorio federale. A vicepresidente è stato nominato l'ing. Arnaldo Cortesi.

Campionato italiano. — Allo scopo di rendere il campionato interessante dal lato sportivo, compatibilmente con le esigenze finanziarie, e permettere a tutte le Società che hanno titoli e desiderio di partecipare alle competizioni di prima Divisione, si è stabilito in linea di massima, di far svolgere un torneo a gironi di quattro squadre, andata e ritorno, con girone finale composto dalle vincitrici dei primi gironi e dalle vincenti di una gara di eliminazione fra le seconde classificate di ciascun girone. La Federazione emanerà, quanto prima, le norme relative per il campionato di prima e di seconda divisione.

Allenatori. — Poichè il giuoco deve tecnicamente migliorare, onde conquistare aderenti e pubblico, la Federazione ha confermato di essere disposta a favorire ed aiutare quelle Società che volessero assumere un allenatore di provata capacità.

Incontri internazionali. — Poichè è da prevedersi che il Congresso della F.I.R.A., che avrà luogo in dicembre, dovrà regolamentare e lanciare un ampio programma di attività internazionale, si è stabilito di volere attendere quelle decisioni prima di definire alcune trattative tuttora in corso con le varie Nazioni europee. La possibilità di uno scambio di visite, e, quindi, di incontri fra studenti di Oxford e studenti italiani è stata assai favorevolmente esaminata.

LA RIUNIONE ATLETICA DI FIRENZE

Valle batte il record dei 110 metri con ostacoli

Beccali fallisce il tentativo sul chilometro

Firenze, 20 mattino.

Allo Stadio Berta, affollato di buon pubblico, si sono svolte ieri, prima della partita per il campionato di prima divisione tra le squadre del Prato e della Fiorentina II, alcune gare di atletica.

La riunione era stata soprattutto indetta per rendere più solenne la consegna dell'automobile « Balilla » a Luigi Beccali, automobile offerta dal signor Piero Masetti a quell'atle-

VALLE

ta che entro l'anno, fosse riuscito ad abbassare sulla pista dello Stadio Berta un *record* italiano.

Al tempo stesso Beccali, che appunto alcune settimane or sono si era aggiudicato il premio in palio battendo il record italiano degli 800 metri, avrebbe tentato di abbassare quello dei mille metri piani.

Il successo di Valle

La maglia, però, l'ha avute il toscano Valle che, sulla distanza dei 110 metri, ha fornito il notevole tempo di 14" e 8/10. Tale tempo, che migliora di 2/10 il precedente record nazionale detenuto da Facelli, può essere considerato come uno dei migliori risultati europei della stagione. La pubblicazione di recenti statistiche dimostra, infatti, che solo tre atleti europei — l'inglese Finlay, il norvegese Albrechtsen e lo svedese Petterson — hanno saputo far di meglio. Con questo notevole risultato, Valle passa decisamente al comando dei nostri *hurdlers* per le più brevi distanze distaccando nettamente gli altri nostri specialisti.

Valle che ha avuto nella presente stagione degli alti e bassi sorprendenti, ha chiuso degnamente la sua attività dimostrando che il minor rendimento in alcune gare non è stato frutto che delle alterne condizioni di forma anzichè un regresso di classe. Valle, in questa gara, ha avuto un solo vantaggio: quello di partire *scratch*. La formula a vantaggi lo ha notevolmente favorito anche se gli atleti che hanno corso con lui non erano della sua classe. Falorni, Bracci e Niccolini, infatti, godettero di un vantaggio di nove metri.

Sin dai primi ostacoli, Valle, che appariva in possesso di una forma stupenda, impressionò per la potenza della sua azione, tanto che al 70 metri aveva già raggiunto tutti gli avversari; proseguendo nello sforzo iniziale egli poteva tagliare il filo di lana battendo il *record* italiano, che viene oggi ad essere di soli 4/10 inferiore a quello mondiale.

Il tentativo di Beccali

Beccali, per quanto abbia fornito un buon tempo sulla distanza del chilometro, non ha potuto riuscire nel suo intento. Molti hanno voluto vedere in Beccali, in fine di stagione, un atleta che ha risentito di tutti i precedenti tentativi di record. Altri hanno parlato di una cattiva giornata del campione del mondo. Indubbiamente, Beccali può aver risentito dei precedenti sforzi, ma è indubitato che non ha avuto sul campo che dei volonterosi collaboratori.

Gordini, Nannetti, Betti e Ridi hanno fatto del loro meglio, ma a metà gara avevano già esaurito ogni loro possibilità. Giunto al cinquecento metri in 1'13" Beccali si trovò ben presto solo a combattere contro il cronometro poichè gli altri cedettero le armi. Cosicchè la seconda parte della distanza venne compiuta in 1'17"3/10, con un tempo complessivo di 2'30"3/10.

Com'è noto Beccali è abituato a rendere assai di più nella parte finale della gara che non in quella iniziale. L'andamento della prova di ieri dimostrerebbe che, realmente Beccali non era nelle sue migliori condizioni di forma. Ciò malgrado il tempo del campione del mondo è un risultato di buona classe che si avvicina assai sensibilmente a quello di Tavernari (2'28"4/10) che costituisce l'attuale record nazionale. Se Beccali sarà anche nella prossima stagione il leader del mezzofondo non v'è dubbio che anche il *record* del medesimo dovrà capitolare.

Tutto sommato, la riunione fiorentina, anche se comprendeva due sole gare, ha dato dei soddisfacenti risultati.

110 m. con ostacoli: 1. Valle (Unione Sportiva Pisa), in 14"8/10 (nuovo record italiano); 2. Niccolini (Giglio Rosso di Firenze), in 15" e 2/10 (v. m. 9); 3. Bracci, id. (v. m. 9); 4. Falorni, id. (v. m. 9).

1000 m. piani: 1. Beccali (Pro Patria, Milano), in 2'30"3/10; 2. Nannetti (Bologna Sportiva), in 2' 38"2/10; 3. Gordini, in 2'39"8/10; 4. Betti (Giglio Rosso).

Nuova vittoria di De Florentis

Genova, 20 mattino.

La ventiduesima edizione della classica corsa podistica del « Trionfo Ligure », si è risolta con un ennesimo incontro tra i due forti atleti genovesi, Umberto De Florentis ed Angelo Malachina. Il milanese Morelli, unico corridore non ligure, non ha potuto fare altro che difendersi onorevolmente senza inquietare, per altro, i due protagonisti della gara.

De Florentis, con la vittoria odierna, ha chiuso quest'anno, in suo netto favore, il duello impegnato col forte avversario: infatti i due avversari hanno condotto insieme la corsa fino al sommo della salita di S. Martino, ma nel ritorno, De Florentis, favorito da un migliore stile, ha rapidamente avuto la meglio su Malachina, staccandolo gradatamente e raggiungendo vittoriosa il traguardo con oltre 50 metri di vantaggio.

Ottima l'organizzazione. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. De Florentis Umberto (U. S. Genovese) che compie i 9500 metri del percorso in 21'3"; 2. Malachina Angelo (S. A. S. Giorgio) 21'15"; 3. Morelli Spartaco (Aquila Vigevano) 21'43"; 4. Pellegrino (Trionfo Ligure), 5. Repetto (U. S. Genovese), 6. Zanini (id.), 7. Menotti (San Giorgio), 8. Viale (Frat. Ginn. Savonese), 9. Volpini (Dop. Chiavari), 10. Di Cesare (Frat. Ginn. Savonese), 11. Zucchi (Dop. Portoria), 12. Rodi (S. Giorgio), 13. Morea (Trionfo Ligure), 14. Rebosio (Dop. Portoria), 15. Casaretto (Dop. Chiavari), 16. Alberico (Dop. Portoria), 17. Mora (S. Giorgio Genova), 18. Ottolia (Scarpa e Magnano Savona), 19. Vitale (F. G. C. Fiorio), 20. De Ferrari (Dop. Portoria) e altri in tempo successivo.

La Coppa « IV Novembre », dono del Municipio di Genova per la Società con i tre corridori meglio classificati, è stata vinta dall'Unione Sportiva Genovese.

L'eliminatoria G. P. dei Giovani del C. R. Lucio Bazzani

Nonostante il maltempo, un folto nucleo di concorrenti ha partecipato alla eliminatoria del Gran Premio dei Giovani di corsa campestre, organizzata ieri dal C. R. L. Bazzani nella bassa del Po, in regione Lingotto. Appena il fiduciario del Circolo ha dato il « via », i concorrenti hanno iniziata velocemente la gara, subito selezionandosi. Il percorso, tracciato attraverso sentieri e risaie, è stato ripetuto due volte ed al primo passaggio erano al comando Pittatore, Ingaramo, Burzio, Monticone, Volpe, Secchi, Praloran, Saba e Miele. Ma all'arrivo questa posizioni erano nuovamente modificate per merito immediato di Ingaramo che, conducendo a sostenuta andatura, ha movimentata la corsa. Molto pubblico ha assistito a questa seconda corsa campestre della stagione organizzata dai Circoli Fascisti Giovanili.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ingaramo Giuseppe (C. R. F. Gustavo Doglia) in 11'58"; 2. Volpe Florindo (id.); 3. Cane Carlo (C. R. F. C. Oddone); 4. Monticone Francesco (C. R. F. L. Bazzani); 5. Bursio Giacomo (id.); 6. Pittatore Giovanni (id.); 7. Praloram Emilio (id.); 8. Prasola Isidoro (C. R. G. F. C. Oddone); 9. Saba Francesco (C. G. F. L. Bazzani); 10. Peretti Guerino (C. R. L. Scaraglia); 11. Miele Pompeo (C. R. F. A. Maramotti); 12. Barbero Bartolomeo (C. R. Porcù); 13. Gavello Giuseppe (Porcù); 14. Secchi Giovanni (C. R. F. C. Oddone); 15. Penco Carlo (C. R. G. F. L. Bazzani).

Ciclismo

Martali vince la Coppa Lazzaretti

Roma, 20 mattino.

Tutti i migliori dilettanti del centro-meridione hanno partecipato ieri alla VIII Coppa Romolo Lazzaretti. La gara è stata resa di fasi elettrizzanti ed animata sull'inizio da quattro successive fughe di Mancinelli. Prima di giungere a Nettuno, Zacchia scattava e poteva riuscire in breve a staccare il gruppo e a prendere circa 6 minuti di vantaggio sui suoi immediati inseguitori. A Cecchina, al principio della salita, Martali si staccava decisamente dal gruppo e si poneva all'inseguimento di Zacchia, e, dopo pochi chilometri, lo riacciuffava nei pressi di Ariccia. Nella discesa di Ariccia Martali staccava l'avversario, ma poi spaccava una ruota; nella operazione del cambio perdeva 2 minuti e pertanto veniva raggiunto da Zacchia con il quale procedeva fino alla salita del Quadraro. A questo punto Martali staccava nuovamente il tenace avversario per giungere solo al traguardo di arrivo. La partenza è stata data dal Segretario Federale dell'Urbe.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Martali Livio (Soc. Sport. Aquila di Prato) alle 14,4, in ore 5,5, alla media di Km. 32.500; 2. Zacchia Ottavio, alle ore 14,3'15"; 3. Latini Armando, alle 14,9"; 4. Mancinelli Umberto, 5. Santoni Antonio, 6. Ricci Umberto, 7. De Paolis Gilberto, 8. Galinelli Bruno, 9. Virili Umberto, 10. Virili Giovanni. Seguono altri 24 in tempo massimo.

Lotta

I nuovi campioni nazionali

Faenza, 20 mattino.

Si sono conclusi ieri sera al Teatro Comunale, davanti ad un pubblico numeroso e presenti il presidente della F.A.I., il Segretario federale e le principali autorità, le gare di lotta greco-romana per i campionati italiani assoluti, seconda prova, dopo quella di Torino.

Le gare non sono state eccessivamente combattute, ma hanno dato luogo a qualche sorpresa, come la rivelazione del faentino Ghetti, classificatosi dopo l'olimpionico Tozzi, la classifica, dopo le ventisette gare eliminatorie e le sette finali, è stata la seguente:

Pesi gallo: 1. Villa Tarcisio (Azienda Tramviaria Milano); 2. Turci Renato (Faenza Sportiva) - *Pesi piuma*: 1. Rizzoli Marcello (Pontecelli Genova); 2. Gavelli Marco (Faenza Sportiva); 3. Tronconi Abramo (id. id.); 4. Zoli Elio (id. id.); 5. Cecchi Gino (Libertas) - *Pesi leggeri*: 1. De Filippo Domenico (Azienda Tramviaria Milano); 2. Molfino Alberto (Colombo Genova); 3. Ravaioli Federico (Faenza Sportiva); 4. Alessio Giovanni (Mario Gioda Torino); 5. Taucer Alberto (Trevisan di Trieste); 6. Deri (id.) - *Pesi medio leggeri*: 1. Tozzi Silvio (Fiat Torino); 2. Ghetti Lorenzo (Faenza Sportiva); 3. Lavinea Giovanni (Colombo di Genova); 4. Leonardi (Trevisan di Trieste) - *Pesi medi*: 1. Gallegati Ercole (Faenza Sportiva); 2. Battistoni Giuseppe (Bologna Sportiva); 3. Malosel Federico (id. id.) - *Pesi medio massimi*: 1. Bolognese Stefano (Faenza Sportiva); 2. Silvestri Umberto (Borgo Prati di Roma); 3. Benigni Tomaso (Audace di Roma); 4. Furlani Guido (Trevisan di Trieste) - *Pesi massimi*: 1. Fanti Ugo (Bologna Sportiva); 2. Donati Alcardo (id. id.); 3. Giacomelli Domenico (Faenza Sportiva); 4. De Nicola Giovanni (Atag di Roma).

La Coppa della Federazione provinciale fascista di Ravenna è stata assegnata alla Faenza Sportiva; la Coppa del Fascio di Faenza alla Bologna Sportiva; la Coppa della Faenza Sportiva all'Azienda Tramviaria di Milano.

In base alle classifiche di Faenza e di Torino, sono stati proclamati campioni assoluti italiani: *Pesi gallo*: Villa Tarcisio - *Pesi piuma*: Rizzoli Marcello - *Pesi leggeri*: Molfino Alberto - *Pesi medio leggeri*: Tozzi Silvio - *Pesi medi*: Gallegati Ercole - *Pesi medio massimi*: aggiudicazione sospesa - *Pesi massimi*: Fanti Ugo.

La leva allo S. C. Michelin

Lo S. C. Michelin, con la diretta collaborazione del Commissariato regionale e delle altre società torinesi cultrici dell'atletica pesante, ha fatto disputare nella sua palestra l'annuale leva di lotta greco-romana, alla quale hanno partecipato una settantina di concorrenti. Interessante è stata la partecipazione della squadra di dodici novizi del Dopolavoro Fiat e di quelle agguerrite della S. C. Michelin e della Pollsportiva Mario Gioda.

Gli assalti hanno dimostrato che buono finora è stato il lavoro di impostazione eseguito nelle diverse palestre dagli istruttori. I giovani lottatori sono apparsi, benchè quasi tutti alla loro prima gara, già agguerriti e resistenti.

Pesi gallo: 1. Gagliardi Francesco (Dop. Fiat); 2. Fiorello Giuseppe (Id.) - *Pesi piuma*: 1. Varello Francesco (Fiat); 2. Panelli Martino (Pol. M. Gioda); 3. Vietti Aldo (S. C. M. Campana); 4. Goldin Guido (S. C. Michelin); 5. Travaglia Domenico (S. C. Michelin). - *Pesi leggeri*: 1. Giordano Federico (D. Fiat); 2. Gervasoni Alessandro (S. C. Michelin); 3. Fornetta Giuseppe (Fiat); 4. Frigato Maurizio (id.); 5. Bosano Luigi (M. Gioda).

Pesi medio leggeri: 1. Cunotto Lorenzo (S. C. Michelin); 2. Montevidoni Filippi (P. M. Gioda); 3. Baiocco Giovanni (S. C. Michelin); 4. Giachero Alberto (Fiat); 5. Carretta Eugenio (Pol. M. Gioda).

Pesi medi: 1. Vasini Gino (D. Fiat); 2. Zilli Lorenzo (id.); 3. Frigato Lauro (id.).

NOTIZIARIO

— *Il campionato alessandrino* di tiro alla fune è stato vinto dal Dop. Ferroviario locale nella cat. peso illimitato e dal Dop. Pollastra di Boscomarengo nella cat. peso limitato.

— *Bonaira* ha battuto Merlin per 6-1, 6-1, 6-4, in occasione della inaugurazione del nuovo ring del Mass.

— *Una selezione nazionale germanica* ha pareggiato a Lione, per 11 a 11, con la squadra di palla ovale dell'O. U. Lionese.

— *Kid Berg* si misurerà il 4 dicembre, a Cleveland, col peso leggero Vaughan. In caso di nuova sconfitta, secondo quanto ha dichiarato, Kid Berg intenderebbe abbandonare il ring e dedicarsi all'insegnamento della boxe.

Sulla cima del monte Bondone è stata inaugurata una capanna invernale nella quale potranno trovare comodo posto una cinquantina di persone. La nuova costruzione valorizza tutta la zona sciatoria del Bondone che fino ad oggi era riservata solo agli sciatori provetti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nella sede dell'Aero Club « Giuseppe Motta » si è inaugurata, in forma solenne, la sezione provinciale dell'Associazione nazionale fra le famiglie dei Caduti dell'Aeronautica. Fra le autorità presenti erano S. E. il Prefetto Rebua, il generale di Divisione Babbini, il Podestà.

Segretario del Fascio di Combattimento di Novi è stato nominato il camerata Edoardo Bocca.

DA PINALBORGO

Si sono svolti i solenni funerali del gr. uff. generale Carlo Grillo, decedito veneredì sotto. Il gen. Grillo durante la guerra fu addetto al Comando Supremo in qualità di direttore generale dei servizi logistici.

DA IMPERIA

Il Commissario prefettizio, allo scopo di incrementare la costruzione di case fra i due rioni principali della città, ha deliberato di accordare alle nuove costruzioni che sorgeranno tra il Ponte Impero ed il Viale Matteotti, degli speciali premi.

DA INTRA

Nei pressi di Aurano una motocicletta guidata dal ventitreenne Albino Montagnani, recante sul seggiolino posteriore la ventenne Clara Bondioni, ha investito un gruppo di ragazze che si recavano alla funzione religiosa. Sono rimaste ferite, più o meno gravemente, Giulia Vedaschi, di 23 anni; Maria Fiorini, di 22 anni; Teresa Vedaschi di 25 anni. Anche il Montagnani e la Bondioni sono rimasti feriti.

DA PANCALIERI

L'abbondante nevicata di giovedì ha recato danni e guasti considerevoli nella zona. Il servizio telefonico-telegrafico Pancalieri-Virle-Castagnole-None e Pancalieri-Cavalgrasso-Baccanigi è tutt'ora interrotto a cagione della caduta di numerosissimi pali sostegno dei cavi.

DA STRESA

Si sono radunate qui tutte le Sezioni del Verbano. Custo ed Ossola dell'Associazione nazionale del Fante per l'inaugurazione del gagliardetto del locale nucleo. La benedizione è stata impartita dal parroco Don Cassani, sul palco eretto in piazza Vittorio Veneto, dove hanno preso posto le rappresentanze dei sodalizi, dei Mutilati, delle autorità.

DA TORTONA

Alla Scuola professionale Arti e Mestieri ha avuto luogo la premiazione dei cento alunni.

DA VERCELLI

Il Segretario federale ha compiuto un lungo giro in Provincia per tenere i raduni dei Fasci di San Germano, Santhià, Cavaglià e Gagliasco.

DA VOGHERA

Il motociclista Giuseppe Truffi, di Broni, nei pressi di Santa Giuletta è caduto malamente ed ha riportato gravi ferite al capo ed al torace.

Commemorazione di Martiri fascisti

Bassano del Grappa, 20 mattino

Ieri si è inaugurata la tomba monumentale al Martire fascista Mario Toniolo, caduto il 24 luglio 1921.

Sono intervenuti alla cerimonia il Segretario federale ed il vice-Prefetto di Vicenza, il Direttorio federale, le autorità della provincia e una folla di Camicie nere e di rappresentanze delle organizzazioni del Partito e sindacali e dell'intera provincia. Un corteo di parecchie migliaia di persone si è mosso dal luogo ove il Martire cadde e si è recato al cimitero ove si trova la tomba. Dopo l'omaggio dei fiori e delle corone, tra cui una del Segretario del Partito e dopo la messa, il Segretario federale di Vicenza ha fatto l'appello del Martire col rito fascista.

Savona, 20 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, a Carcare, sua città natale, alla presenza del Segretario federale, che rappresentava anche S. E. il Prefetto, trattenuto da altri impegni, e delle altre autorità di Savona e locali, con una solenne funzione religiosa è stato commemorato il Martire fascista Cesare Caravadossi, eroicamente caduto a Jeuf, nel bacino di Briey, in Francia, il 17 novembre 1928, colpito da tre rivoltellate di un rinnegato fuoruscito.

Dopo la funzione religiosa è stata scoperta una lapide alla sua memoria e dedicata al suo nome la piazza principale.

Nella circostanza è stata pure dedicata una via alla Medaglia d'oro tenente Giovanni Sangiuletti, eroicamente caduto il 14 gennaio 1895 a Costit. Hanno parlato il Segretario del Fascio, che ha ricordato la fulgida figura dei due eroi; ed il Segretario federale, che ha inneggiato al Fascismo ed al Duce.

Piacenza, 20 mattino.

Il Fascismo piacentino ha commemorato il 12.o anniversario della morte del Martire fascista Eccelio Molinardi, abbattuto dal piombo bolscevico, all'età di 23 anni, nello sua Castel San Giovanni.

Alla Messa di suffragio, celebratasi nella chiesa parrocchiale, sono intervenuti S. E. il Prefetto, il vice-segretario federale, il rappresentante della Milizia, il vice-Presidente della provincia e tutte le autorità della borgata. Erano pure presenti larghe rappresentanze di Fascisti, di Giovani Fascisti e di Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane e sindacalisti, nonchè una vera fiumana di popolo.

Dopo il rito religioso si è formato un corteo che, preceduto dalla musica e dalla selva dei gagliardetti si è portato al Cimitero ove sono state deposte sulla tomba del Martire una corona di fiori a nome del Segretario del Partito ed una della Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento. Quindi il vice-segretario federale ha fatto l'appello del Martire, secondo il rito fascista. L'« A. noi! » delle Camicie nere si confondeva con le note di Giovinezza.

Inaugurazione di un cippo dedicato alla memoria di un aviatore

Piacenza, 20 mattino.

Ieri Fiorenzuola d'Arda ha inaugurato, nel Cimitero urbano, un cippo dedicato alla memoria di un suo prode aviatore, il tenente Giuseppe Beati, nativo di Besenzone, caduto nel cielo della Cirenaica, nel 1929, guadagnandosi la medaglia d'oro al valor militare. Al rito sono intervenuti fascisti, Giovani fascisti, organizzazioni giovanili del Partito, Associazioni combattentistiche con labaro e bandiera e numerosa cittadinanza.

Dopo la Messa, celebratasi nella Chiesa parrocchiale, si è formato un corteo che si è portato al Cimitero, ove è stato benedetto ed inaugurato il cippo sul quale sono state deposte numerose corone.

Lettere da Pinerolo

La leggenda di Perdifumo - Nostalgie ippiche - Domeniche eleganti - Al Circolo si balla.

PINEROLO, novembre.

Chi è Perdifumo? Non è un cavaliere terribile, nemico degli uomini, seguito una sera dalle scuderie di Baudenasca a corsa via, sul galoppatoio, verso la solitudine cupa e selvaggia degli altopiani? Non è un roseo complice del vento e della luna?

Ma no, questa è una leggenda fiorita nel soffice salotto d'una fanciulla innamorata delle sue chimere e fidanzata a uno di quegli uomini che, frustino e speroni, domano i puledri più vivaci ed impazienti.

Perdifumo è, sì, un cavallo famoso, ma non gli è per nulla consentito di galoppare, solo e libero, per gli altipiani pieni di verde, di scendere per le forre, di arrampicarsi in vetta ai monti a mirare, spavaldo, le case dei domatori. Sta alla cavezza, sgroppa e tira calci a tutti i recinti dell'equitazione, ai cavalieri pesanti e a tutti coloro che non gli saprebbero stare in arcioni con tutta la classe, non saprebbero fondere la loro anima con la sua ardentissima.

Al recinto che entra in maneggio la presenza di Perdifumo dà un brivido. « Nessuno — gli dice una voce — è rimasto in sella a quel cavallo più di un quarto d'ora ». Così il pivello monta con un po' di spavalderia e un po' di batticuore. Passo, trotto, galoppo. Perdifumo si è accorto che il suo cavaliere vale poco, batte male in sella, gli dà fastidio alle reni. Si ferma, s'incappuccia e fa la gruppa di montone.

Il principiante ha compiuto un perfetto salto mortale. Eccolo lì, davanti alla testa del cavallo immobile, seduto sulla pula, col viso nero di polvere. Il recinto ha l'aria di sussurrare al disarcionato parole di biasimo.

Il neofita guarisce delle lividure, diventa cavaliere saldo e sicuro, lascia Pinerolo e, al suo paese, racconta dal puledro dalle narici roventi e dai pastorali temprati. Così la fama del figlio della normanna Jobola e di un cavallo lì cui nome non fu confessato, va di luogo in luogo ad esaltare testoline ricciute di fanciulle sognanti ardimentose e romantiche cavalcate in riva ai fiumi, nelle ore del crepuscolo, a riempire le storie più disparate e fantasiose.

***

Quanti cavalli ci sono a Pinerolo? Quanta gente va alla caccia alla volpe, il galoppatoio di Baudenasca è frequenta i campi ostacoli?

Sono domande alle quali non è facile rispondere.

Gli anni passati i risultati raggiunti nell'ippica, il numero e le capacità dei cavalieri venivano in piena luce il giorno del concorso ippico, al quale accorreva tutta la città. Quel giorno dalle austere e patriarcali ville che si nascondono nella boschina delle prealpi o si mostrano con spavalderia sui cocuzzoli, dai palazzi austeri della città, scendeva al campo ostacoli, tutto striscioni e chioschetti verdi, una schiera elegante.

Quest'anno una delusione è toccata agli amici dei cavalli. Il concorso non è stato organizzato. Ora, però, le belle signore reclamano a gran voce. Vogliono assolutamente il concorso ippico pinerolese.

Lo vogliono per ammirare l'audacia degli uomini? Anche per questo, ma, soprattutto, per mostrare la loro, poichè qui le donne belle sono amazzoni ardite.

In questa città risiedono i portabandiera dell'equitazione italiana, gli ufficiali della gloriosa arma di cavalleria, che nelle città del mondo, in tutti i concorsi internazionali, hanno portato gloriosamente i nostri colori. I pinerolesi lo sanno. Sanno che dalla Scuola, ogni anno, escono provetti cavalieri ed a ragione reclamano il concorso annuo, che richiama forestieri e contribuisce a mantenere un titolo che a questo centro spetta, quello di città della cavalleria.

***

Il sole, ormai, è sconfitto dalle nevi del Monviso che hanno infreddato tutta l'aria. La rivincita, però, sa la prenderà irradiando più luce.

E' domenica e la grande piazza è deserta. Dove sono i pinerolesi? Ve lo dice in tabaccaia: sono a San Donato ad ascoltare la messa. Poi nuovo melodico di campane, vociare sommesso ma continuo. E' l'ora del passeggio e voi dimenticate di essere in una cittadina di provincia.

Splendore di bellezza femminile, armonie di linee e grazia di modi. Folla variopinta, prime pellicce, mantelli e sciabole di ufficiali e poi grigio di borghesi che, però, non occupano il maggior posto della tavolozza.

Le domeniche pinerolesi, signorili ed eleganti, non le potete almanaccare nè fra quelle rumorose delle città, nè fra quelle opache e ciarliere di certi pretenziosi passetti.

Ogni giorno che passa è una montagna di più che si intabarra di bianco. Le passeggiate a Mirandola sono fuori stagione. Da qualche giorno gli uccelli hanno messo il pastrano, ed i cavalli passano per la via con la coperta a quadri.

Fino dai tempi del caminetto e del misterio di « Maschera di ferro » che languiva nelle prigioni di Pinerolo e la cui storia appassionava le donne, complici della sua sono stati, prima le riunioni familiari, poi il salto. Così, col freddo, qui si annunciano eleganti balli al Circolo cittadino.

Nelle sale dove la luce è tanta che non dà riflessi, fanciulle e signore si interessarano, come nei salotti, al teatro, in villa, dei casi di Orfelino, la cavalla maremmana che salta uno e ottanta e di Campo Ascolano e degli altri esemplari che onorano le piste. In un angolo della sala ci sarà un cadetto di cavalleria che racconterà ancora una volta la sua fanciulla la leggenda romantica del terribile Perdifumo.

C. A.

I passi di Pordoi e di Campolongo bloccati d

ULTIME NOTIZIE

Imponente manifestazione in onore del Duce a Budapest

Budapest, 20 mattino.

A conclusione delle manifestazioni della settimana del lavoro nazionale ungherese ha avuto luogo ieri sera per iniziativa delle federazioni delle associazioni nazionali ungheresi — Terza — un solenne banchetto in onore del Capo del Governo italiano con l'intervento del Governo, delle alte cariche dello Stato, del borgomastro, dei senatori e deputati, dei dirigenti dell'industria del commercio e dell'artigianato dell'Ungheria, dei componenti la R. Legazione al completo, delle rappresentanze del Fascio, delle istituzioni e della colonia italiana in una sala ampia ma adorna di bandiere ungheresi e italiane e nella quale campeggiava un grande ritratto del Duce.

Dopo un saluto reso dal borgomastro al Reggente, il deputato Vekar, presidente della Commissione degli esteri alla Camera, ha tenuto un discorso di omaggio a S. M. il Re d'Italia, esaltandone l'alta saggezza e le virtù militari e terminando al grido di « Viva Savoia ».

Il Ministro del commercio, Fabinyi, in un discorso ufficiale pronunciato come il precedente oratore in lingua italiana, ha detto fra l'altro:

« La settimana nazionale del lavoro non sarebbe completa se non ricordassimo la figura eccezionale dell'uomo politico, del grande amico della nostra Patria, il cui governo da più di un decennio, potenziando il lavoro nazionale, costituisce un vivido esempio anche per noi. Ogni minuto di vita di Mussolini è dedicato al lavoro. Egli ha raggiunto risultati che sono senza esempio nella storia. La Carta del lavoro e i principii dello Stato corporativo rappresentano tappe luminose del suo cammino. L'istituzione delle corporazioni ha saggiamente eliminato i contrasti che sembravano inconciliabili fra il capitale ed il lavoro mettendo al servizio della nazione il fattore della produzione ».

Il Ministro Fabinyi ha quindi enumerato le maggiori realizzazioni del Regime fascista.

« Il profondo rinascimento spirituale e fisico dell'Italia moderna deve servire di esempio e di incitamento anche per noi ungheresi. Il lavoro e l'unità degli sforzi conducono alle mete ».

Il Ministro d'Italia, dopo aver detto di raccogliere con animo commosso e grato i sentimenti elevati alla Maestà del Re, al Capo del Governo fascista ed al popolo Italiano, ha rilevato il particolare significato del nuovo imponente omaggio reso dalla Federazione delle associazioni nazionali ungheresi al Duce ed al Fascismo, il quale ha indicato all'Europa la via per riprendere la sua missione nel mondo, e lo spirito con cui l'Ungheria vuole collaborare accanto all'Italia. In questo spirito di larga comprensione delle necessità nazionali ed europee, le aspirazioni del popolo magiaro incontrano la simpatia attiva e profonda di tutto il popolo italiano e l'appoggio operante cordiale e concreto del Duce, il quale, ce sono tre giorni, ha ripetuto che l'intesa politica di Europa non può avvenire se prima non saranno riparate delle grandi ingiustizie.

Ha preso infine la parola il presidente del Consiglio Goemboes. I ripetuti incontri che ha potuto avere col Duce, ha detto nel suo discorso continuamente interrotto da vivissimi applausi, lo hanno convinto che se vi è un uomo che comprende la causa magiara, se vi è un uomo che comprende le sofferenze degli ungheresi, questi è Benito Mussolini. Gli ungheresi hanno imparato a conoscere Mussolini bensì a amare: coloro che reciprocamente si ammirano in guerra tanto più efficacemente possono collaborare nelle opere di pace. Ogni azione di Mussolini porta l'impronta del genio. Mussolini non è un uomo di Stato che si perde in formule giuridiche, ma un genio che con altissimo spirito di iniziativa, con preciso senso della loro essenza, affronta le difficoltà per risolverle rapidamente ed energicamente, un maestro dell'arte di Stato, che è sempre ispirato alla genialità. Egli, Goemboes, quale modesto collega, se l'è posto ad esempio.

La scomparsa del sen. Scialoja

Vivo cordoglio a Ginevra

Ginevra, 20 mattino.

Ginevra ha appreso con un senso di vivo cordoglio la notizia della scomparsa del senatore Scialoia, che per una lunga serie di anni è stato, col suo tradizionale buon senso e la sua profonda dottrina, uno dei più grandi animatori delle riunioni societarie. L'apporto dato dall'eminente rappresentante italiano a questa istituzione durante quasi un decennio, è stato sempre apprezzatissimo, particolarmente nelle più difficili situazioni di cui soltanto la consumata abilità giuridica del senatore Scialoia poteva venire a capo.

La Crociera nera

Da Bamako a Kayes

Parigi, 20 mattino.

Si ha da Dakar che i 28 aeroplani della squadra aerea del gen. Vuillemin sono partiti ieri mattina da Bamako dopo aver ritardato la partenza di 24 ore a richiesta del Governatore generale dell'Africa occidentale francese. Lo scalo previsto a Maka Kubenta è stato abbandonato, cosicchè tutti gli apparecchi sono partiti in direzione di Kayes, ove atterreranno alle 9,30. La squadra lascerà Kayes (Sudan) stamattina, si rifornirà a Dakar e terminerà la sua tappa a S. Luigi, da dove ripartirà domattina per far ritorno a Kayes.

Re Boris guida il primo treno sulla Plovdiv-Karlovo

Sofia, 20 mattino.

Ieri, alla presenza di S. M. la Regina, della Principessa Eudossia, del Principe Cirillo, dei Ministri, di numerose personalità e di tutta la popolazione della regione, il M. il Re Boris ha inaugurato la nuova linea ferroviaria Plovdiv-Karlovo. Il primo treno, che recava gli invitati ufficiali, è stato guidato personalmente dal Re, il quale, unitamente alla Regina, è stato oggetto durante il percorso di calorose dimostrazioni da parte della popolazione accorsa al passaggio del treno.

La moglie di Fawcett è convinta che il marito sia vivo

Londra, 20 mattino.

Il Sunday Dispatch ha intervistato la signora Fawcett, moglie del famoso esploratore britannico di cui si era senza notizie fino a quando un giornale di Londra annunciava sabato, come già sapete, che al Foreign Office erano pervenute informazioni rivelanti che il colonnello, partito il 1925 in compagnia del figlio e di un amico per ricercare nel Matto Grosso le vestigia di una vecchia civiltà scomparsa, era sempre in vita. La signora Fawcett, che durante questi ultimi otto anni si era sempre rifiutata di credere alla morte del marito e del figlio, ha fatto al rappresentante del giornale domenicale queste dichiarazioni:

« Ho la ferma convinzione che mio marito è sempre in vita e che probabilmente è il re di una tribù sperduta in piena jungla. Può darsi che venga trattenuto per forza, ma mi sembra assai più probabile che sia di sua propria volontà che egli regna sul suo piccolo popolo. Senza alcun dubbio egli continua le sue ricerche scientifiche e non lascierà la jungla se non dopo averle completate. Lungi dall'essere un prigioniero generoso, come certe informazioni che mi sono pervenute tendono a far credere, sono convinta che mio marito, che è sopra tutto un uomo di volontà e di coraggio, è rispettato dalle tribù di cui si sforza di migliorare la sorte. E' senza dubbio questa la ragione per la quale la tribù stessa si rifiuta, usando forse della forza, di lasciarlo partire, ma se essa tiene ad averlo è a titolo di capo e non come prigioniero ».

La signora Fawcett annette la più grande importanza alle informazioni che sono attualmente in suo possesso. Esse le ha riconsate dalla Reale Società di Geografia e rivela che questa le ha offerto di inviare una spedizione di soccorso.

« Ma io ho rifiutato questa offerta, convinta che se mio marito persiste nel suo silenzio, si è perchè egli vuole che sia così, e che l'invio di una spedizione potrebbe compromettere i suoi lavori e mettere la sua vita in pericolo. Io posso dire in modo positivo che fra qualche settimana mi arriverà la notizia che egli si trova a Cuyaba, capitale del Matto Grosso. Questa convinzione è così radicata in me che conto che mio figlio arriverà prossimamente in Inghilterra per venire a cercarmi e condurmi presso suo padre ».

La signora Fawcett ha ricordato poi che durante questi lunghi anni di separazione, essa non ha mai dubitato che suo marito fosse in vita e che un giorno o l'altro sarebbe potuto raggiungerlo.

« Mi ricordo — ha aggiunto — che quando mi lasciò mi avvertì di avere conosciuto in sua vita allo scioglimento e che i suoi lavori sarebbero stati senza dubbio ardui e che era prevedibile una lunga separazione. Egli non volle dunque partire che col mio pieno consenso. Egli sapeva d'altra parte che l'avrebbe ottenuto, poichè io desidero il successo della sua missione quasi quanto lui ».

Il corrispondente del Sunday Dispatch, *avendo fatto allusione alle voci secondo le quali il figlio dei Fawcett si era sposato con una principessa indigena, la signora Fawcett si limitò a rispondere:*

« Perchè no? Non vi sarebbe nulla di più naturale! ».

La situazione del Gabinetto Sarraut e il dibattito finanziario

Parigi, 20 mattino.

Il dibattito sul raddrizzamento finanziario comincierà domani alla Camera poichè la commissione delle finanze ha terminato nella notte del sabato alla domenica l'esame del progetto — non si sa più dire « del governo » tanti sono i mutamenti e le modificazioni apportativi — con 38 voti contro 10. Dopo un breve consulto con Sarraut e coi Ministri delle Finanze e del Tesoro, che ebbe luogo nel bel mezzo della notte, si è prodotta una certa distensione e la commissione soddisfatta senza dubbio delle disposizioni concilianti del Governo ha dato essa pure prova di un certo spirito di concessione. Essa ha accettato di studiare il progetto in seconda lettura, ma non fu che per mantenere le sue proprie risoluzioni. A prima vista il testo della commissione è originale in questo che reca al Governo maggiori risorse di quante questo chiedesse, ed ecco perchè Sarraut non può contraddire alla buona volontà della commissione.

Egli chiedeva infatti 2 miliardi e 361 milioni e gli si offrono 3 miliardi e 355 milioni. E' vero che per ottenere questo si è incorporato il rinnovamento della lotteria nazionale che rappresenta una entrata netta di 650 milioni e per una somma eguale il beneficio che lo Stato ritrarrà dalla coniazione delle nuove monete di nichel da cinque franchi, misure che avrebbero senza dubbio trovato il loro posto nel secondo progetto governativo, ciò che in certi casi si chiama falciare l'erba sotto i piedi, ma forse prima che il secondo progetto venga discusso Alberto Sarraut e i suoi ministri avranno trovato qualche altra cosa.

La discussione di domani assumerà subito una piega abbastanza vivace data la situazione. La situazione ministeriale è da tutti considerata criticissima e lo stesso presidente se ne rende conto. A quanto afferma il settimanale *Aux Ecoutes*, martedì scorso, quando doveano svolgersi le interpellanze sulla politica estera, il Presidente del Consiglio al suo giungere a palazzo Borbone a un deputato che gli chiedeva come stesse:

— Male., — rispose.

— Allora oggi? — chiese il deputato.

— No — rispose Sarraut — oggi non vi è nulla da temere. Avrò la mia maggioranza, ma sarà l'ultima volta. La mia condanna è firmata.

E un altro deputato molto al corrente della situazione, l'on. De Chappedelaine, ha dichiarato senza ambagi che l'attuale Ministero verrà rovesciato come gli altri perchè i socialisti non vorranno entrare in lotta coi funzionari, e i moderati non vorranno predere il loro posto nella maggioranza. In quanto ai decreti legge, i socialisti non li voteranno e i moderati non daranno mai il loro voto a un governo dal quale sono esclusi.

Tragico gesto di un ubriaco in un caffè di Lione

Un morto e tre feriti

Parigi, 20 mattino.

Un dramma sanguinoso, di cui è rimasto vittima un italiano, si è svolto a Lione nel quartiere delle industrie, ove Cesare Zaccaria, di 55 anni, ammogliato e padre di tre figlioli, tiene un caffè nella via dei Docks. Fra una decina di consumatori che si erano riuniti nel caffè si trovava un arabo che venne insultato da un altro consumatore ubriaco, certo Elia Durand. Per una mezz'ora i due uomini disputarono, poi si presero a pugni sotto gli occhi spaventati della moglie del Durand e duelle sue due figlioletta che supplicavano l'ubriaco di calmarsi e di tornare a casa. Infine lo Zaccaria riuscì a mettere alla porta il forsennato. Questi allora si recò a casa ad armarsi di un fucile da caccia e d'una rivoltella. Tornato davanti al caffè, demolì a calci la porta che il caffettiere aveva chiuso rapidamente sperando di mettere i suoi clienti al riparo da nuovi assalti. Dopo di che l'energumeno sparò tre colpi di rivoltella attraverso i vetri della porta e una fucilata che fracassò la porta di comunicazione fra la due sale del caffè ferendo due consumatori, l'italiano Giovanni Dorenda, d'anni 35, al braccio sinistro e l'arabo Leb Lai alla gamba destra. Il Durand sempre più forsennato tornò a casa e poi di nuovo al caffè armato questa volta di una accetta. La moglie dello Zaccaria venne ferita al braccio destro. Infine si ristabilì « un po' di calma, ma in quel momento si notò che il caffettiere era assente da parecchio tempo. Dopo brevi ricerche si rinvenne il disgraziato steso morto in una pozzanghera di sangue sul marciapiede. Non si sa in qual momento egli sia stato ucciso. Gli agenti eseguirono subito l'assassino che si lasciò disarmare senza resistenza.

Quindici minatori periti per un'esplosione di grisou

Londra, 20 mattino.

Un'esplosione si è prodotta la scorsa notte in una miniera di carbone presso Chesterfield. Diciotto uomini sono rimasti sepolti. Squadre di soccorso immediatamente inviate sul luogo dell'incidente, hanno estratto quattordici minatori già morti per asfissia dalle emanazioni di grisou che avevano provocato la esplosione. Inoltre, uno dei quattro minatori, dopo poco istanti è morto in seguito alle ferite riportate. La Direzione della miniere precisa che trentun uomini si trovavano in fondo al pozzo al momento dell'incidente. Si ignorano le cause dell'esplosione.

Il convegno dei cotonieri a Milano

Milano, 20 mattino.

Il convegno indetto dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, allo scopo di studiare i problemi inerenti all'industria cotoniera italiana, ha iniziato i suoi lavori stamane, nel Castello Sforzesco, alla presenza di un ispettore del Ministero delle Corporazioni, dei rappresentanti del Prefetto e del Segretario federale, di una numerosa rappresentanza del Sindacato nazionale ingegneri, con a capo il segretario nazionale on. Del Buffalo, dei segretari delle Unioni dei Sindacati dell'industria dei Piemonte, dell'Emilia, della Liguria, ecc., e di tutti i dirigenti sindacali della manifatture cotoniere. Erano presenti anche numerosi industriali e commercianti cotonieri, il che attribuisce al convegno una vera e squisita portata corporativistica. L'Unione dei Sindacati dell'industria di Torino era rappresentata dal segretario e dal vice-segretario. Di Torino sono pure presenti il camerata Uberto, del Sindacato tessili, e l'ing. Armani, segretario di quel Sindacato provinciale degli impiegati-tessili.

Alle ore 10, l'on. Clavenzani, che presiede il convegno, dà la parola all'avv. Gratamoli, il quale reca ai camerati il saluto del Segretario federale e delle Camicie Nere milanesi. Secondo oratore è l'on. Del Buffalo, il quale ha ricordato che questo è il secondo convegno di studi ai quali gli ingegneri si ritrovavano a fianco a fianco con i lavoratori per uno stesso scopo: il rifiorire dell'industria italiana. L'oratore afferma che tale scopo si può raggiungere non già contrapponendo i salari, ma aumentando la massa di lavoro e attuando una intelligente disciplina della produzione.

Prende quindi la parola l'on. Clavenzani, il quale mette in particolare rilievo l'importanza della presenza di un rappresentante del Ministero delle Corporazioni e dell'adesione del Sindacato ingegneri alle iniziative della Confederazione dei Sindacati dell'industria. L'oratore si pone quindi di fronte questa domanda: si deve limitare la potenzialità produttiva delle aziende o si deve auspicare una ripresa disciplinata dei traffici con l'estero in modo da assicurare all'industria una sfera di espansione che consenta alla produzione italiana di soddisfare alle esigenze sociali ed economiche del Paese? Se si considerano le relazioni presentate al convegno — egli dice — non v'è dubbio che è verso la seconda soluzione che bisogna orientare gli sforzi.

Aperta la discussione, primo oratore è il camerata Luciani, il quale esamina le ragioni della contrazione verificatasi nel commercio estero, e prosegue affermando che malgrado la concorrenza giapponese, che si è accanita il 38 per cento dell'esportazione mondiale, l'Italia può ancora esportare coprendo la parte della residuale quota del 57 per cento che attualmente è ripartita tra le Nazioni a costi notoriamente più alti dei nostri. Quindi concludo esprimendo la certezza che i Trattati di compensazione a scambio di valori costituiscono la misura di difesa più efficace, e auspica la costituzione di un Comitato per l'esportazione. Sugli stessi argomenti parla quindi il camerata Della Volta. Sulle esposizioni dei relatori dovrebbero poi iniziarsi le discussioni, ma essendo tutti i presenti d'accordo sulle tesi da essi sostenute e sui rimedi proposti, il presidente passa al secondo comma dell'ordine del giorno: acquisti e distribuzione dei cotoni grezzi, e dà la parola al camerata Sbradella, il quale sostiene la necessità di creare principalmente per i cotoni americani un « mercato del pronto » di cui spiega il funzionamento. Si tratterebbe, in sostanza, di creare uno stock, possibilmente a Trieste, in modo da poter fornire direttamente i produttori. Gli acquisti di materie prime verrebbero fatti, così, collettivamente, con vantaggi sul prezzo e della qualità. Il « Mercato del pronto » metterebbe l'Italia alla pari con le altre Nazioni che già hanno attuato questa iniziativa. Lo stesso problema è trattato, poi, dall'ing. Boni del Sindacato ingegneri di Roma. Parla subito dopo il cav. Cianetti, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'industria di Torino, il quale, preso atto con viva compiacimento dello spirito di collaborazione che aleggia nell'assemblea, sostiene la necessità di preferire alla politica del piede di casa una sana politica di espansione commerciale. Presenta, pertanto, a nome anche dell'on. Bertoli, un ordine del giorno in cui si affermano questi principii.

Il problema degli acquisti

La lettura dell'ordine del giorno è accolta con vivi applausi dall'assemblea. La parola è poi all'industriale Pozzo, il quale assicura che in Italia gli industriali cotonieri non sentono assolutamente la necessità di un mercato del pronto perchè l'organizzazione commerciale esistente dà loro la possibilità di acquistare cosa e quando vogliono sui mercati italiani la materia prima. Sul problema degli acquisti delle materie grezze interloquiscono, a loro volta, gli ingegneri Sequi, Ortali, Castiglia. Dopo di che, prima il segretario della Federazione nazionale dei tessili, Giuliani, e quindi l'on. Clavenzani, riaffermano che i propositi del convegno consistono nell'escogitare i mezzi più idonei per mettere in industria italiana nelle condizioni di riprendere la floridezza di un tempo. Passando al terzo comma dell'ordine del giorno, la parola è al rag. Ceccoli, il quale illustra due relazioni: una sulla disciplina della produzione nei riguardi del consumo interno e della esportazione; l'altra sulle possibilità di maggiori vendite a mezzo di premi.

Primo oratore del pomeriggio è l'industriale Freschi, di Torino, il quale si dichiara contrario a una politica di espansione se prima non si sarà provveduto a ridurre l'attrezzatura industriale attuale. Egli sostiene, poi, che si debba procedere per gradi, incominciando dalla smobilitazione degli impianti esistenti. L'industriale Brunero, a sua volta, confuta le affermazioni del precedente oratore, dimostrando che il problema della ripresa industriale deve essere considerato unitamente al problema sociale della maggiore occupazione operaia e del problema demografico. Non politica del piede di casa, dunque, ma politica espansionistica. L'on. Segnotti intrattiene l'assemblea su alcuni aspetti politici del problema. Egli dice che bisogna chiedere l'intervento dello Stato soltanto quando si possa dimostrare di avere tentato tutte le strade per risolvere i problemi dei rapporti individuali e collettivi.

E' pertanto dell'avviso che le visioni particolaristiche affiorate qua e là durante la discussione possano essere utili al fine di precisare taluni aspetti tecnici della situazione, ma non indispensabili al convegno per esprimere quei voti di carattere generale che si presumono più idonei alla impostazione del problema stesso. Seguono poi vari oratori, nella maggior parte contrari alle tesi dell'industriale Freschi.

Il segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'industria di Alessandria, Manfredi, constatato come unanime sia il parere degli industriali e dei tecnici per quanto riguarda la necessità di dare una disciplina e un coordinamento alla produzione, dice che tale compito non può essere assolto che dalla costituenda corporazione tessile; ma poichè la corporazione non può esplicare quella continuità di lavoro che si richiede ad un istituto che dovrà attuare molteplici attività, sarà necessario costituire, in seno alla corporazione, un ente nazionale di coordinamento per l'industria cotoniera che dovrà rappresentare l'organo esecutivo in tale materia della corporazione stessa.

Sistemi di ripresa

Il convegno procede, quindi, all'esame delle relazioni, del dott. Cornetti e del dott. Tremellioni sul coordinamento dei servizi statistici dell'industria tessile. Il dott. Stagno, segretario del Sindacato dell'industria di Vercelli, illustra la relazione sulla formazione degli esperti tecnici dell'industria cotoniera, ponendo soprattutto in rilievo la necessità che questi esperti siano scelti attualmente tra le persone culturalmente e tecnicamente più capaci, in futuro tra i giovani delle Università commerciali. Dopo alcuni chiarimenti di vari relatori in risposta ai accenni affiorati nel corso della discussione, prende infine la parola il segretario nazionale della Federazione dei tessili, Antonio Giuliani, il quale, anzitutto, illustra le condizioni attuali dell'industria, dimostrando come la depressione economica si sia in un primo tempo ricolta e poi stabilizzata; secondo i dati dell'oratore, anzi, in questi ultimi tempi si sarebbe verificata una discreta ripresa nel mercato interno. Di fronte a questa ripresa sta però una progressiva regressione della esportazione. Illustra, quindi, un ordine del giorno la cui lettura è accolta con unanimi applausi e in cui si chiedono i seguenti provvedimenti: a) studio dei mezzi adatti per il perfezionamento e la formazione di un mercato del pronto e per un miglioramento dei metodi al fine di rendere più economico e sicuro l'acquisto della materia prima; b) disciplina della produzione intesa a manifestazione adeguata alle necessità del consumo mediante un programma di possibili equiparazioni degli impianti e svecchiamento per un continuo rinnovamento dei fusi e dei telai; c) disciplina della distribuzione ripristinando le funzioni dei grossisti all'interno e coordinando e sviluppando le case di esportazione per il collocamento dei nostri prodotti all'estero; d) attuazione immediata di una politica di espansione mediante convenzioni preferenziali e bilanciate con gli Stati nostri forniture di materie prime e con paesi col quali la nostra bilancia commerciale è sfavorevole; e) erogazione di premi per facilitare l'esportazione di alcuni articoli su determinati mercati, sempre che si tratti di manufatti e non di filati e di esportare quantitativi superiori a quelli raggiunti da ciascuna azienda nell'anno 1932; utilizzazione maggiore di fibre tessili nazionali che meglio contribuiscano indirettamente al collocamento all'estero dei nostri prodotti di qualità e all'equilibrio della bilancia commerciale; e) raccomandazione a Ministero competente perchè prosegua nell'utile politica di accordare facilitazioni di tariffe postali, telegrafiche, ferroviarie e marittime; f) formazione di esperti per l'espansione commerciale; g) costituzione di un ente coordinatore delle attività coloniere, emanazione diretta della corporazione formata da tutte le categorie interessate alla quale devolvere la realizzazione di tutti i provvedimenti additati.

L'importante convegno si è chiuso con un discorso dell'on. Clavenzani, il quale, dopo essersi compiaciuto dei fecondi risultati delle discussioni, si è indugiato nell'illustrare la concorrenza giapponese, ed ha concluso esaltando la meravigliose qualità del popolo italiano, popolo di costruttori che sotto la guida del Genio che ci è invidiato nel mondo, non potrà mancare alle sue mete. Il congresso si è sciolto con acclamazioni al Duce entusiastiche e prolungate.

Le direttive del Capo del Governo alla Gerarchia fascista di Milano

Roma, 20 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il segretario federale di Milano Rino Parenti e i membri del Direttorio federale della provincia e del Fascio di Milano. Il segretario federale Parenti, dopo aver portato un saluto al Duce, ha fatto una relazione sull'attività svolta nei sei mesi trascorsi. Il Duce ha impartito le direttive, soprattutto per quanto concerne l'attività dell'Ente Opere Assistenziali, per il quale ha avuto parole di vivo elogio. Erano presenti il Segretario del Partito e il Sottosegretario di Stato agli Interni.

Entusiastiche acclamazioni al Duce per la lettura dello storico discorso

Roma, 20 mattino.

Secondo gli ordini impartiti da S. E. il Segretario del P.N.F. in varie città d'Italia, nelle sedi delle Federazioni e dei gruppi rionali, si sono svolte adunate imponenti di Camicie Nere, alle quali i vari dirigenti hanno dato lettura del testo dello storico discorso pronunciato dal Duce al Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Le adunate, che si sono svolte fra il più grande entusiasmo, hanno dato luogo a calorosissime manifestazioni di fede fascista e a vibranti prolungate acclamazioni al Duce e al Regime.

La chiusura dei rapporto dei fiduciari dell'Istituto Coloniale Fascista

Roma, 20 mattino.

I lavori del primo rapporto nazionale dei dirigenti le sezioni periferiche dell'Istituto Coloniale Fascista hanno proseguito sotto la presidenza dell'on. Melchiori con lo svolgimento di importanti argomenti relativi alla intensificazione della propaganda coloniale.

Hanno partecipato alla discussione il dott. Rassano Erba, fiduciario della sezione Guf di Milano, il dott. Strazza presidente della sezione Senior di Genova, il prof. Viterbo della sezione di Bari, il camerata De Gaulini della sezione Senior di Milano ed il camerata Crespi di Brescia. Ampio dibattito vi è stato anche sul problema della propaganda attraverso la stampa e sull'ordinamento e l'organizzazione delle sezioni periferiche, su cui hanno parlato i fiduciari delle sezioni di Perugia, Padova, Fiume, Genova, Gorizia, Cagliari, Forlì e Milano.

Il presidente dell'Istituto ha riassunto tutti gli argomenti svolti e le proposte presentate ed ha ringraziato i fiduciari delle provincie per l'opera spiegata con passione e disinteresse e che ha dato risultati confortanti in tutto il paese. L'on. Melchiori ha espresso il voto che i rapporti dei fiduciari possano essere indetti annualmente ed ha rivolto al presidente un fervido saluto a l'espressione della gratitudine dei dirigenti dell'Istituto per l'attività che egli svolge per la propaganda coloniale.

Il rapporto si è concluso con un entusiastico saluto al Duce.

Il Dopolavoro di Milano celebra la festa degli alberi

Milano, 20 mattino.

Il Dopolavoro provinciale ha celebrato oggi l'annuale festa degli alberi in Val Como, tra Asso e Sormano, ricordando, per l'occasione, l'indimenticabile figura di Arnaldo Mussolini, che del Dopolavoro di Milano fu il primo amatissimo presidente e al problema boschivo italiano dava i tesori della sua passione e del suo ingegno.

Alle ore 5,30 di ieri mattina numerosissimi dopolavoristi, con gagliardetti, si sono riuniti nel piazzale prospiciente la stazione: poco dopo è avvenuta la partenza alla volta di Asso con un treno della Nord, dove i gitanti sono giunti alle 8,15. Di qui è seguita la partenza per Santa Valeria, dove, dopo la benedizione delle piantine e il loro collocamento, si è svolta la commemorazione di Arnaldo Mussolini, alla quale hanno assistito forse 10 mila dopolavoristi venuti anche da tutti i paesi vicini. La manifestazione ha assunto un carattere austero e solenne e si è chiusa con l'appello fascista dell'inobliabile direttore del *Popolo d'Italia*.

Adunata degli Alpini a Montanaro

Montanaro, 20 mattino.

Malgrado l'imperversare del cattivo tempo, stamane sono qui giunte le rappresentanze delle Sezioni dell'Associazione Alpini per l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione.

Hanno partecipato alla cerimonia S. E. Bisi, presidente dell'Associazione Alpini di Torino, il colonnello Cremascoli, comandante del 3° Alpini, il maggiore Garbin del 4° Alpini in rappresentanza del colonnello Mondadori, Henri Ping, Picco, fratello del tenente Alberto Picco, medaglia d'oro, al quale venne intitolato il nostro gruppo, l'ispettore federale del P.N.F., gerarchi e autorità ed associazioni e sodalizi locali con gagliardetti e larga rappresentanza. Numeroso il gruppo di Torino.

Dopo un ricevimento nel salone comunale, offerto dal Podestà, ai intervenuti, composti in corteo, si portarono alla chiesa parrocchiale dove il cappellano cent. cav. don De Amicis ha benedetto il gagliardetto, dopo aver esaltato le eroiche gesta degli Alpini.

Il corteo si è quindi ricomposto per sostare davanti al Municipio, dove dal balcone municipale ha portato il saluto dei montanaresi il Segretario del Fascio. Ha parlato poi S. E. Bisi che ha esaltato con vibranti parole l'Arma degli Alpini. Il corteo si è poi recato a deporre una corona d'alloro sul monumento dei Caduti, dove ha avuto luogo l'appello fascista; quindi, dopo aver sostato davanti al monumento che raccoglie le spoglie del poeta Giovanni Cena, si è recato ancora al Municipio dove si è sciolto.

Il Duca d'Aosta inaugura l'anno accademico a Trieste

Trieste, 20 mattino.

Questa mattina, all'augusta presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, ha avuto luogo, nell'aula magna della R. Università, la solenne cerimonia inaugurale dell'anno accademico. Tutti i professori e quasi la totalità degli studenti erano in camicia nera. Dopo la relazione del Rettore, il prof. Brunelli ha letto la prolusione inaugurale sul tema « La fase odierna del diritto commerciale ».

S. A. R. il Duca d'Aosta è stato accolto, al suo arrivo, da una vibrante manifestazione di simpatia da parte della folla degli studenti ed è stato accompagnato dal corpo accademico e dalle autorità civili e militari presenti alla cerimonia. Le acclamazioni al Duca, a Casa Savoia e al Duce si sono rinnovate dopo la cerimonia quando il Principe ha lasciato il palazzo degli studi.

La morte di Alberto Cecchi

Roma, 20 mattino.

E' morto in Roma, dopo parecchi mesi di malattia, il pubblicista Alberto Cecchi.

Era nato l'11 ottobre 1896. Esordì come redattore dell'« Idea Nazionale », facendosi subito apprezzare per le sue qualità di scrittore fine e delicato. Passato il foglio nazionalista rimase dal 1919 al 1925. Fu poi direttore della rivista « Donna » nel 1924, e redattore capo di « Giro Giro Tondo ». Nel tempo stesso dirigeva la terza pagina del « Tevere », e dava la sua collaborazione a quotidiani e riviste varie.

Autore, tra l'altro, di un « Viaggio intorno al mondo su una poltrona » e di una tragedia « La stella nel pozzo », lasciò incompiuta un'opera scritta nel teatro francese.

La morte di un maestro italiano a Barcellona

Barcellona, 20 mattino.

Il prof. Pietro Ghio, di Dronero, maestro della scuola italiana di Barcellona, è morto assistito stamane nel lager.

Personalità inglese di passaggio da Brindisi

Brindisi, 20 mattino.

Con idrovolante, dall'Africa, alle ore 11 è giunto sir John Mafey, governatore del Tangasica, di recente nominato Sottosegretario alle Colonie inglesi, che ha proseguito in ferrovia per Londra.

Scossa di terremoto registrata in Toscana

Prato, 20 mattino.

L'Osservatorio sismologico di San Domenico comunica che nella prima ora di ieri mattina, alle 4,31, è stata segnalata una lieve scossa di terremoto di carattere ondulatorio e sussultorio.

La distanza dell'epicentro dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 chilometri.

La chiusura del convegno dei Sindacati dell'ospitalità

Siena, 20 mattino.

Sotto la presidenza dell'on. Marescalchi, in una tenuta di Broglio, in Chianti, sono continuati i lavori del secondo Congresso dei Sindacati dell'ospitalità per la presentazione e la valorizzazione dei vini italiani. Dopo relazioni del comm. Massolo e del comm. Grandi e la discussione di vari temi all'ordine del giorno, il Congresso si è chiuso con parole di saluto del dottor Farini e dell'on. Locurcio.

L'on. Marescalchi ha preso infine la parola ed ha esaltato la somma di sacrifici e di lavoro che richiede la viticoltura nel Chianti: ha rinnovato ai presenti l'incitamento di dare tutta la loro opera per la valorizzazione dei nostri vini, fonte precipua di ricchezza della nostra agricoltura, ed ha chiuso con un commosso saluto ai contadini italiani.

Bimbo che uccide la madre maneggiando un fucile

Lucca, 20 mattino.

A Fonte Tetto, in località Rosco, ieri mattina il bambino Marino Bandini, di 9 anni, si impossessava di un fucile che il padre teneva in camera sua e scendeva con l'arma al pian terreno, recandosi in cucina ove si trovava, assieme ad altre persone, la mamma Anna di 40 anni. Il piccino, per scherzo, puntava il fucile contro il gruppetto; senonchè ad un certo momento dall'arma partiva un colpo che investiva al viso la povera donna che moriva all'istante.

Rapporto dei Direttorii dei Fasci del novarese

Novara, 20 mattino.

Ha avuto luogo ieri al Teatro Coccia il grande rapporto dei Direttorii dei Fasci di Combattimento della Provincia con l'intervento di tutti i Podestà, dei Comandi dei Fasci Giovanili con le Fiamme e le Segretarie dei Fasci Femminili.

S. E. Starace aveva delegato a presiedere il convegno il prof. Spirito, membro del Direttorio del Partito. Fra le autorità erano presenti il Prefetto Ducceschi, il senatore Rossini, gli on.li Gray e Fregonara, il Podestà ed altre autorevoli personalità.

Il camerata De Collibus ha fatto una chiara relazione sulla situazione del Fascismo novarese, riferendo in merito all'attività ed agli sviluppi di tutte le organizzazioni, con un diligente esame di tutti i problemi. Infine ha parlato il prof. Spirito, che ha avuto espressioni di elogio per il fascismo novarese. Il rapporto si è chiuso con una vibrante acclamazione al Duce.

Svaligiano una macelleria

Biella, 20 mattino.

La notte scorsa, è stata completamente svaligiata una macelleria nel vicino Comune di Cossila, condotta da certa Mosca. La combriccola di ladri ha svolto tranquillamente un piano meticolosamente studiato, nella certezza di non essere sorpresa nè dal proprietario nè da altri.

Sollevata la saracinesca, gli ignoti sono penetrati nella bottega, da cui hanno cominciato a portar fuori alcuni quarti di animali, già apprestati dal macellaio per la vendita del giorno dopo. Poi si sono impossessati di tutti gli attrezzi che vi erano, dalla bilancia alle mannaie, ai coltelli, alle seghe; nè hanno dimenticato un rotolo di pelli, che stava in un canto, e un quantitativo di budelli secchi.

La Mostra orticola dell'Oltrepò

Voghera, 20 mattino.

Nei locali del Consorzio Agrario, che ne è stata il promotore, si è inaugurata ieri con cerimonia semplice ed alla presenza di tutte le autorità e di largo stuolo di produttori, la prima mostra orticola dell'Oltrepò e del Vogherese, che ha avuto il miglior successo di espositori e varietà.

La mostra, che è ordinata con criteri tecnici mette in evidenza le antiche tradizioni di Voghera in questo campo ed è cresciuta all'importanza che la plaga vogherese ha saputo conquistare in questa branca dell'economia ove ha raggiunto una produzione che si aggira sui 2000 quintali alla settimana.

Il cambio della guardia alla Federazione di Catania

Catania, 20 mattino.

Stamane è stato effettuato il cambio della guardia alla Federazione dei Fasci fra il camerata Vagliasindi, gerarca uscente e il camerata Zangara, entrante, presente il prefetto Benigni, i dirigenti delle Organizzazioni del Regime, il Direttorio federale. E' stato rivolto un saluto al Duce seguito dall'omaggio ai Caduti fascista Carlo Amato e ai Caduti della guerra.

TEATRI e CONCERTI

« Carmen » al Vittorio

Nel pomeriggio di ieri si chiusa la stagione dell'E.I.A.R., svoltasi al teatro Vittorio, con la *Pisotta* e la *Cavalleria rusticana*, diretta da Pietro Mascagni. L'illustre maestro raccolse nuovamente le entusiastiche manifestazioni del pubblico.

Lunedì, nell'istesso teatro, comincierà la nuova stagione organizzata dall'Impresa dei grandi spettacoli lirici. Opera d'apertura, la *Carmen*. E il capolavoro di Bizet, affidato a esecutori valorosi e già favorevolmente noti a Torino, richiamò molto pubblico. Le gallerie erano specialmente affollate. Tutta l'opera fu ascoltata con intensa attenzione. I pezzi più significativi e popolari vennero conchiusi fra calorosi applausi, dal preludi al coro dei ragazzi, dal duetto di Micaela e José alla sortita di Carmen, dalla romanza « del fiore » alle strofe di Escamillo, e via via fino alla ultima scena. Protagonista era la signora Florica Cristoforeanu, che già fu applaudita nella stessa parte al teatro Regio, e riescì immediatamente efficace con la vivacità del canto e della scena. Il tenore Antonio Cortis mise in evidenza la voce potente e calda. La signorina Maria Vittoria Mirelli eseguì delicatamente, con voce fresca e gradita, le arie di Micaela. Energico e sobrio il ba

AL CINE

NINO BESOZZI - HILDA SPRINGHER

ALPI

un film giocondissimo d'intreccio, interpretato dai più simpatici attori italiani, popolato di inebbrianti figure femminili:

LUIGI ALMIRANTE

IL PRESIDENTE

DELLA

BANCA CENTRALE CREDITO MINERARIO

DOMANI | SALONE GHERSI | DOMANI

ELSA MERLINI

briosa, indiavolata, maliziosa, piccante, tutta argento vivo, travestita da cameriera per conquistare l'uomo dei suoi sogni, recita, canta, balla, ride, sospira

RENATO CIALENTE

austero scienziato che perde la testa per la birichineria affascinante della pseudo-cameriera

SERGIO TOFANO

ex-giocoliere di circo, fattorino autoritario, protettore di una figlia non sua

ENRICO VIARISIO

marito intraprendente, galante deluso, trascinato dal brio della piccante domestica

IN

PAPRIKA

Musica di C. A. BIXIO e F. WACHSMANN

Edizione ITALFONOSAP

Direzione artistica: C. BOESE